

405.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	19748	Interpellanze (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	19751
(Approvazione in Commissione)	19748	CALABRÒ	19751, 19754
(Deferimento a Commissione)	19749	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>	
	19750, 19783	<i>lavori pubblici</i>	19752, 19758
(Presentazione)	19760	SULLO.	19755, 19759
(Trasmissione dal Senato)	19748	Interrogazioni (Annunzio):	
	19749, 19783	PRESIDENTE	19795
Proposte di legge:		SERBANDINI	19795
(Annunzio)	19748	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Approvazione in Commissione)	19748	PRESIDENTE	19760
(Deferimento a Commissione)	19749, 19750	CALASSO	19770
(Ritiro)	19750	CERVONE	19778
(Trasmissione dal Senato)	19748, 19749	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
Disegno e proposta di legge (Seguito della		<i>i lavori pubblici</i>	19763, 19772, 19773
<i>discussione):</i>		GONELLA GIUSEPPE.	19773
Istituzione di scuole materne statali		GREGGI	19772
(1897);		MAGNO	19766
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Ob-		MATARRESE	19767
bligatorietà della scuola materna		MICELI	19761
per minorati dell'udito (148);		MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istitu-		<i>giustizia</i>	19774, 19776
zione di scuole statali per l'infanzia		PELLEGRINO	19775, 19776
(938)	19779	SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
PRESIDENTE	19779, 19795	<i>l'industria e il commercio</i>	19777, 19778
ABATE	19791	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
CATTANEO PETRINI GIANNINA	19779	<i>gli affari esteri</i>	19761
DALL'ARMELLINA	19795	TOGNONI	19779
ILLUMINATI	19783	Corte dei conti (Trasmissione di rela-	
RAMPA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	19795	<i>zione)</i>	19750
		Domanda di autorizzazione a procedere	
		<i>in giudizio (Annunzio)</i>	19750
		Petizioni (Annunzio)	19750
		Ordine del giorno della seduta di domani	19795

La seduta comincia alle 17.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 dicembre 1965.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Andreotti, Buzzetti e Tantalo.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di venerdì 10 dicembre delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani:

« Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso albergo, pensione o locanda » (2817), *con modificazioni*;

« Proroga di talune disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (2818), *con modificazioni*.

A seguito dell'approvazione dei due disegni di legge risultano assorbite le proposte di legge DE PASQUALE ed altri: « Disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » (2780) e CUCCHI ed altri: « Proroga del regime vincolistico in materia di contratti di locazione e sub-locazione » (2800), le quali, pertanto, sono state cancellate dall'ordine del giorno;

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Integrazione della quarta categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca » (2456), *con modificazioni*;

Senatori PREZIOSI ed altri: « Norme di modifica alla legge 23 giugno 1961, n. 520, sulla "Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo alla amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale" » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (2570), *con modificazioni*;

« Modifica dell'articolo 139 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, riguardante il Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2721), *con modificazioni*;

« Soppressione della direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche e istituzione di due distinte direzioni generali, una per l'urbanistica e l'altra per opere igieniche, nel Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2813);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

DI MAURO ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (963), DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (1431) e GELMINI ed altri: « Modifiche alle norme delle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533 e 25 luglio 1956, n. 860, sulla composizione degli organi di amministrazione delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani e delle commissioni provinciali per l'artigianato » (2581), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per quanto concerne la composizione e elezione degli organi di amministrazione delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani » (963-1431-2581).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DURAND DE LA PENNE: « Soppressione della ritenuta sui trattamenti di quiescenza dei pensionati marittimi che prestino la loro opera alle dipendenze di terzi » (2837);

GONELLA GUIDO ed altri: « Concessione e finanziamento dell'idrovia Milano nord-Mincio-mare Adriatico » (2835);

DI VITTORIO BERTI BALDINA ed altri: « Norme per agevolare i ricongiungimenti familiari dei lavoratori emigrati all'estero » (2836);

CETRULLO: « Disposizioni concernenti gli stagni d'acqua dolce o salmastra » (2839).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

CERUTI CARLO e ARMATO; NANNUZZI: « Soppressione dei ruoli aggiunti delle amministra-

zioni dello Stato » (*Già approvato, in un testo unificato, dalla I Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (1490-1901-B);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi protocollo in pari data e scambio di note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 » (*Approvato da quel consesso*) (2845);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal protocollo n. 4 del trattato di Bruxelles, modificato dai protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 » (*Approvato da quel consesso*) (2846);

« Adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale » (*Approvato da quella V Commissione*) (2847);

« Completamento del trasferimento degli abitati di Gairo ed Osini (Nuoro) » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2848).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, che ritengo possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2842) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BELCI ed altri: « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799 e 15 gennaio 1960, n. 16 a favore

di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (*Approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (606-B) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore GENCO: « Proroga del termine previsto dalla legge 26 giugno 1965, n. 724, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2840);

Senatori GIANCANE ed altri: « Proroga delle norme contenute nel titolo terzo del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2441);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Proroga dei termini per l'applicazione della legge 14 novembre 1962, n. 1616, recante provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2849) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Interpretazione autentica dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213, concernente il trasferimento all' "Enel" dell'impresa " Società mineraria carbonifera sarda per azioni, con sede in Carbonia (Cagliari) " » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2844);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modificazioni alla legge 6 dicembre 1964, n. 1331, sulla autorizzazione all'Istituto superiore di sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'amministrazione dello Stato » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2843) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge DI NARDO ed altri: « Proroga delle norme contenute nel titolo III del decreto-legge 13 mar-

zo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (2814), assegnata alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, tratta la stessa materia della proposta di legge senatori GIANCANE ed altri n. 2841, testé deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Di Nardo ed altri debba essere deferita alla IX Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Senato ha trasmesso, infine, il seguente disegno di legge, che è deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede referente:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966 » (*Approvato dal Senato*) (2838).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2831);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2820) (*Con parere della II, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Estensione agli ufficiali di polizia delle norme sui limiti di età per la cessazione dal servizio previsti dalla legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (2430).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta

di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CODIGNOLA e BORGHI: « Ruoli statali del personale insegnante della Valle d'Aosta » (2350).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Scalia ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge, la quale è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

« Modificazioni al trattamento di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2521).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Marzotto, per il reato di cui all'articolo 103, primo e penultimo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*eccesso di velocità*) (Doc. II, n. 141).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, per gli esercizi 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAGNO, *Segretario*, legge:

il deputato Ognibene presenta la petizione di Venturelli Cesare da Coscogno Pavullo e di altri cittadini che chiedono un provvedi-

mento legislativo tendente a dare interpretazione autentica dell'articolo 84, comma i), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette relativo ai redditi esenti dall'imposta (100);

Franzò Emanuele da Noto chiede un provvedimento di modifica della legge 22 giugno 1954, n. 523, in merito al ricongiungimento a carico dello Stato dei servizi militari resi dai sottufficiali (101);

Frangione Carmine da Roma chiede una assegnazione nell'ambito dello stanziamento previsto dalla legge 1° novembre 1965, n. 1179, per la creazione dell'istituto « Casa per tutti » (102).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Calabrò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se — in considerazione dei gravi luttuosi incidenti che ripetutamente si verificano sulla " autostrada del sole " per l'assenza di idonei *guardrails*, incidenti in cui di solito perdono la vita automobilisti che procedono disciplinatamente nella propria corsia stradale — intenda al più presto disporre la chiusura al traffico di detta " autostrada del sole ", ormai tristemente famosa anche all'estero, fino a quando essa non venga munita di ogni mezzo idoneo a garantire quell'incolumità per la quale gli utenti fra l'altro sono chiamati a pagare un congruo pedaggio. Chiede altresì che la Società autostrade venga energicamente invitata ad ottemperare agli obblighi assunti circa la tempestività e l'efficienza del servizio di soccorso, rivelatosi purtroppo del tutto inadeguato alla importanza della rete stradale affidatale in concessione » (558).

L'onorevole Calabrò ha facoltà di svolgerla.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarò molto sintetico perché non è la prima volta che mi occupo in quest'aula dell'argomento. Vorrei comunque che le mie parole fossero anche un po' di monito per coloro i quali sono assaliti da questa nuova forma di malattia sociale: la corsa sfrenata con l'automobile; nuova forma di malattia sociale che ogni anno ci regala in Italia circa 15 mila morti. Ma direi che a questo si è fatta ormai quasi l'abitudine, perché, mentre se muore un operaio in un incidente sul lavoro, vi è un allarme le-

gittimo in tutta la stampa, presso l'intera pubblica opinione, la morte di 24 persone al giorno in incidenti stradali — che questa sembra sia la media — non suscita impressione nell'opinione pubblica che ormai vi è abituata; senza parlare dei casi limite in cui qualche automobilista, se ostacola il sorpasso, rischia addirittura di avere trapanato il cervello o il cuore da qualche cacciavite.

È una nuova forma di malattia sociale, dicevo; e giustamente l'onorevole Leone a Stresa levò la sua voce autorevole e indicò questo come uno dei compiti fondamentali per i legislatori: « Questo è uno dei compiti più urgenti e imponenti della classe politica — ebbe a dire — e insieme anche il banco di prova della sensibilità di questa ai valori della vita e della integrità della persona ».

Indubbiamente il problema del traffico automobilistico è un problema da prendere oggi nella massima considerazione, da studiare attentamente. Il traffico automobilistico dovrebbe (mentre è ben lungi dall'esserlo) essere regolamentato con la stessa precisione con cui si svolge il traffico ferroviario, perché in certo modo collega tutta la penisola e svolge gli stessi compiti di quello.

Le statistiche relative al traffico ci dicono che nel periodo culmine che va dal 12 al 24 agosto sulle strade italiane circolano oltre 5 milioni di macchine al giorno. Il che vuol dire che in tale periodo sulle strade italiane abbiamo un movimento di quasi 70 milioni di macchine. Trattasi, quindi, di un movimento che non può essere sconsideratamente abbandonato a se stesso. Dobbiamo perciò studiare tutto il sistema e vedere quali misure possono essere adottate per migliorarlo. Infatti, i danni che derivano alla collettività nazionale dagli incidenti stradali sono notevoli. Le riviste specializzate considerano che la società italiana subisce un danno valutato intorno ai 50 miliardi annui per la perdita di vite umane e per la dispersione di energie lavorative. Quindi, se consideriamo la media di 50 miliardi annui dobbiamo dedurne che l'economia nazionale è gravemente afflitta e depauperata da questa nuova forma — come dicevo — di malattia sociale.

Indubbiamente abbiamo fatto molto nella costruzione delle strade, nell'aggiornare le stesse al traffico attuale, non, naturalmente, in tutta Italia, perché vi è sempre squilibrio fra Italia continentale e insulare, fra Italia del nord e del sud. Così mentre l'« autostrada del sole » si è costruita in un battibaleno, il ministro Mancini è stato in Sicilia, ha inaugurato la costruzione di una strada che colle-

gherà due capoluoghi importanti — Messina e Catania — e ha promesso che fra cinque mesi saranno ultimati questi 70 chilometri di strada che dovranno congiungere i due centri che contano quasi mezzo milione di abitanti ciascuno e nei quali è impossibile circolare. Ma fra cinque anni può anche darsi che non vi sia più bisogno degli automezzi perché si applicheranno delle alette ai piedi. Non si sa mai quello che il progresso potrà inventare. Il ministro Mancini è venuto in Sicilia esclusivamente per assicurare ai miei conterranei che fra cinque anni i 70 chilometri di strada che dovranno collegare Messina a Catania saranno pronti, bontà sua. A noi basterebbe che si impiegasse il tempo occorso per la realizzazione del traforo del monte Bianco per avere questi 70 chilometri di strada.

Comunque, ripeto, noi abbiamo il dovere di ricercare le cause della mortalità nelle autostrade e di porre gli opportuni rimedi. Bisogna propagandare gli incidenti. È bene propagandarli, come fa la televisione, ma questa, al solito, parziale, minimizza gli incidenti che si verificano sulle autostrade. Nei primi cinque mesi del 1965 abbiamo già avuto 120.751 incidenti stradali con ben 80.990 feriti e oltre 3.200 morti.

Subito dopo il varo del nuovo codice della strada vi è stata una flessione degli incidenti, ma fu forse una speranza per tutti noi, lieti del lavoro fatto. Però dopo pochi mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada l'indice degli incidenti tornò paurosamente a salire. Evidentemente il fattore psicologico incide moltissimo. Si era parlato di severe sanzioni del codice della strada, di nuove norme, e questo ha influito sull'automobilista che gioca con la vita propria e con quella degli altri. Ma subito dopo, tranquillizzato che si continuava con il solito andazzo e che le pene non venivano applicate, l'indice della mortalità stradale ha ripreso paurosamente a salire. Su di noi incombe quindi il dovere di individuare le cause del fenomeno e di indicare le idonee soluzioni.

Con questa interpellanza ho inteso segnalare un rimedio che è per me di fondamentale importanza: l'installazione di *guardrails* lungo l'« autostrada del sole », in modo da creare una barriera tra le due piste. I *guardrails* indubbiamente servono, se si è riconosciuto utile costruirne e installarne ai margini delle strade e sull'orlo di precipizi. Non si vede perciò il motivo per cui non se ne debbano installare anche al centro delle sue piste, cioè nello spartitraffico dell'autostrada, per evitare che muoia tanta gente indubbiamente in-

colpevole. Infatti il « salto di pista » si verifica ormai spesso, ed è noto che ne rimangono vittime intere famiglie che non hanno alcuna colpa degli incidenti. Si ha il dovere, sì, di guardare bene ciò che accade sulla corsia della propria pista, quando si viaggia in autostrada, ma non si è responsabili se dalla parte opposta piomba addosso frontalmente un bolide che ha « saltato » lo spartitraffico. E così intere famiglie sono state spedite all'altro mondo proprio per l'assenza di *guardrails*. Sappiamo che una lunga polemica si è accesa circa l'utilità di questi apprestamenti di sicurezza, ma noi riteniamo che essi siano utili, se è vero, come dicevo, che se ne installano anche lungo i margini delle stesse autostrade.

Altro problema da risolvere è quello degli abbagliamenti notturni lungo l'autostrada. In realtà le norme sull'uso dei fari abbaglianti non vengono rispettate e chi guida di sera sull'autostrada viene addirittura accecato dagli abbaglianti delle auto che viaggiano lungo la corsia opposta.

Desideriamo, in conclusione, sapere dall'onorevole sottosegretario se il problema *de quo*, che si dice sia da anni allo studio, sia stato veramente affrontato e come si pensi di risolverlo. Del resto, la società autostrade, che ha per trent'anni in gestione l'« autostrada del sole », ha sicuramente molti proventi, mentre dai dati statistici dobbiamo purtroppo rilevare che il 20 per cento degli incidenti che si verificano sull'autostrada dipendono proprio dall'assenza di *guardrails*. Siamo comunque fiduciosi che l'onorevole sottosegretario ci darà almeno buone speranze.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interpellante ha esaminato da un punto di vista generale il grave problema della sicurezza della circolazione stradale nel nostro paese; però mi pare che scopo specifico dell'interpellanza sia quello di conoscere che cosa si sta facendo per quanto riguarda la sicurezza sull'« autostrada del sole ». Di questa autostrada l'onorevole Calabrò propone addirittura la chiusura, ma a me sembra che forse egli pecchi un po' di esagerazione o si sia lasciato andare a questa affermazione a mo' di *boutade*.

Quanto alla garanzia della massima sicurezza possibile, cioè l'incolumità degli utenti, il problema è al continuo, attento, doveroso studio dell'amministrazione dell'« Anas ». In particolare, il problema della installazione di

guardrails spartitraffico non riguarda solo la « autostrada del sole », ma riveste carattere generale in quanto si tratta d'un problema comune a tutte le autostrade italiane. L'adozione di un *guardrail* centrale, che protegga l'automobilista da possibili invasioni della corsia di marcia da parte di autovetture provenienti dalla corsia opposta, è ormai in corso di soluzione da parte del Ministero e della « Anas ». Esiste un'apposita commissione ministeriale ed è in corso un'intensa sperimentazione presso il centro sperimentale della « Anas » di Cesano. L'« Anas » ha provveduto a dar corso infatti ad una numerosa serie di prove di ogni genere presso il centro di Cesano appunto allo scopo di determinare il tipo più idoneo di *guardrail*. È però necessario effettuare una sperimentazione ancor più vasta non solo in sede di centro sperimentale, ma direttamente su autostrada. Gli esperimenti in entroterra servono quindi fino ad un certo punto, ma non possono dare una completa idea del fenomeno. I risultati delle prove in corso saranno esaminati dalla ricordata commissione ministeriale, che ne terrà conto per le sue decisioni.

Circa la tempestività e l'efficienza del servizio di soccorso sull'autostrada Milano-Napoli, si fa presente che, in conformità di quanto prescritto dalla convenzione stipulata tra l'« Anas » e la concessionaria Società autostrade, sono stati istituiti sull'« autostrada del sole », fin dall'inizio della gestione, un servizio di polizia, un servizio di assistenza sanitaria e un servizio di soccorso stradale.

Il servizio di polizia è stato affidato alla polizia stradale ed è espletato dai distaccamenti appositamente istituiti in particolari casermette costruite dalla società lungo l'autostrada. Ad ogni distaccamento (semplice o doppio) è affidata la sorveglianza di un tratto autostradale rispettivamente di circa 40 o 80 chilometri di lunghezza sul quale, durante tutte le 24 ore, è in servizio di vigilanza almeno una pattuglia automontata, che perlustra ininterrottamente il tratto assegnato percorrendolo da 10 a 15 volte nelle 24 ore. In giornate particolari e quando si manifesti la necessità, il pattugliamento viene intensificato.

Lungo l'« autostrada del sole » sono attualmente in servizio 13 distaccamenti (singoli o doppi) con una dotazione di 57 autovetture e 18 motociclette fornite e mantenute dalla Società, oltre ai mezzi vari (*jeeps*, furgoni, ecc.) di proprietà della polizia.

Il servizio di assistenza sanitaria è affidato alla Croce rossa italiana ed è espletato dai posti appositamente istituiti ed insediati in

particolari fabbricati costruiti dalla società lungo l'autostrada.

I posti di soccorso dislocati ad intervalli di circa 35-45 chilometri sono forniti di ambulatorio fisso ed il servizio è continuo durante le 24 ore.

I posti di soccorso sono distinti in due tipi: tipo A: con autoambulanza particolarmente attrezzata, presenza continua di un medico, di un autista e di almeno un infermiere; tipo B: con autoambulanza normale e presenza continua di un autista e di un infermiere.

Lungo l'« autostrada del sole » sono attualmente in servizio 17 posti (9 del tipo A e 8 del tipo B) con una dotazione di 29 autoambulanze, delle quali 12 sono di riserva.

Il servizio di soccorso stradale: questo è affidato all'A.C.I. ed è espletato dai centri di soccorso appositamente istituiti ed insediati in particolari fabbricati (abbinati con quelli per la Croce rossa italiana) costruiti dalla società lungo l'autostrada.

I centri dislocati ad intervalli di circa 35-45 chilometri sono forniti di carro attrezzi con relativo meccanico ed il loro servizio è continuo durante le 24 ore. Lungo l'autostrada sono attualmente in servizio 22 centri di soccorso, con una dotazione di 22 carri attrezzi.

Per il soccorso meccanico esistono, inoltre, sulle aree di servizio lungo l'autostrada 20 officine di riparazione, mentre oltre 60 officine attrezzate si trovano in località esterne nelle immediate vicinanze delle sezioni autostradali.

Detti servizi, di polizia, di assistenza sanitaria e meccanica sono tutti collegati via radio con gli uffici della società preposti all'esercizio dell'autostrada.

Ad integrare le funzioni dei servizi summenzionati e per gli interventi immediati che si rendessero necessari ai fini della sicurezza della circolazione, sia al riguardo dello stato di normalità del piano viabile, sia per la necessità di regolazioni e deviazioni di traffico, sgombero della sede stradale di materiali, ecc., in occasione di incidenti o di altra improvvisa emergenza, sono state istituite dalla predetta Società autostrade sezioni fisse di traffico e sicurezza, pronte ad intervenire con mezzi adeguati, durante le 24 ore.

Incidenti luttuosi avvengono in tutte le strade del mondo, comprese le autostrade. Per fortuna nelle autostrade italiane avvengono in misura ridotta rispetto a quelli che si verificano sulle strade normali.

Ogni ulteriore misura verrà studiata ed attuata per migliorare ancora di più le condizioni di sicurezza e il servizio di soccorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Posso dichiararmi soddisfatto soltanto per l'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario, quella in cui si assicura che il Governo si adopererà per limitare al massimo gli incidenti e per migliorare le condizioni di sicurezza dell'autostrada.

Il rispetto che tutti dobbiamo avere per la vita umana e il numero degli incidenti che si verificano sull'« autostrada del sole » impongono una maggiore oculatezza. È assurdo pensare, ad esempio, che un automobilista il quale si immetta sull'autostrada venga travolto dalle acque perché la pioggia spazza via la massicciata, come è avvenuto il 1° settembre scorso a Fabro Scalo.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non esageriamo, onorevole Calabrò. Una calamità può abbattersi su qualunque autostrada, in ogni paese del mondo.

CALABRÒ. Non può essere motivo di consolazione il fatto che alluvioni si verifichino in tutti i paesi del mondo. Quello che è grave, tuttavia, è che non si corra tempestivamente ai ripari. È accaduto infatti che le falle apertesi il 1° settembre negli argini del fiume Argento, le cui acque avevano invaso l'autostrada, sono state riparate soltanto con sacchetti di terra, con la conseguenza che alcuni mesi dopo, il 18 novembre, si è stati costretti a chiudere al traffico l'autostrada perché cominciava a piovere, « per misura di sicurezza », come ebbe ad esprimersi l'ingegner Cova nel disporre la chiusura per la durata di tre ore di quel tratto della rotabile. Se ogni volta che piove bisogna chiudere al traffico l'autostrada perché si teme per la sicurezza degli utenti, allora si deve fare propria l'ironica constatazione di un settimanale italiano, secondo il quale l'« autostrada del sole » si chiama così perché è percorribile soltanto quando vi è il sole.

In quell'occasione l'ingegner Cova inviò un vibrato telegramma al ministro dei lavori pubblici richiamandolo alle sue responsabilità e sostenendo che la Società autostrade non poteva garantire la sicurezza del traffico in quanto i danni causati dall'alluvione del 1° settembre non erano stati ancora riparati.

Dal canto suo il consorzio autonomo di bonifica valle di Chiana romana faceva sapere che allo stato attuale le sue opere di bonifica non assicuravano l'incolumità alle persone né la funzionalità di importantissime opere pubbliche, come l'« autostrada del sole ».

Mentre gli automobilisti italiani versano notevoli pedaggi, né il consorzio di bonifica né la società concessionaria assumono responsabilità in ordine alla sicurezza del traffico. Dal canto suo il ministro dei lavori pubblici si limita a dichiarare che sono state costituite commissioni di studio. Vi è così il pericolo che rimangano insoluti per molti anni problemi gravi ed urgenti (come è accaduto per la questione del « casinò » di Taormina, che si trascina da quindici anni senza che sia stata ancora presa una decisione definitiva).

Non basta studiare i problemi, dunque, ma occorre provvedere. È assurdo che si installino in alcuni punti dell'autostrada i *guardrails*, per impedire che gli automobilisti finiscano in un burrone, e si lascino sguarniti tutti gli altri tratti. Se, rispondendo che « il problema è allo studio », si vuole in sostanza affermare che per difficoltà finanziarie non è possibile provvedere subito, si proceda almeno ad installare immediatamente le siepi di divisione che potrebbero ridurre il numero, attualmente notevole, degli incidenti causati dall'uso dei fari abbaglianti.

Quanto ai posti di soccorso, l'onorevole sottosegretario saprà certamente che molte persone vittime di incidenti automobilistici verificatisi sull'« autostrada del sole » sono morte per dissanguamento, perché troppo tempo è intercorso fra il momento dell'incidente e quello in cui sono stati prestati i primi soccorsi. Ciò si è verificato, purtroppo, anche per la moglie di un nostro comune amico.

Come si è avuta premura di riempire le autostrade di pubblicità di vari prodotti, quantomeno con la stessa celerità dovrebbe provvedersi alla installazione di colonnine di soccorso o a pulsante, e di tutte quelle attrezzature che sono indispensabili per salvare vite umane.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Sullo e Lettieri, al ministro dei lavori pubblici ed al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, « per conoscere i loro intendimenti sui provvedimenti da adottare in generale per ovviare ai ripetuti inconvenienti, con conseguenti perdite di tempo e di denaro, che nascono dal mancato coordinamento (e talvolta dal contrasto) delle istruttorie per la concessione delle acque a scopo potabile, che sono affidate al Ministero dei lavori pubblici, con la progettazione e la esecuzione degli acquedotti affidate prevalentemente in Italia meridionale alla Cassa per il mezzogiorno. Tali inconvenienti, che nel recente passato hanno ritardato di alcuni anni il comple-

tamento dell'acquedotto campano, con grave pregiudizio della città di Napoli e di altre zone limitrofe, rischiano ora di allontanare nel tempo la costruzione dell'acquedotto per la alimentazione idrica dell'alto Sele, comprendente 25 comuni in provincia di Salerno. Infatti, la delegazione speciale del Consiglio superiore per la Cassa per il mezzogiorno ha approvato l'8 gennaio 1965 il primo lotto esecutivo per un importo di 2709 milioni che prevede, secondo le indicazioni di un voto della delegazione del 1962, la utilizzazione delle sorgenti Aquara in territorio di Calabritto e Piceglie in territorio di Senerchia, ma ha paradossalmente chiesto che la esecuzione delle opere di adduzione non abbia attuazione prima della definizione della concessione delle acque da utilizzare. Per tali acque, per altro, esiste già un decreto del ministro dei lavori pubblici del 20 giugno 1963 che autorizza in via provvisoria ad iniziare i lavori relativi alle opere di allacciamento delle sorgenti, in vista appunto della costruzione dell'acquedotto. Gli interpellanti chiedono che al più presto sia definita la concessione e che nel frattempo non si indugi ulteriormente nel dare inizio ai lavori di costruzione dell'acquedotto per il quale esistono i finanziamenti e non vi sono difficoltà tecniche » (511).

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerla.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza trae origine da un caso locale, ma mira ad impostare ed a risolvere una questione generale, che interessa il paese.

Inizierò precisando di quale questione generale si tratta: di una questione che pure potrebbe trovare (per ragioni specifiche che chiarirò) ricezione pronta da parte del Governo. Intendo alludere alla attuazione di un'organica politica di utilizzazione delle acque pubbliche, in ordine alla costruzione degli acquedotti. Tale politica dovrebbe condurre ad eliminare i contrasti locali che sono in passato costati cari al paese, per colpa delle macchinose procedure di emanazione dei decreti di sfruttamento delle acque pubbliche a scopo potabile, a scopo idroelettrico ed a scopo agricolo o industriale, in concorrenza tra loro.

Come ministro dei lavori pubblici, mi toccò decidere la vertenza (la cui lungaggine ha fatto perdere miliardi di lire alla economia nazionale) per le acque necessarie all'acquedotto campano. Come tutti sanno, paradossalmente si stava già costruendo un acquedotto che non poteva essere completato dalla

Cassa per il mezzogiorno per il semplice fatto che il Ministero dei lavori pubblici, nella sua competenza, non decideva (eppure erano passati dieci anni) quale dovesse essere l'utilizzazione legittima delle acque del Biferno, sulla ipotesi di utilizzazione delle quali l'acquedotto campano era stato progettato. In poche parole, si costruiva un acquedotto, ma non si era sicuri che le acque del Biferno sarebbero state messe a disposizione dell'acquedotto campano, o non di altre utilizzazioni, come chiedeva insistentemente l'amministrazione provinciale di Campobasso. Dovetti, quindi, recidere il nodo di una lite che si trascinava e aggrovigliandosi sempre di più da tanti anni. Detti ragione alla Cassa per il mezzogiorno e torto all'amministrazione provinciale di Campobasso, sia pure con determinati correttivi ed integrazioni. E Napoli e la Campania ebbero soddisfazione. La prontezza della mia decisione non poté però impedire che i danni della precedente incertezza giocassero negativamente.

Gli anni di ritardo per l'acquedotto campano sono costati miliardi di lire al bilancio dello Stato, e quindi al popolo italiano tutto. L'episodio è indicativo del contraccolpo che una cattiva politica, per mancanza di coordinamento nella utilizzazione delle acque pubbliche, può infliggere alle popolazioni. Oltre al danno per l'erario italiano, vi è stato (e vi è tuttora) il danno delle popolazioni della Campania, assetate più di quanto è tollerabile.

Fu proprio per questo che, quale ministro dei lavori pubblici, negli ultimi mesi della mia attività, la quale per altro non durò a lungo, mi indussi a proporre al Consiglio dei ministri (e al Parlamento che lo approvò) un disegno di legge per agevolare la costruzione degli acquedotti, per assicurarne il finanziamento e per introdurre una riforma della legge sulle acque pubbliche per alleggerire le istruttorie. La legge vigente è nata quando lo Stato, non avendo ancora nazionalizzato l'industria elettrica, si doveva difendere dagli interessi privati delle società idroelettriche. Oggi la dialettica delle forze concorrenti nella richiesta di utilizzare le acque è tra enti pubblici, dunque è interna allo Stato, e non tra lo Stato e i privati.

Nel passato contese intorno alle acque pubbliche si potevano in parte giustificare. Si presentavano casi di interesse ora privatistico, ora pubblicistico. Le società private del settore elettrico chiedevano acque pubbliche in concorrenza con esigenze pubbliche, per gli

acquedotti. Ciò poteva portare a istruttorie difficili. Oggi, le acque pubbliche possono essere richieste o per fini agricoli o per ragioni di potabilità o per finalità di industrializzazione o per scopi idroelettrici. Sono tutti sostanzialmente motivi di interesse pubblico. A parte il fatto che l'utilizzazione a scopo idroelettrico si è ridotta al minimo, oggettivamente nel settore elettrico non vi sono più società private, ma solo l'« Enel », che è ente pubblico.

La legge 4 febbraio 1963, n. 129 (da me promossa) contiene, all'articolo 5, una delega al Governo per modificare la legislazione su tutta la materia acquedottistica entro tre anni. Dunque, alla fine del mese di febbraio del 1966 questa delega al Governo scadrà. Siamo già a due mesi e mezzo dalla scadenza.

Stamani ho consultato i nostri bollettini per sapere se è stata nominata la Commissione parlamentare che deve essere sentita sullo schema di leggi delegate. Non è stata nominata.

Siamo a metà di dicembre. Tra poco il Parlamento prenderà le ferie. Ci riuniremo a metà di gennaio. Ci ritroveremo con una delega che non ha trovato alcuna applicazione.

Vogliamo rileggere insieme l'articolo 5 della legge 129? È opportuno. Esso recita:

« Al fine di consentire l'attuazione del piano (nazionale degli acquedotti), il Governo è delegato ad emanare, entro il termine di tre anni di cui all'articolo 3, sentita una Commissione parlamentare composta di cinque deputati e di cinque senatori nominati dai Presidenti delle rispettive Camere, norme aventi valore di legge ordinaria, in conformità ai seguenti principi direttivi: a) possibilità di disporre il vincolo, totale o parziale, delle risorse idriche di cui all'articolo 2, lettera b), al fine di consentire l'utilizzazione per il piano, anche oltre i limiti oggettivi e temporali indicati nell'articolo 51 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775; b) modificazione della procedura prevista dalle norme vigenti, in materia di concessione di acque pubbliche, mediante semplificazione degli adempimenti ivi prescritti, sia per i privati che per la pubblica amministrazione; c) istituzione di un adeguato sistema di finanziamento per la costruzione, ampliamento e sistemazione degli acquedotti previsti dal piano, anche in sostituzione o modifica delle norme della legge 3 agosto 1949, n. 589 ». Qui vi risparmio tutta la serie di specificazioni. Poi infine si legge: « d) istituzione di un adeguato sistema di finanziamenti per la costruzione, ampliamento e sistema-

zione delle fognature per lo smaltimento delle acque reflue con gli stessi criteri di cui al punto c) ».

Come avete ascoltato, l'articolo 2 prescriveva che il progetto di piano fosse deliberato entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge, con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con i ministri del bilancio, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, e sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Comitato interministeriale per la ricostruzione. La data di entrata in vigore della legge è del febbraio 1963. Il termine prescritto all'articolo 2 della legge è scaduto dal febbraio 1965. Non risulta che il progetto di piano sia stato approvato. Desidererei conoscere dal Governo per quali ragioni il piano non è stato deliberato entro i due anni pur avendo il Parlamento conferito una delega al Governo. Vorrei sapere le ragioni oggettive. E se vi sono state ragioni oggettive, vorrei sapere perché il Governo non ha chiesto tempestivamente che la delega venisse prorogata, che il termine dei due anni, che non era stato possibile rispettare, fosse ampliato, per permettere anche dopo i due anni, senza soluzione di continuità, quello che non era stato fatto.

Ci troviamo in una situazione anormale. Il Governo, avendo ottenuta dal Parlamento una legge di poteri per la pianificazione in materia di acquedotti, non ha ritenuto di utilizzarla. Vi erano anche i fondi. Venivano messi a disposizione del Governo, con un primo stanziamento, 450 milioni per il primo anno, e stanziamenti successivi per il prosieguo. Vi è stato uno stanziamento di circa 550 milioni di lire per anno.

Per il 1966, si trova che lo stanziamento è soppresso in quanto — si dice — la legge di pianificazione cesserà di avere vigore dal febbraio 1966.

A differenza che per altre leggi, i fondi c'erano. Secondo logica, il Governo, proponendo la soppressione dello stanziamento, ha la coscienza di aver adempiuto i suoi compiti realizzando il piano? Altrimenti non si capirebbe perché, scaduto il termine senza effetti, non abbia chiesto nuovi fondi. Eppure non è così. E non si tratta di lieve questione, onorevole sottosegretario. Il problema degli acquedotti è rilevante non soltanto nelle zone depresse, ma (direi anche, e forse più) nelle zone sviluppate. Esso tocca tutti i paesi del mondo, sviluppati e non sviluppati. Se riguarda le zone depresse, che non hanno mai avuto acquedotti, riguarda anche le zone svi-

luppate. Le esigenze di un'industrializzazione più spinta creano situazioni tali da costringere a un accurato inventario delle possibilità idriche generali.

Di recente si è constatato come il problema è sentito, ad esempio, a New York, e come la crisi idrica che ha colpito quella grande metropoli abbia preoccupato quegli amministratori responsabili. Dal nostro punto di vista, come paese che ha insieme i due problemi (delle zone sviluppate e sottosviluppate) dovremmo cercare veramente di pianificare, in maniera da evitare in questo settore nuove difficoltà.

Nel sud opera la Cassa per il mezzogiorno. Vuol dire che il Ministero dei lavori pubblici ha abdicato a favore della Cassa ad ogni politica di piano per gli acquedotti? Vorrei sperare di no, in linea di principio.

Nondimeno potrei anche capire questa rinuncia a patto che non abbiano a verificarsi inconvenienti come quelli ricordati nell'interpellanza. Sono partito da un caso che dimostra che siamo in piena confusione di linguaggio tra le pubbliche amministrazioni.

Quale è questa confusione? Ecco in breve. Alcuni comuni della provincia di Salerno, una sessantina, mancano di acqua. Per una parte di questi comuni, circa 25, secondo un voto della delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la Cassa per il mezzogiorno a sezioni riunite insieme con la IV in data 30 maggio 1962, venne deciso che dovessero attendere l'approvvigionamento idrico da alcune sorgenti della provincia di Salerno, denominate del destra Sele. Queste sorgenti erano considerate, in passato, riserva per una possibile integrazione dell'acquedotto pugliese. Ma l'integrazione dell'acquedotto pugliese dalle sorgenti del destra Sele è di là da venire. In proposito vi è manifesto contrasto tra la Cassa per il mezzogiorno, che, con un documento del dicembre 1961, ha giudicato che la pianificazione dell'acquedotto pugliese dovrebbe avvenire in primo luogo con le acque del Pertusillo (in provincia di Matera) e un documento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese del 1962 in cui, pur ammettendosi che fino al 1985 del destra Sele non vi è bisogno, considera che in prospettiva, dopo il 1985, anche di queste acque della destra del Sele possa esserci bisogno.

L'episodio conferma la necessità di giungere ad una chiarificazione. Questi contrasti pubblici, per l'approvvigionamento idrico delle Puglie, tra una relazione ufficiale della Cassa per il mezzogiorno e una relazione an-

che essa ufficiale dell'E.A.A.P. si possono eliminare soltanto con una decisione in sede di formulazione di un piano nazionale degli acquedotti. All'infinito, potrebbe continuarsi nel contrasto fra la Cassa per il mezzogiorno e l'acquedotto pugliese, se non intervenisse qualche autorità a stabilire ragione e torto.

Il caso locale è semplice. Anche se — cosa che viene contestata, cosa che noi contestiamo — le acque del destra Sele dovessero servire in parte per l'acquedotto pugliese, vi è un obbligo di priorità per i comuni delle zone da cui le acque sgorgano. Questi comuni non possono vedersi privati delle acque a favore di regioni lontane; con difficoltà finanziarie e organizzative, senza che ottengano un proprio acquedotto. Una priorità morale esiste a favore delle popolazioni del luogo!

Dal 1962, la quarta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e la delegazione speciale della Cassa per il mezzogiorno hanno deliberato di mettere a disposizione circa 200 litri al secondo per l'acquedotto dei comuni salernitani e di approvare un progetto per tale acquedotto. Dopo tre anni — nel mese di luglio 1965 — nonostante che, nel frattempo, vi sia stato un decreto, che io firmai, nel 1963, per l'autorizzazione provvisoria all'utilizzazione delle acque, per questo acquedotto sorgono impreviste difficoltà.

Di punto in bianco, mentre la Cassa per il mezzogiorno mette a disposizione 2 miliardi di lire per la costruzione dell'acquedotto, la delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici salta su dicendo che, non essendo stata assentita, da parte del Ministero dei lavori pubblici, la destinazione definitiva delle acque, l'acquedotto della Valle del Sele non si può iniziare a costruire. Si rischiava il 9 luglio di quest'anno, quando presentavo l'interpellanza, di piantare questi 25 comuni in una situazione analoga a quella dell'acquedotto del Biferno, dell'acquedotto campano di cui ho parlato. Ho esercitato pressioni sul piano amministrativo, e così si è, in parte, riparato, dopo la presentazione della mia interpellanza. Infatti, il 24 luglio 1965 si è riunita di nuovo la delegazione speciale, che ha rivisto il proprio voto e ha consentito a concedere l'autorizzazione a cominciare i lavori di costruzione. Per altro la questione è *sub iudice* e la concessione definitiva non è stata deliberata. L'acquedotto, per le mie insistenze sul piano amministrativo, sarà costruito, ma il calvario delle popolazioni continuerà e l'utilizzazione dell'acqua rischia di

essere rinviata, anche dopo la costruzione degli impianti. Nessuno ignora che in tanti casi il mancato coordinamento non farà costruire altri acquedotti.

In questo caso, l'autorizzazione provvisoria non risolve tutto. Si deve assentire la concessione in via permanente.

Spero che l'onorevole sottosegretario possa rispondere ai due quesiti. Se il quesito locale è reso meno drammatico dalla deliberazione della delegazione speciale della Cassa per il mezzogiorno (successiva alla mia interpellanza) la quale ha tenuto conto dei motivi da me addotti e anche se la questione fosse risolta con decisione rapida per la concessione definitiva, rimane il problema di principio: che è quello del piano degli acquedotti e dell'applicazione della legge 4 febbraio 1963. Rappresentanti del Governo affermano in tante altre materie che mancano i poteri. In questo caso il Governo ha una delega. Ha ricevuto i fondi. Ha tutti gli strumenti legislativi. Il Parlamento ha conferito al Governo i poteri. Sta per scadere la delega. In parte, per un articolo, è già scaduta. Una politica di piano deve investire settori importanti come gli acquedotti. La mia interpellanza vuole essere una spinta a non lasciare passare gli ultimi mesi della delega. I mesi sono soltanto due. Bisognerà probabilmente ricorrere alla proroga della legge.

La mia interpellanza serva a questo: a svegliare dal letargo coloro che non avessero fatto tutto quello che è necessario. Dico eventualmente. Non conosco tutto ciò che si è fatto. Può darsi che l'onorevole sottosegretario ci riferisca, in questa sede, quello che si è fatto, che può essere molto anche se la Commissione parlamentare non è stata nominata.

Questa discussione porti ad un'accelerazione dell'attuazione della legge: se si vuole, ad una proroga della legge, ove si rilevi che i tempi tecnici non erano sufficienti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interpellante ha sollevato due questioni: una di carattere particolare e una di carattere generale. Per quanto riguarda la prima, lo stesso interpellante ha richiamato il fatto che fin dal novembre 1961 il consorzio acquedotti delle valli del Sele, Calore e Montestella aveva chiesto la concessione di derivare dalle sorgenti Acquara e Piceglie, sgorganti, rispettivamente, nel territorio dei comuni di Calabritto e Senerchia in

provincia di Avellino, la portata complessiva di litri al secondo 223, di cui litri al secondo 143 dalla sorgente Acquara (in aggiunta ai litri al secondo 57 già concessi con decreto ministeriale 9 maggio 1960, n. 1620) e litri al secondo 80 dalla sorgente Piceglie per l'approvvigionamento idrico di 25 comuni dell'alto Sele.

La domanda si è trovata in stato di incompatibilità oggettiva con altre in precedenza presentate dall'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese, pure a scopo potabile; dalla Società romana di elettricità, oggi « Enel », per produzione di energia elettrica, e dalla società cooperativa Piceglie, a scopo irriguo.

Poiché all'utilizzazione delle acque in destra del Sele sono collegati il problema della integrazione idrica della Puglia e quello concernente l'economia agricola locale, si è ritenuto opportuno soprassedere alla istruttoria delle domande in attesa che gli organi competenti decidano se all'integrazione idrica della Puglia si debba provvedere con l'acqua delle sorgenti in destra del Sele — soluzione questa decisamente avversata dalle popolazioni del salernitano e dell'Irpinia che auspicano la destinazione integrale di tali acque alle loro esigenze potabili ed irrigue presenti e future — ovvero con le acque di invaso dei fiumi lucani.

Molto opportunamente l'onorevole Sullo ha ricordato la necessità di procedere al più presto alla redazione del piano generale degli acquedotti. Il piano è in corso di elaborazione e gli organi del Ministero competente non hanno rimproveri da farsi. Si tratta di un problema immane e i mezzi dell'amministrazione sono quelli che sono. Anche se la legge ha dato la possibilità di assicurarsi la collaborazione di tecnici specifici, soprattutto per quanto riguarda gli studi relativi alla captazione delle sorgenti, si sono incontrate notevoli difficoltà. La Commissione lavori pubblici del Senato in sede referente ha già approvato il disegno di legge di proroga del piano. Mi auguro che esso possa essere approvato al più presto dai due rami del Parlamento. Comunque, non vi è alcuna soluzione di continuità nel lavoro, perché il disegno di legge prevedeva un particolare termine per la cessazione delle collaborazioni che il Ministero si era assicurato al di fuori dei funzionari dipendenti.

Quindi verrà fatto tutto il possibile perché l'elaborazione del piano degli acquedotti sia accelerata in modo che si possa avere un'organica indicazione di come sia possibile approvvigionare o integrare l'approvvigionamento idrico in casi come il presente.

Proprio in questi giorni i due rami del Parlamento hanno approvato il disegno di legge che prevede lo sdoppiamento della direzione generale urbanistica e opere igieniche. La direzione generale delle opere igieniche potrà dedicarsi nei prossimi mesi con maggiore impegno e con più ampie possibilità di lavoro al completamento degli studi iniziati.

Tornando al problema di carattere particolare, non si poteva naturalmente rimanere in attesa della pur auspicabile elaborazione del piano per gli acquedotti. Tenuto quindi conto della particolare situazione del consorzio predetto, che ha per scopo il soddisfacimento di urgenti esigenze di indubbio interesse pubblico, quale la risoluzione del problema idrico di numerosi comuni del salernitano, in attesa dell'istruttoria delle domande sopra citate, con decreto ministeriale 20 giugno 1963, n. 3493, venne concessa al consorzio acquedotti della valle del Sele, Calore e Montestella l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, limitandola, però, alle opere di allacciamento della sola sorgente Acquara.

Sennonché la delegazione speciale per la Cassa per il mezzogiorno, con voto dell'8 gennaio 1965, nell'esaminare il primo progetto esecutivo dell'acquedotto dell'alto Sele, espresse il parere che il progetto stesso fosse meritevole di approvazione per l'importo di 2 miliardi 66 milioni, ma che l'esecuzione delle opere di adduzione non potesse avere attuazione prima della definizione della concessione delle acque da utilizzare.

Successivamente la delegazione stessa ha riesaminato la pratica nella seduta del 24 luglio 1965 e con voto n. 126 ha espresso il parere, per i motivi ivi addotti, che possa darsi immediato inizio alle opere di adduzione dell'acquedotto per l'alimentazione idrica dell'alto Sele, prescindendo dalla definizione della concessione delle acque da utilizzare, con l'estensione dell'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, concessa con il decreto ministeriale prima citato, a tutte le opere previste nel progetto esecutivo ritenuto meritevole di approvazione con il voto anzidetto.

La Cassa per il mezzogiorno ha fatto pervenire, il 13 novembre scorso, una lettera con annessa copia di una istanza presentata in data 28 ottobre 1965 all'ufficio del genio civile di Avellino, con cui il consorzio predetto chiede appunto l'estensione dell'anzidetta autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori dalle sorgenti Piceglie e Forma.

È stato già sollecitato il predetto ufficio del genio civile di Avellino perché esprima il pro-

prio parere sulla citata istanza. Non appena detto ufficio avrà fatto conoscere il proprio avviso, verranno adottati i provvedimenti del caso. Naturalmente, data la sua importanza, il problema verrà esaminato con la massima sollecitudine ed attenzione, nel quadro di quanto ha autorevolmente richiamato l'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Le notizie sul caso particolare fornite dall'onorevole sottosegretario mi erano note. Gli inconvenienti sussistono ancora. Rischiamo di avere un Biferno-bis. Sussistendo l'autorizzazione provvisoria, si procederà ora alla costruzione dell'acquedotto, ma quando si arriverà alla fase vera e propria della messa in opera dell'acquedotto sorgeranno di nuovo tante difficoltà. Se la Cassa per il mezzogiorno ha per fortuna deciso di costruire lo acquedotto in pendenza di autorizzazione, rischiamo non soltanto un maggiore costo di costruzione, ma una procrastinazione della utilizzazione dell'acquedotto.

Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie fornite, e l'amministrazione per aver trovato negli ultimi tempi un *modus vivendi* per consentire l'inizio dei lavori, debbo in via definitiva pregare il Governo di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico del destra Sele, in quanto l'autorizzazione provvisoria, esistente fin dal 1963, è insufficiente. Essa rappresenta soltanto un mezzo temporaneo per avviare la costruzione.

Il tono con cui l'onorevole sottosegretario ha risposto e le sue assicurazioni premurose, che la pratica sarà seguita con attenzione, mi lasciano sperare che effettivamente sarà prestatato il massimo interesse. D'altra parte, saremo noi a ricordare ciò eventualmente qualora le promesse non fossero mantenute.

La risposta sulla questione generale non mi lascia del tutto soddisfatto.

L'onorevole sottosegretario ha dichiarato che è stato presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di proroga della legge per la pianificazione degli acquedotti. Quando tale provvedimento verrà all'esame della Camera avremo modo di discuterlo. La verità è che non abbiamo appreso quali passi in avanti sono stati compiuti nel triennio.

Comprendo la proroga, perché la pianificazione non sempre riesce a rispettare i tempi tecnici. Dobbiamo però domandarci: in questi tre anni cosa si è fatto?

Avrei desiderato saperlo dall'onorevole sottosegretario. Il Ministero ha fatto troppo

poco quando ha demandato ad una federazione esterna ad esso — anche se meritevole, per verità — i suoi poteri organizzativi.

Vi era (e vi è) una delega di legislazione; ovverosia una delega generale per modificare leggi organiche concernenti la costruzione degli acquedotti.

Per questo non si è fatto nulla, onorevole sottosegretario? Esistono leggi pronte che saranno portate alla Commissione parlamentare?

E poi, mi si deve spiegare come mai si chiede la proroga della legge al Senato, mentre si depenna dal bilancio dello Stato lo stanziamento relativo all'anno 1966. Cerchiamo di essere chiari. Se il Governo presenta la richiesta di proroga della legge sugli acquedotti al Senato, bisognerebbe prevedere nel bilancio dello Stato che i finanziamenti per il « piano » continueranno anche negli esercizi successivi al 1965. A mio parere, esiste una disarmonia. Si cancella nel bilancio del 1966 ogni stanziamento, affermando che la legge non ha più vigore, e nel contempo se ne chiede la proroga.

Onorevole sottosegretario, mi attendevo dalla sua risposta qualche dato, qualche elemento sui lavori preparatori che sono stati compiuti per la pianificazione idrica. Ella sa, ad esempio, quali problemi si devono affrontare per l'utilizzazione delle acque di mare. Si dice che per Capri questo è l'unico sistema per risolvere il problema idrico, perché altrimenti non sarebbe possibile costruire un acquedotto. Del resto ciò riguarda anche altre zone d'Italia come, ad esempio, Ponza. Sono problemi non di puro interesse organizzativo, ma scientifico, e in merito ai quali non ho avuto risposta adeguata, purtroppo.

Non dico di essere insoddisfatto, perché un parlamentare della maggioranza non è mai insoddisfatto. Dico di essere soltanto un tantino deluso. Spero che la delusione possa essere attenuata da una maggiore attività del Governo per l'attuazione di questa pianificazione, particolare ma non secondaria.

Presentazione di disegni di legge.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ulteriore stanziamento in favore della sezione di credito agrario per l'Emilia e la Ro-

magna, per contributi da concedersi ai sensi della legge 16 novembre 1962, n. 1686 ».

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte d'assise di appello presso la corte di appello di Catanzaro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Macaluso, Pajetta, Laconi, Miceli, Busetto, Corghi, Pezzino, Speciale, Brighenti, Poerio, Magno, Pellegrino, Giorgi, Grezzi, Lizzero, Mariconda, Pirastu, Raucci, Manenti e Di Vittorio Berti Baldina, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se siano a conoscenza della inaudita decisione di espulsione adottata il 19 settembre 1965 dalle autorità governative del Belgio nei confronti del cittadino italiano Alvo Fontani, collaboratore del gruppo comunista in qualità di esperto per i problemi dell'emigrazione. Tale decisione appare tanto più odiosa se si considera che: 1) il Fontani — al momento del fermo da parte della polizia — si era incontrato a Fleurus (Charleroi) con un gruppo di lavoratori italiani iscritti e non iscritti al P.C.I., per esaminare una serie di questioni concernenti specialmente le malattie professionali e i problemi dell'assicurazione sul lavoro in Belgio (dove non si è dimenticata la tragedia di Marcinelle) resi più acuti in tutta l'emigrazione dalla recente catastrofe di Mattmark; 2) al Fontani — trasportato nella sede della gendarmeria di Charleroi — non è stato contestato né poteva essere contestato alcun reato o infrazione delle leggi belghe, non gli è stato notificato neppure un decreto di espulsione, ma gli è stato comunicato verbalmente che da parte della direzione della polizia di Bruxelles era giunto l'ordine di fermarlo e di accompagnarlo al più vicino posto di frontiera; 3) al Fontani — il quale è regolarmente

iscritto all'albo dei giornalisti — è stato impedito di collegarsi con l'ambasciata italiana in Belgio, è stato fotografato come un imputato e accompagnato insieme alla moglie al posto di frontiera con la Francia di Erquellines alle 22,30 del 19 settembre. Gli interroganti, mentre chiedono di conoscere quali passi il Governo intenda compiere presso le autorità belghe per chiedere l'immediata revoca dell'assurdo provvedimento, sottolineano che i maggiori partiti politici italiani, dalla D.C. al P.S.I. al P.S.D.I. dispongono, come è noto, di proprie organizzazioni legali tra gli italiani emigrati in Belgio e ritengono che spetti al Governo italiano garantire i più elementari diritti civili e democratici ai cittadini italiani all'estero, nonché il diritto dei partiti politici nazionali di stabilire dei contatti e di mantenere dei legami con gli emigrati italiani in tutti i paesi e in particolare nei paesi della Comunità economica europea » (2909).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dagli accertamenti disposti è risultato che il cittadino italiano Alvo Fontani fu allontanato dal Belgio per disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza belga la sera di domenica 19 settembre. Non appena avuta notizia del provvedimento, che venne eseguito nelle ore serali di un giorno festivo, l'ambasciata in Bruxelles intervenne immediatamente presso le competenti autorità belghe. Gli interventi furono successivamente rinnovati anche su istruzione del Ministero degli affari esteri.

Da parte del governo belga è stato fatto presente all'ambasciata che le autorità di pubblica sicurezza ritennero di allontanare il Fontani dal territorio belga in forza del potere discrezionale loro derivante da una disposizione di legge belga per la quale può essere rifiutato soggiorno allo straniero, la cui presenza sia considerata di tale natura da compromettere l'ordine pubblico.

Nel caso specifico il provvedimento fu preso in connessione con la partecipazione del Fontani, insieme con cittadini belgi, ad una riunione di carattere politico esulante dalla attività sindacale o di assistenza svolta dal Fontani presso i lavoratori italiani.

Occorre precisare che il Fontani fu oggetto di un provvedimento non già di espulsione, ma di allontanamento. Detto provvedimento non comporta atti o contestazioni formali, al contrario della espulsione che è disposta con decreto reale. L'allontanamento inoltre non

preclude la possibilità per l'allontanato di rientrare in Belgio. Sia contro l'espulsione sia contro l'allontanamento è prevista la possibilità di ricorso al ministero della giustizia ovvero al consiglio di Stato belgi.

Nei suoi interventi presso le autorità belghe la nostra ambasciata in Bruxelles ha opportunamente sollecitato precisazioni circa i limiti entro i quali è concessa in Belgio al cittadino straniero libertà di svolgere attività politica. A tale riguardo è stato fatto presente dalle autorità belghe all'ambasciata che provvedimenti identici a quello adottato nei riguardi del cittadino Fontani sono stati presi in Belgio recentemente anche contro stranieri di altra nazionalità appartenenti ad altri movimenti politici.

Nessuna limitazione appare posta invece alle attività ed iniziative di carattere assistenziale nei confronti di lavoratori italiani, e del resto le nostre rappresentanze non mancheranno ancora di svolgere la loro opera a tutela dei diritti dei cittadini ed in particolare dei lavoratori italiani nel Belgio.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario nel riferire non la giustificazione del Governo italiano, ma quella del governo belga, ha omissso di sottolineare che tale giustificazione non giustifica nulla, ma è solo la conferma di un arbitrio. Egli ha detto che rientra nel potere discrezionale delle autorità belghe di allontanare ed espellere gli stranieri dal Belgio per motivi di ordine pubblico. E ha creduto di consolarci dicendo che questo potere non è stato esercitato solo nei confronti del Fontani, comunista, ma anche di stranieri appartenenti ai più diversi partiti politici. Non so se provvedimenti di questo tipo rientrino nella logica della legislazione di uno Stato che si dice democratico e che vuole convivere con altri Stati democratici. Quando le autorità di questo Stato possono allontanare per pretesi motivi di ordine pubblico, il cui giudizio è lasciato alla discrezionalità del ministro della giustizia di quel governo, cioè praticamente senza addurre alcuna motivazione, qualsiasi straniero, ciò equivale a negare allo straniero ogni possibilità di difesa. E che la situazione sia in questi termini è stato ammesso anche dal sottosegretario, quando ha parlato non di un provvedimento di espulsione, che in quanto tale dovrebbe essere notificato per iscritto e motivato, ma di un provvedimento di allontanamen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

to, attuato con una procedura che toglie allo interessato ogni possibilità di giustificarsi. Infatti un avvocato belga, Jacques Moin, al quale si era rivolto l'amico Fontani, ha affermato che contro questa procedura, dato che non vi è alcuna motivazione da contestare, è impossibile fare ricorso, e quindi in pratica difendersi.

Passando al merito della questione, il sottosegretario ha riportato una giustificazione fornita in via subordinata dal governo belga, che afferma che il Fontani si trovava nel Belgio non per motivi sindacali ma per ragioni politiche. Prima di tutto, come è detto nella interrogazione, il Fontani si trovava nel Belgio per interessarsi di questioni concernenti malattie professionali dei lavoratori, e, in particolare, del riconoscimento in detta categoria della silicosi, per cui hanno fatto domanda circa 14 mila cittadini italiani. Vi sono 20 mila domande in proposito, di cui 14 mila di italiani: ne sono state istruite appena 3.600 ed accolte 300. Questo era il motivo fondamentale della riunione ed era giustificabile che partecipassero ad essa anche cittadini belgi interessati al problema del riconoscimento di una malattia molto diffusa nel lavoro minerario quale è la silicosi. Ma se anche si volesse ritenere inattendibile questo motivo di carattere sindacale, sostenendo che il Fontani si trovava lì per motivi politici, nemmeno questo potrebbe giustificare l'espulsione o l'allontanamento: infatti il Belgio non è un paese in cui il partito comunista sia fuori legge. Anzi, di partiti comunisti ve n'è non uno, ma — purtroppo — addirittura tre. Quindi l'attività dei comunisti nel Belgio si svolge alla luce del sole, tanto che hanno dei rappresentanti in parlamento.

Si osserva: quelli sono comunisti belgi, mentre voi siete comunisti italiani. Ma, onorevole Storchi, ella ha partecipato, credo, l'8 dicembre, a una riunione di lavoratori italiani nel Belgio, dove sono stati sollevati tanto la questione della tutela dei diritti dei lavoratori, quanto il caso specifico di Alvo Fontani. Ella può dire che sono stati i lavoratori comunisti a porre il problema; comunque il problema esiste. I lavoratori italiani che si trovano nel Belgio e militano in un determinato partito, professando una determinata ideologia, come possono essere collegati politicamente con l'Italia se non attraverso un'attività di carattere politico? E che questo sia nella natura delle cose, e venga considerato, in generale, lecito, è dimostrato dal fatto che, ad esempio, la democrazia cristiana organizza nel Belgio 11 mila italiani colà residenti...

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Purtroppo non sono tanti.

MICELI. La cifra è all'incirca quella. La democrazia cristiana, inoltre, invia delegati eletti dagli italiani del Belgio al suo congresso nazionale: il che vuol dire che questi italiani si riuniscono, discutono delle tesi congressuali e poi mandano i loro delegati. Sempre la democrazia cristiana ha un'organizzazione diretta da un segretario; personalità politiche intervengono — e giustamente, riteniamo — per mantenere questi collegamenti. Ma non si tratta solo della democrazia cristiana: il partito socialdemocratico ha costituito una sua federazione nel Belgio, e al primo congresso di questa federazione sono intervenuti gli onorevoli Cariglia e Preti; il partito socialista nel Belgio ha tenuto un congresso il 31 ottobre per gli iscritti colà residenti con l'intervento di rappresentanti ufficiali dello stesso partito.

Quindi ci troviamo di fronte ad un assurdo: il comunismo non è proibito nel Belgio, ma è tanto libero da potersi esplicitare attraverso una pluralità di organizzazioni che si richiamano alla sua ideologia; i lavoratori italiani nel Belgio possono partecipare all'attività politica dei loro partiti nella madrepatria; perché contro un italiano che si era recato in Belgio per motivi sindacali — ma anche se vi si fosse recato per motivi politici, la cosa non cambierebbe — esiste un veto, che può esercitarsi nei modi più arbitrari, perché abbiamo visto che contro di esso non è possibile alcuna difesa, trattandosi di un provvedimento non motivato, che non viene nemmeno preso per iscritto?

Per questo motivo noi ci dichiariamo indisfatti. Ma non possiamo con questo ritenere chiusa la questione: pensiamo che il Governo italiano debba insistere perché ai cittadini italiani residenti in Belgio sia riconosciuto il pieno diritto di svolgere attività politica; diritto che si estrinseca non solo mediante l'organizzazione nel Belgio, ma anche mediante il collegamento con i partiti di origine in Italia, dando quindi la possibilità a coloro che assolvono questo importante servizio politico di adempiervi senza pericolo di estromissioni o allontanamenti di tipo borbonico e fascista.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni che trattano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente:

Magno, Pasqualicchio e Di Vittorio Berti Baldina, al ministro dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel

Mezzogiorno, « per sapere come intendano far fronte alla grave situazione che vi è in provincia di Foggia per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico » (2640);

Matarrese, Assennato, Scionti, Sforza e D'Ippolito, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza del piano per l'approvvigionamento idrico per gli usi alimentari, agricoli e industriali in Puglia e Lucania approntato dall'Ente per l'irrigazione e la trasformazione nelle due regioni e illustrato dal suo presidente, professor Scardaccione, nel convegno regionale indetto a Bari nell'autunno 1964, dall'Unione delle province pugliesi; in caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere il parere del ministro in merito e i provvedimenti concreti che si intendono adottare in relazione al piano stesso. Nel quadro del grave problema dell'approvvigionamento idrico, la cui soluzione condiziona in modo determinante il progresso di una regione così popolosa come la Puglia, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per cui alla scadenza del mandato da parte dell'ex presidente dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, avvocato Mininni, non si sia ancora provveduto alla nomina del nuovo presidente, con serie conseguenze sulla funzionalità dell'ente e con notevoli ripercussioni nella opinione pubblica pugliese e lucana, impressionata dalla inefficienza di importanti enti pubblici determinata da indecisioni o da mancati accordi in sede governativa » (2645);

Calasso, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale sia l'attuale situazione idrica nella provincia di Lecce e quali siano i fabbisogni attuali e della prospettiva dei prossimi anni dei singoli settori dell'agricoltura, dell'industria e soprattutto dell'alimentazione. L'interrogante chiede di sapere come creda il Governo di poter soddisfare tali fabbisogni e quale è la quantità di acqua attualmente erogata in provincia di Lecce proveniente dai pozzi locali » (2655).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le tre interrogazioni ci permettono in certo modo di vedere... l'altra faccia della luna rispetto all'interpellanza Sullo; vogliano i colleghi scusarmi se mi dilungherò alquanto data la necessità di dettagliate precisazioni.

Il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia deve essere inquadrato e risolto in sede di piano generale degli acque-

dotti, alla cui elaborazione sta provvedendo il Ministero dei lavori pubblici in applicazione della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

I lavori sono a buon punto, ma il periodo di tempo previsto dalla citata legge non è stato sufficiente, per cui si è reso necessario predisporre un disegno di legge di proroga attualmente in corso di approvazione al Senato. Il piano tende a dare una organica soluzione al vasto problema di carattere generale che riguarda una razionale e concreta utilizzazione di tutte le risorse idriche del paese, per conseguire il soddisfacimento, oltre che delle esigenze idropotabili, anche di quelle agricole, irrigue e industriali, e anche in una certa misura di quelle della navigazione interna.

Per quanto concerne in particolare la regione pugliese, l'incarico di eseguire indagini e studi sotto il profilo del piano è stato affidato all'ente per lo sviluppo della irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, per la sua conoscenza del problema in base a studi e ricerche già condotte, e che erano note al Ministero dei lavori pubblici. Gli studi sono in corso di compimento, controllati ed elaborati dal competente provveditorato alle opere pubbliche di Bari.

L'incarico dato all'ente per lo sviluppo della irrigazione non interferisce in alcun modo in quella che è l'autonoma competenza dell'ente acquedotto pugliese relativa alla progettazione ed esecuzione delle opere che dovranno essere realizzate per l'utilizzazione delle nuove risorse idriche che verranno assegnate all'ente medesimo, sulla base del piano regolatore generale degli acquedotti nonché per la costruzione delle connesse reti delle fognature.

Preciso quindi che gli studi e le indagini in corso per giungere ad una soluzione organica e generale del problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia, non interferiscono e non creano pregiudizio alcuno agli interventi che si stanno attuando e che si dovranno attuare, secondo una determinata scala di priorità, nell'ambito dell'attività programmata, per migliorare la situazione attuale ed alleviare i disagi delle popolazioni.

A tale riguardo l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha già formulato un programma per il potenziamento dell'acquedotto, tenendo presenti fin da ora i fabbisogni previsti, che sono calcolati, sulla base di deduzioni e induzioni statistiche, per le esigenze che si presumono necessarie per molti decenni futuri e indicate, in linea di massima, in litri 17 mila al secondo di acqua. L'acquedotto pugliese

però è ancora lontano dal poter pervenire alla acquisizione di una simile capacità. Difatti, attualmente esso è alimentato dalle sorgenti Sanità in comune di Caposele per una portata di litri 4.200 al secondo e dal maggio 1964 dalle sorgenti del Calore in comune di Cassano Irpino con una portata di litri 2.100 al secondo. Aggiungendo le acque del sottosuolo, che vengono utilizzate per 900 litri al secondo, si ha una disponibilità complessiva di 7.200 litri al secondo, che certo non può soddisfare tutte le attuali esigenze idriche della regione e tanto meno le esigenze future.

In tal senso però occorre assicurare che l'ente, sia con la richiesta di nuove concessioni di acqua, sia con l'attuazione di un vasto programma di lavori finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno, sta cercando di superare le difficoltà, per cui nel giro di pochi anni la situazione dovrà senz'altro migliorare.

Sempre per quanto riguarda l'Ente autonomo acquedotto pugliese assicuro che non vi è stata interruzione nella funzionalità di esso, sotto il profilo della presidenza, in quanto con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 ottobre 1965 è stato nominato, per il quadriennio 1° ottobre 1965 - 30 settembre 1969, il nuovo presidente dell'ente nella persona del professore ingegner Fortunato Gangemi, e per lo stesso periodo e dalla stessa decorrenza è stato nominato anche il nuovo consiglio di amministrazione.

Per quanto concerne in particolare l'approvvigionamento idrico della provincia di Foggia, bisogna distinguere tra i comuni serviti dal predetto Ente autonomo acquedotto pugliese e i comuni non serviti da tale ente.

Per i comuni non serviti dall'ente, la Cassa per il mezzogiorno provvederà estendendo l'acquedotto del Molise di destra del Biferno ed utilizzando entro i limiti della convenienza le risorse locali. Pertanto col succitato acquedotto saranno alimentati i comuni di Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Biccari, Bovino, Castelluccio Valmaggiore, Celenza Valfortore, Colle San Vito, Deliceto, Faeto, Monteleone di Puglia, Sant'Agata di Puglia e San Marco la Catola. Di detti comuni, alcuni già fruiscono della portata dell'acquedotto citato, mentre per altri sono in corso di perfezionamento i contratti con la Cassa per la cessione dell'acqua.

Per l'approvvigionamento idrico degli altri comuni che non è stato possibile o conveniente includere nel gruppo da servire con l'acquedotto del Molise, per Volturino, Volturara Appula e Motta Montecorvino, si sta provvedendo con l'acquedotto delle sorgenti Hu-

marà; per Tarlantino mediante la sistemazione e l'integrazione delle opere esistenti; per Roseto Valfortore e Panni mediante sollevamento meccanico di sorgenti poste in prossimità dei rispettivi abitati, e i cui lavori sono pressoché ultimati.

Per quanto attiene invece ai comuni della provincia di Foggia serviti dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, la situazione è pressoché normale per i seguenti abitati: Foggia, Cerignola, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Margherita di Savoia, Ortanova, Stornara, Stornarella, Carapelle, Ortona, Castelluccio, Lucera e San Severo. Per gli altri comuni sempre serviti dal detto acquedotto pugliese è da notare che, stante la diminuzione dei consumi idrici che sempre si verifica nei mesi invernali, gli orari di erogazione idrica sono migliorati rispetto a quelli dei mesi estivi: così per Ascoli Satriano, Candela e Rocchetta Sant'Antonio, si ha un'erogazione di 8 ore giornaliere circa, per Troia e Orsara di 12 ore, per Manfredonia orario normale, per Gargano circa 8 ore, per gli abitati del sud Appennino, quali Pietramontecorvino e Casavecchio di Puglia, di circa 7 ore; per Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Serracapriola e Chieuli di circa 14 ore.

Inoltre, per integrare l'approvvigionamento idrico della Capitanata, la Cassa per il mezzogiorno ha finora effettuato numerosi interventi, di cui cito i più importanti: il raddoppio dei sifoni intercalati lungo il canale a pelo libero costituente la prima tratta della diramazione di Capitanata; il raddoppio della tratta in pressione della stessa adduttrice primaria di Capitanata; la costruzione di acquedotti ausiliari di risorse locali (come per Campese di Ortona, Ortanova, Torre Guiducci, Posta Ragucci, ecc.). I primi due gruppi di opere hanno inteso adeguare ai fabbisogni futuri la capacità di trasporto delle condotte adduttrici dell'acquedotto pugliese in Capitanata, e l'altro gruppo ha consentito la messa a disposizione immediata di acque integrative per ridurre i disagi conseguenti alla carenza di acqua in tutta la provincia di Foggia. Attualmente sono in corso ulteriori ricerche di acque sotterranee nella zona, nonché studi di reperimento e sfruttamento per scopi potabili di altre fonti di alimentazione.

Sempre la Cassa per il mezzogiorno, nel quadro del programma di completamento del piano quindicennale 1950-1965, previsto dall'articolo 27 della legge 26 giugno 1965, n. 717, è stata autorizzata a finanziare i lavori per la realizzazione della nuova condotta di avvicinamento all'abitato di Foggia per un impegno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

di spesa di 68 milioni di lire. Inoltre, come di recente è stato comunicato dalla Cassa, l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese potrà dare avvio alla progettazione esecutiva delle opere integrative di acquedotto a servizio di San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico, con la cui realizzazione si potrà conseguire indirettamente un beneficio anche per l'approvvigionamento idrico di Manfredonia e Monte Sant'Angelo.

Per quanto attiene invece all'approvvigionamento idrico a scopo igienico e potabile della provincia di Lecce (di cui all'interrogazione dell'onorevole Calasso), la situazione è la seguente: la distribuzione idrica per la provincia è ridotta in misura minore per gli abitati del versante adriatico e in misura maggiore per il versante ionico. La situazione in quest'ultima zona è aggravata a causa della insufficiente capacità adduttiva delle opere di convogliamento. La quantità di acqua erogata in provincia di Lecce nel decorso periodo estivo è stata di circa un metro cubo al secondo, di cui circa 650 litri-secondo di acqua di falda locale opportunamente miscelata, di fronte a una necessità di fabbisogno che per l'intera provincia poteva valutarsi in circa 1,4 metri cubi al secondo.

Anche per il miglioramento della situazione idrica nella provincia di Lecce l'Ente acquedotto pugliese ha in corso un vasto programma di opere dirette ad addurre o a trasferire i necessari quantitativi. Molte di queste opere troveranno pronta e sollecita progettazione e finanziamento, e molte ancora saranno inserite nel primo quinquennio di finanziamento della Cassa per il mezzogiorno.

Circa poi la concessione delle acque del Pertusillo a favore dell'acquedotto pugliese e al finanziamento delle relative opere insieme con quelle di restauro e di adeguamento della rete idrica esistente dello stesso ente alle esigenze delle sue condotte principali, con particolare riguardo a quelle del Salento e della Capitanata, si fa presente che per quanto attiene al solo primo argomento la domanda dell'ente sta seguendo l'istruttoria prevista dalla legge, e che, se essa troverà accogliimento, l'ente potrà beneficiare di altri 4.500 litri al secondo e dovrà attuare un progetto che comporta una previsione di spesa di oltre 30 miliardi di lire.

In particolare per il quantitativo di acqua da derivare, si può precisare che metri cubi 1,5 al secondo si possono considerare già acquisiti, essendosi tenuto conto di ciò nello stabilire la capacità di invaso del serbatoio in questione. La residua parte, chiesta in concessione

dall'Ente acquedotto pugliese, è stata già concessa all'Ente di irrigazione in Puglia e Lucania, ente che ha provveduto alla costruzione del serbatoio del Pertusillo. Pertanto, ove si riconosca la fondatezza della richiesta dell'acquedotto pugliese, la si potrà concedere a termini degli articoli 45 e 47 del testo unico del 1933, anche se del caso favorendo un eventuale accordo fra i due enti interessati, sotto l'egida della Cassa per il mezzogiorno, che, com'è noto, ha sostenuto l'onere della spesa per la costruzione del serbatoio.

Per quanto riguarda il finanziamento delle opere indicate nella raccomandazione della Unione regionale delle province pugliesi (di cui è cenno nell'interrogazione 2645 dell'onorevole Matarrese) l'Amministrazione dei lavori pubblici non ha al riguardo alcuna possibilità, a meno che non sopravvenga una legge apposita; a tale finanziamento invece potrà provvedere la Cassa per il mezzogiorno.

Circa poi le domande di derivazione di acque dal Fortore, dal Carapelle e dall'Ofanto, per complessivi altri 1.900 litri-secondo, si fa presente che tali domande non risultano ancora pervenute presso la direzione generale delle acque e degli impianti elettrici, ma ciò non esclude che esse possano essere state presentate presso gli uffici del genio civile competenti e non ancora trasmesse perché non complete.

Circa poi l'eventuale utilizzazione delle acque a destra del Sele per l'integrazione idrica della Puglia, prima di decidere sulle domande avanzate sia dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, sia dal consorzio acquedotti delle valli del Sele, Calore e Montestella, bisognerà attendere il piano generale sugli acquedotti, anche per non irritare le popolazioni del salernitano e dell'Irpinia, che avversano decisamente la cessione di acque necessarie attualmente e in futuro alle loro esigenze idropotabili ed irrigue. Di questo è stato detto rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Sullo.

Come i colleghi possono constatare il Ministero dei lavori pubblici, per quanto è nelle sue competenze, sta facendo tutto il possibile in collegamento con la Cassa per il mezzogiorno e stimolando opportunamente l'opera dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Senza attendere la necessaria sistemazione organica prevista dal piano degli acquedotti, verrà intensificata ogni azione per venire incontro alle necessità giustamente ricordate dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

MAGNO. Ringrazio il sottosegretario onorevole de' Cocci per l'ampia risposta data alle nostre interrogazioni. Devo dichiarare però che mi ritengo assolutamente insoddisfatto perché la risposta — pure se molto dettagliata — costituisce una nuova prova dell'incomprensione del Ministero dei lavori pubblici nei confronti del grave problema da noi sollevato.

Si arriva perfino ad affermare che la situazione idrica a Foggia, a Cerignola, a Manfredonia, a Ortanova, a Torremaggiore e in una serie di altri comuni della provincia di Foggia è pressoché normale.

Non so se l'onorevole sottosegretario è a conoscenza delle numerose manifestazioni di protesta che hanno avuto luogo in quasi tutti i comuni del foggiano e nelle altre province pugliesi, e non soltanto nei mesi estivi. Ancora pochi giorni addietro nella città di Foggia, a Manfredonia e in altri comuni è mancata l'acqua: e siamo nel mese di dicembre!

Il problema sul quale ho voluto richiamare l'attenzione del Governo è importante e vitale non solo per la provincia di Foggia, ma per l'intera regione pugliese e anche per la Basilicata. Nell'estate scorsa, allorché presentai l'interrogazione, vi furono in provincia di Foggia grandi manifestazioni di malcontento e proteste popolari; basterà ricordare quella di Monte Sant'Angelo, dove migliaia di uomini e di donne, con in testa il sindaco e gli altri amministratori comunali, si raccolsero al centro dell'abitato per esprimere la loro esasperazione a causa della persistente mancanza di acqua.

Da molti anni le popolazioni e gli enti locali della Puglia e della Basilicata cercano di richiamare in tutti i modi possibili l'attenzione dei responsabili organi centrali su questo grave problema; c'è stato un continuo succedersi di convegni, di campagne di stampa, di prese di posizione anche molto decise. La risposta è consistita finora in provvedimenti e interventi assolutamente inadeguati, e in promesse spesso vaghe e non sempre mantenute. Ricordo ad esempio le belle parole pronunziate molti anni fa dal compianto ministro Romita, nel corso di uno dei tanti convegni che si tennero a Bari per la discussione di questo problema. La questione è tanto imbarazzante per il Governo che lo scorso anno la Unione delle province pugliesi non è riuscita, malgrado insistenti e ripetute richieste, a strappare al ministro dei lavori pubblici l'impegno a venire nella regione per presenziare un convegno sul problema dell'approvvigionamento idrico.

Che la situazione sia divenuta estremamente grave, anzi insostenibile, è dimostrato, onorevole sottosegretario, dai dati relativi alle attuali disponibilità di acqua per abitante.

È noto che una comunità mediamente progredita deve poter disporre di almeno 450 metri cubi annui di acqua per abitante. In Francia si superano nelle zone più progredite i 900 metri cubi e negli Stati Uniti si arriva a 1.500 metri cubi. Ben diversa è la situazione del nostro paese: mentre a Milano si sta per raggiungere una disponibilità di 800-900 metri cubi di acqua per abitante, in Puglia e in Lucania siamo ancora a 60-80 metri cubi. Altro che situazione « pressoché normale », come ha affermato il sottosegretario de' Cocci!

Si fa un gran parlare di politica meridionalistica, di programmazione, di tante altre cose, e poi non si riesce neppure ad avviare seriamente a soluzione nella maggior parte del Mezzogiorno il grave problema dell'approvvigionamento idrico, che è fondamentale per la salute, l'igiene, il miglioramento del costume civile delle popolazioni di queste regioni, costituendo imprescindibile presupposto per qualsiasi progresso agricolo, industriale, turistico, economico e sociale.

L'onorevole sottosegretario si è ancora una volta soffermato sui programmi dell'Ente acquedotto pugliese. Mi meraviglio che non abbia anche fatto cenno ad un disegno di legge molto recente, di cui non siamo ancora riusciti a conoscere il contenuto, con il quale il Governo si preoccupa di aumentare il numero dei vicepresidenti in questo carrozzone, sulla cui situazione sarebbe opportuno promuovere una seria e severa inchiesta per vedere come sono stati spesi fino ad oggi i miliardi messi a sua disposizione. Bisogna abbandonare questa strada: è arrivato il momento di affrontare il problema della creazione di un ente che si occupi globalmente dell'utilizzazione delle risorse idriche della Puglia e della Lucania.

Nel momento attuale esiste un Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ed un altro ente per l'irrigazione e la trasformazione, mentre è ovviamente necessario che le acque siano utilizzate secondo una visione unitaria per andare incontro ai diversi bisogni dei settori alimentare, dell'industria e dell'agricoltura, utilizzando nel modo più razionale tutte le risorse esistenti.

La domanda alla quale si deve rispondere è questa: si può risolvere il problema idrico della Puglia e della Lucania in modo soddisfacente con le risorse idriche disponibili? L'ente di irrigazione pensa di sì, come ci ha fatto sapere il rappresentante del Governo nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

sua risposta. Ora mi pare che l'Ente acquedotto pugliese non parta da questa posizione nel predisporre i programmi e nel cercare di ottenere finanziamenti per attuarli.

L'Ente di irrigazione per la Puglia, la Lucania e l'alta Irpinia ha compiuto in proposito studi veramente interessanti ed è riuscito a dimostrare che in queste regioni vi è acqua a sufficienza. Manca soltanto un complesso di opere capaci di utilizzare queste acque per approvvigionare in maniera soddisfacente le popolazioni e per far fronte alle necessità esistenti in agricoltura, nell'industria e nel campo alimentare. È stato dimostrato che, con la costruzione di un adeguato sistema adduttivo e distributivo delle acque esistenti localmente, è possibile assicurare una soddisfacente disponibilità di acque a tutti i comuni delle due regioni per i bisogni alimentari, igienici, industriali, ed è possibile anche rendere irrigabili 720 mila ettari di terra in Puglia e in Lucania.

L'acqua quindi esiste, quella che manca è la volontà del Governo di avviare a soluzione il problema. È vero che occorrono molti miliardi: 200 secondo lo studio dell'ente di irrigazione; ma una spesa di tale entità ripartita in 10 o 15 anni può essere sostenuta dallo Stato, data la necessità di assicurare l'acqua indispensabile a due importanti regioni, che ne hanno bisogno per lo sviluppo della loro economia e invece non l'hanno ancora neppure in misura sufficiente per potersi dissetare.

Queste le ragioni per le quali mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Matarrese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATARRESE. L'interrogazione che, insieme con altri colleghi pugliesi, ho presentato il 24 giugno 1965, cioè sei mesi or sono, al ministro dei lavori pubblici, concerneva due questioni: una particolare e una più generale.

Per quanto riguarda la questione particolare abbiamo appreso dai giornali, prima ancora che dalla risposta del rappresentante del Governo, che il nuovo presidente e il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese sono stati nominati un mese e mezzo fa. Questo non toglie validità alla nostra denuncia in quanto l'uno e l'altro erano scaduti sin dalla tarda primavera di quest'anno, e quindi una carenza effettiva vi è stata. Soltanto contrasti (di cui sono a conoscenza tutti i pugliesi, perché dibattuti pubblicamente, non soltanto sui

giornali ma anche in assemblee elettive della Puglia) sulla scelta degli uomini di questo o di quel partito dell'attuale maggioranza, hanno fatto ritardare per mesi l'emanazione dei decreti relativi.

A corollario di questa faticosa trattativa, che coinvolgeva però un aspetto assai importante della vita di quattro milioni di cittadini, due settimane or sono il ministro dei lavori pubblici ha presentato alla Camera un disegno di legge che — almeno a quanto si dice, poiché non abbiamo potuto ancora prendere visione di questo documento — porta da due a tre il numero dei vicepresidenti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Il Governo e l'Ente autonomo acquedotto pugliese non danno acqua ai pugliesi, ma ritengono evidentemente di soddisfare le loro esigenze aumentando il numero dei vicepresidenti dell'ente. Può darsi che il centro-sinistra sia contento, ma i pugliesi, ne sono sicuro, non la pensano allo stesso modo. Del resto, quando quel disegno di legge verrà in discussione, la nostra parte dirà cosa ne pensa e si comporterà in conseguenza.

L'aspetto generale del problema ha avuto questa sera ampia trattazione, sia in riferimento diretto a questa interrogazione, sia in precedenza, in occasione della risposta all'interpellanza Sullo, che esponeva gli aspetti generali del problema — e non poteva non farlo — negli stessi termini in cui noi li esponiamo. Ma la coincidenza dello svolgimento dell'interpellanza Sullo e della nostra interrogazione ha messo in evidenza una contraddizione in cui è caduto il Governo, che ha espresso, a distanza di mezz'ora, pareri opposti. Vediamo brevemente in quale maniera il Governo si sia contraddetto questa sera.

Non è qui il caso di soffermarsi sul problema dell'approvvigionamento idrico in Puglia e Lucania. Lo faremo quanto prima in altra occasione, anche qui in Parlamento. Per dirla in breve, ai pugliesi dieci anni or sono erano state promesse (era ministro lo onorevole Romita) le acque del Biferno per completare la provvista d'acqua di cui aveva bisogno l'acquedotto pugliese, che allora aveva un canale principale della capacità dei sei metri cubi d'acqua al secondo, che però ne portava all'origine soltanto quattro, che poi si riducevano a due e mezzo a causa delle enormi perdite che si verificavano durante il percorso. Ciò perché si tratta di un canale vetusto, costruito in un terreno oltremodo infido, il quale, a più di 50 anni dalla costruzione, è soggetto a enormi perdite lungo le centinaia di chilometri del suo tragitto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

Allorché fu costruito, se ne parlò come del più grande acquedotto del mondo, di un'opera di ingegneria veramente imponente per quei tempi, ed anche per oggi, ma si tratta pur sempre di un'opera troppo vetusta. Il fatto inoltre che l'acquedotto consti di un solo canale espone l'opera, e i pugliesi che da essa dipendono, a rischi tremendi. Basti pensare che non si possono eseguire le opere di manutenzione straordinaria di cui quel canale ha urgente bisogno da qualche anno a questa parte, perché si dovrebbe sospendere il flusso dell'acqua per una quindicina di giorni per 4 milioni di cittadini. Finora né il vecchio presidente, né il vecchio consiglio, né tanto meno il nuovo, da qualche mese insediato, hanno avuto il coraggio politico di prendere una simile decisione.

Il vecchio presidente del consiglio di amministrazione, attualmente consigliere della Corte dei conti, in occasione di un convegno indetto sull'argomento due anni or sono, ebbe a dire che: « da un momento all'altro, per le condizioni di stabilità del canale, per pericoli nuovi sopravvenuti, anche in collegamento alle conseguenze del terremoto dell'Irpinia di tre anni or sono, potrebbe accadere l'irreparabile, il disastro, con conseguenze inimmaginabili ». Ma nessuno si è preso la responsabilità di sospendere, nemmeno per 15 giorni, il flusso dell'acqua, perché non si saprebbe come andare incontro alle più urgenti esigenze di tanti milioni di cittadini.

Ma non basta. Quando dieci anni fa furono promesse le acque del Biferno, ai pugliesi fu assicurato che in questo modo si sarebbe risolto il problema del completamento della portata del canale. Passarono gli anni, e le acque del Biferno furono dirottate in Campania. In seguito si ripiegò sulle sorgenti alla destra del Sele, di cui si è occupato anche l'onorevole Sullo. Queste sorgenti erano riservate all'acquedotto pugliese dalla legge del 1902 istitutiva dell'acquedotto, ma non erano state utilizzate perché non se ne vedeva il bisogno. Si è arrivati, dietro le richieste e le pressioni dell'opinione pubblica pugliese, a un atto importante, che serve anche per giudicare il comportamento di una certa classe dirigente. Nel maggio 1958 l'onorevole Togni, allora ministro dei lavori pubblici, annunciò in un comizio elettorale a Bari (ecco il segreto della questione: si era a due settimane dalle elezioni politiche del 1958) di avere firmato il decreto che concedeva le acque del destra Sele all'acquedotto pugliese che ne aveva fatto richiesta.

Lascio immaginare quale uso di questa notizia fece la democrazia cristiana e quale uso ne fecero i partiti ad essa allora alleati: si trattava dell'annuncio ufficiale che finalmente era risolto un problema tanto importante per i pugliesi.

Ma le elezioni passarono e il decreto di concessione provvisoria non divenne definitivo, né si videro i finanziamenti. Le pressioni si intensificarono, le province pugliesi e lucane continuarono a premere finché si giunse alla presentazione in Parlamento di quel progetto di legge Sullo per il quale si affermò che il problema pugliese sarebbe stato risolto in una con il censimento delle acque e la pianificazione nazionale degli acquedotti.

Il nostro partito evidentemente non poteva essere aprioristicamente contrario ad una simile pianificazione se è vero, come è vero, che fin dal 1954 durante il primo convegno pugliese, lucano e molisano tenuto a Bari presenti il ministro Romita ed altri sottosegretari, fu proprio il nostro partito a proporre un ordine del giorno, approvato da tutti, con il quale si chiedeva una pianificazione delle acque almeno a livello meridionale.

Ma chi disse che il provvedimento divenuto poi legge nel 1963 altro non era se non un ripiego per evitare la realizzazione del decreto del maggio 1958, che assegnava quelle sorgenti alla Puglia, ha avuto ragione dopo tre anni. Infatti, trascorsi tre anni, siamo giunti alla proroga del termine, ma il problema della concessione di quelle sorgenti alla Puglia non solo non è stato risolto ma in pratica è stato aggravato nel giugno del 1963 (questa volta subito dopo le elezioni): infatti, forse con uno dei primi atti dell'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, le stesse sorgenti, le stesse acque venivano assegnate ad altre popolazioni, ad altri comuni, ad altre zone.

Stasera l'onorevole de' Cocci, rispondendo all'onorevole Sullo, ha detto che le sorgenti di cui si parla, concesse anche questa volta con decreto provvisorio, saranno assegnate quanto prima con decreto definitivo, su conforme parere del Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici, sezione Cassa per il mezzogiorno, e con la modifica di un precedente diverso parere.

In altri termini tre quarti d'ora prima lo onorevole de' Cocci, rispondendo all'onorevole Sullo ha detto in un modo, e poi, appena mezz'ora fa, rispondendo alla nostra interrogazione ha detto che la nostra richiesta — che si riferiva alle stesse acque — non po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

teva essere decisa se non nel quadro del piano nazionale delle acque.

Ora, onorevole sottosegretario, è possibile che ci si contraddica fino a questo punto, a distanza di pochi minuti? Rispondendo all'onorevole Sullo, che da deputato evidentemente la pensa diversamente da come la pensava quando era ministro (forse si ricorda del collegio elettorale), ella dice senz'altro che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha riveduto un precedente parere ammettendo la possibilità di far luogo alla concessione definitiva e, dopo mezz'ora, rispondendo sulla medesima questione, ci rimanda alla approvazione del piano nazionale. Questo è francamente troppo.

È chiaro che le due facce della questione non consistono nella contrapposizione tra pugliesi ed irpini; si tratta piuttosto di un incoerente comportamento del Governo, che dopo aver preso una decisione in un senso nel 1958, oggi ne adotta un'altra in senso opposto. Il contrasto quindi è da ricercare esclusivamente nella contraddittoria azione del Governo anche se oggi alle sorgenti a destra del Sele non crediamo più. Crediamo invece in quel piano che l'ente di irrigazione ha approntato (lo apprendiamo oggi) per incarico anche del ministro dei lavori pubblici, illustrato all'Unione delle province pugliesi ora è più di un anno fa, per il quale non ci si può dire che non rientra nella competenza del ministro dei lavori pubblici. E ciò specie se si tiene conto che la nuova legge non attribuisce alla Cassa per il mezzogiorno competenza in ordine a questioni così importanti. La Cassa può intervenire per zone ristrette particolarmente arretrate, non per opere di questa portata. Quindi il rinvio alla legge della Cassa appare evidentemente come un rinvio-perditempo.

La questione va affrontata, invece, e urgentemente, onorevole de' Cocci. Ella è venuto diverse volte in Puglia e conosce i termini del problema; e il problema è arrivato al punto che non è in gioco soltanto l'approvvigionamento potabile e sanitario delle popolazioni, le quali vivono nelle condizioni di cui poc'anzi parlava il collega Magno. La questione è giunta a tal punto che un tecnocrate del Governo (e non intendo attribuire alcun significato spregiativo al termine) l'avvocato Sette, presidente della Breda, svolgendo la relazione in un convegno sulla industrializzazione in Puglia, indetto dalla provincia di Bari, ha affermato più di un anno fa che decine di iniziative industriali, venute in Puglia per collocare stabilimenti — e quindi

con le conseguenze che è facile immaginare — non hanno potuto essere realizzate per mancanza di acqua! Non solo; ma le iniziative in corso di realizzazione sono compromesse anch'esse dalla mancanza di acqua: ed erano sorte dietro promessa che il problema dell'acqua sarebbe stato risolto. E non può dirsi sufficiente allo scopo la condotta Andria-Bari, che porta solo qualche decina di litri di acqua al secondo! Adesso, gran parte della stampa ha menato vanto, con grande chiasso, della presentazione da parte della C.E.E. del progetto di asse industriale Bari-Taranto: ma come si faranno queste fabbriche se, a parte ogni altra considerazione, finanziaria o meno, non c'è l'acqua? A noi non manca soltanto l'acqua per bere: ne abbiamo meno ancora per l'agricoltura e per l'industria! Come si può affrontare una qualsiasi pianificazione, una qualsiasi programmazione in una regione che, fra Puglia e Lucania, conta oggi 4 milioni di abitanti, senza disporre di un elemento infrastrutturale principale e pregiudiziale qual è l'acqua?

Non venga, allora, il Governo a parlarci di pianificazione e di programmazione nazionale quando, per un problema così importante qual è quello della disponibilità di acqua per tutta l'Italia, fa passare tre anni, pur avendo tanto di delega, durante i quali non affronta neppure la revisione della legislazione, che non richiede certo impiego di fondi!

Con questi precedenti e con questi esempi, quale fiducia può nutrire il cittadino nella programmazione generale di tutta l'economia nazionale? D'altra parte, le vicende dei vari piani, da un anno a questa parte, stanno purtroppo a dar conferma a queste preoccupazioni.

L'onorevole Sullo ha parlato di contrasti che esisterebbero tra la Cassa per il mezzogiorno e l'acquedotto pugliese. È inutile dire che gli enti interessati — per bocca dei loro dirigenti, tutti dello stesso partito — localmente negano questi contrasti, che sono invece nei fatti e di cui parlano anche le pietre. Ma i contrasti non esistono soltanto fra l'ente per l'acquedotto pugliese e la Cassa per il mezzogiorno: ve ne sono fra ente irrigazione e acquedotto pugliese; ve ne sono anche — viste le vicende dei due decreti, per le stesse acque, concesse prima agli uni e poi agli altri dallo stesso ministero — nel Ministero dei lavori pubblici. Così stando le cose, come si possono risolvere problemi di vitale interesse per una regione così importante o per

lo meno non meno importante di altre regioni del nostro paese?

Noi, quindi, non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti; anzi, la dichiarazione di questa sera del Governo, che conferma addirittura pubblicamente un contrasto di posizioni che si perpetua da anni, ci preoccupa ancora di più. Infatti, il problema idrico pugliese, affrontato oggi, richiederebbe 10-15 anni per essere portato a soluzione; procrastinando l'inizio della soluzione, non sappiamo quale potrà essere l'avvenire delle popolazioni. Se non si dà ad esse l'acqua per bere, per l'industria e per l'agricoltura, si prospetta un futuro molto fosco, che giustifica ogni azione da parte dei pugliesi per richiedere che il Governo, il quale rappresenta la società nazionale e perciò deve intervenire, provveda decisamente e nel minor tempo possibile.

E per questo, signor Presidente, che, nell'annunciare fin d'ora che della questione torneremo ad occuparci in sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici e nel pregarla perché voglia ancora una volta intervenire presso il Governo affinché sia iscritta all'ordine del giorno la discussione della mozione sulla stessa questione che il nostro gruppo ha presentato fin dal luglio scorso, per dar modo al Parlamento di discutere e di pronunciarsi con un voto su una questione di vitale interesse per 4 milioni di cittadini, ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti della risposta alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Dopo le repliche dei colleghi Magno e Matarrese, potrei fare a meno di dichiarare che non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Infatti, il problema idrico della provincia di Lecce rientra in quello generale della Puglia.

Ma Lecce si trova in una posizione geografica particolare, per cui i problemi che i miei colleghi hanno indicato sono più gravi per quanto riguarda questa provincia. Se l'acqua è poca per tutta la Puglia, per tutte le popolazioni servite dall'acquedotto pugliese, è ancora più scarsa per questo estremo territorio della penisola. Se in provincia di Foggia vi sono dei comuni ove l'acquedotto non è stato costruito, se in provincia di Bari si lagnano, e giustamente, per i limiti posti nella erogazione, se l'avvocato Sette, come ricordava l'onorevole Matarrese, ha spiegato che non è possibile insediare industrie per l'insufficienza di acqua, in certi comuni della provincia di Lecce l'acqua non giunge mai.

Ieri sera, partendo da Lecce, ho lasciato la città senz'acqua, perché debbono essere fatte delle riparazioni a quella condotta che, secondo quanto ha dichiarato il cessato presidente dell'ente per l'acquedotto pugliese, potrebbe andare in rovina da un momento all'altro, a causa delle sue attuali condizioni di deterioramento. A Lecce dicono ironicamente: « L'acqua ce la stanno risparmiando per i giorni di Natale ». Durante il periodo estivo ai comuni del Capo di Leuca attigui alle opere terminali dell'acquedotto, che da molti anni si sono interrate, non giunge nemmeno un filo d'acqua.

Nella mia interrogazione chiedevo al ministro dei lavori pubblici di conoscere il fabbisogno idrico per uso potabile, irriguo e industriale della provincia di Lecce e la disponibilità. L'onorevole sottosegretario ha accennato al problema, ma limitatamente all'uso potabile, e non ha precisato il fabbisogno né la disponibilità.

Noi siamo ben lontani dal pretendere 800 metri cubi all'anno d'acqua *pro capite* per tutti gli usi, anche se questo è il fabbisogno minimo dei popoli civili, e bisogna tenere presente che nelle statistiche sono compresi sia coloro che usano l'acqua potabile per l'igiene moderna sia le massaie o le contadine della Puglia che debbono percorrere chilometri di strade in alcuni casi per attingere un secchio d'acqua alla fontana pubblica. Comunque, al momento attuale e data l'assoluta carenza di oggi, una quantità anche piccola d'acqua, ma erogata in continuazione, servirebbe a soddisfare i bisogni più elementari.

L'onorevole de' Cocci non ha risposto, non soltanto alle domande riguardanti le industrie (tanto Lecce è destinata a fornire mano d'opera, e non ad ottenere insediamenti industriali), ma neanche ai quesiti sulla disponibilità d'acqua per uso irriguo. A questo proposito, richiamandomi a quanto ha già detto l'onorevole Matarrese, desidero ribadire che in Puglia, ed in particolare in provincia di Lecce, non mancano le possibilità di disporre di acqua per l'irrigazione. Da cinquant'anni e forse più è dimostrato che il leccese, pur non avendo acqua corrente in superficie, dispone di fiumi sotterranei; anche recentemente tecnici dell'Ente apulo-lucano per l'irrigazione hanno dimostrato, con studi seri ed attenti, che le disponibilità di acque sotterranee della provincia di Lecce potrebbero essere sufficienti sia per l'alimentazione, sia per l'irrigazione, sia per le industrie che eventualmente dovessero sorgere, e che le popo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

lazioni della zona hanno ripetutamente chiesto allo Stato. Le conclusioni di questi studi sono riportate nel piano redatto dall'Ente apulo-lucano che, per la utilizzazione di queste acque, prevede una spesa di circa 200 miliardi.

In particolare, credo che il Governo dovrebbe considerare in modo diverso il problema di Lecce: l'onorevole de' Cocci non lo ha detto, ma dell'acqua erogata in provincia di Lecce i due terzi, e forse più, non provengono dalle sorgenti del Sele, ma da pozzi trivellati nella provincia, le cui acque vengono poi immesse nella condotta dell'acquedotto pugliese.

Per l'utilizzazione delle acque sotterranee non mancano motivi di preoccupazione perché non sempre si tratta di acque potabili e perché utilizzandole a scopi alimentari si sottraggono all'irrigazione, problema che costituisce la chiave di volta dello sviluppo economico del leccese. Senza irrigazione, infatti, la provincia di Lecce scenderà ancora più giù nella scala dei redditi, in quanto l'agricoltura da molti anni in crisi anche nelle zone a colture specializzate come la vite, l'olivo, il tabacco, nella battaglia per i costi, non potrà rendersi competitiva né con l'estero né all'interno.

Onorevole de' Cocci, mi attendevo dal Governo un impegno a questo riguardo, ma ella, come ha eluso o addirittura ignorato i problemi della Puglia in genere, in particolare ha ignorato quelli della provincia di Lecce.

A Lecce, 60 anni fa circa, fu costruito un acquedotto che assicurava alla città l'alimentazione idrica, per usi igienici ed anche irrigui. Oggi quell'acquedotto resta inutilizzato perché l'acqua è inquinata per l'incuria di certi amministratori e dell'autorità sanitaria; ma se l'acqua non è oggi utilizzabile per uso potabile, resta il fatto deplorabile che nessuna iniziativa è stata presa per utilizzarla in agricoltura. Si tratta del pozzo Guardati che, ripeto, alimentava tutta Lecce.

Desidereremmo perciò che il Governo si decidesse ad agire seriamente per ciò che riguarda la soluzione del problema dell'acquedotto sulla base degli elementi forniti dall'Ente apulo-lucano per l'irrigazione e del piano dello stesso da tempo elaborato. Intervenga e presto il Governo ed intervenga anche presso l'acquedotto pugliese per gli aspetti della sua attività che sono, è vero, marginali ma che tante polemiche e giusti risentimenti provocano; perché sopperisca ai bisogni più urgenti delle popolazioni interessate, immettendo altre acque sotterranee,

com'è nei suoi piani, senza dimenticare che al più presto devono essere utilizzate per usi irrigui; perché cessi di provocare fermento, agitazione e proteste per ciò che riguarda il monopolio degli allacciamenti da esso detenuto. Attualmente, infatti, l'utente non può eseguire la canalizzazione per l'allacciamento in economia, ma deve affidare tale lavoro obbligatoriamente all'ente, anche quando è dimostrato che esso fa pagare la canalizzazione due o tre volte di più del costo effettivo, stabilendo prezzi da strozzino.

Vorremmo inoltre che il Governo intervenisse anche per accertare come stanno esattamente le cose a proposito degli impegnativi e delle eccedenze, a proposito dei quali gli utenti parlano di truffa continuata da parte dell'ente.

Desidereremmo per concludere, onorevole de' Cocci, che il Governo fosse più sollecito e non continuasse a guardare il problema dell'acquedotto pugliese con mentalità burocratica. Quanto è stato fatto finora, infatti, è degno soltanto della « burocrazia » intesa nel senso deteriore della parola: burocrazia, come ella sa, significa organizzazione dello Stato, ma è divenuto, anche, purtroppo sinonimo di lentezza, indifferenza e — mi si permetta di dirlo — mancanza di rispetto verso le popolazioni che il Governo ha il dovere di servire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gregg e Pennacchini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere in base a quali programmi l'« Anas » intenda provvedere al completamento del raccordo anulare in Roma, con le doppie carreggiate e gli svincoli necessari. Considerato il succedersi di gravissime sciagure stradali sull'anulare stesso, considerato che il traffico su di esso negli ultimi anni è aumentato in certi punti di circa 3 volte, considerato il carattere necessariamente veloce del traffico stesso, gli interroganti chiedono in particolare di sapere: 1) quando sarà provveduto al raddoppio dell'anulare, soprattutto nei tratti tra l'imbocco dell'autostrada sud e la via Appia Nuova, tra l'imbocco dell'autostrada per Fiumicino e la via Cristoforo Colombo, da un lato, e la via Aurelia, dall'altro; 2) quando sarà completato l'anulare tra la via Aurelia e la via Flaminia; 3) se e quando l'« Anas » intenda provvedere finalmente a svincolare, con opportuni raccordi, in particolare la via Cristoforo Colombo e la via Ostiense, recentemente teatro di una nuova gravissima sciagura automobilistica. Gli interroganti chiedono infine di sapere dettagliatamente in quale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

modo i progetti dell'« Anas » prevedono raccordi e svincoli non soltanto con tutte le strade statali, ma anche con le numerose strade provinciali che sono intersecate dall'anulare » (2635).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Spero vivamente che, in seguito alle notizie che mi accingo a fornire, l'onorevole Greggi abbia ad essere soddisfatto.

Sono presentemente in corso di elaborazione i progetti relativi al raddoppio del raccordo anulare nei tratti compresi tra l'imbocco dell'autostrada sud e la strada statale n. 7 Appia e tra l'imbocco della strada statale n. 201 dell'aeroporto di Fiumicino e la via Cristoforo Colombo, nonché quelli relativi agli svincoli della via Cristoforo Colombo e della via Ostiense.

Attualmente invece, purtroppo, non può essere previsto, almeno a breve scadenza, alcun raddoppio nel tratto compreso tra la strada statale n. 201 dell'aeroporto di Fiumicino e la strada statale n. 1 Aurelia e così pure nel tratto fra la strada statale n. 7 Appia e la strada statale n. 168 Pontina. Naturalmente tale raddoppio è augurabile che possa venire programmato in un prossimo futuro.

Circa il tratto dell'anulare tra la strada statale n. 1 Aurelia e la strada statale n. 2 Cassia, comunico che sarà completata la costruzione del corpo stradale, ad esclusione soltanto dalla pavimentazione, presumibilmente per la primavera del 1966. Per il tratto compreso fra la strada statale n. 2 Cassia e la strada statale n. 3 Flaminia, posso assicurare che è ormai ultimato il relativo progetto.

Infine lungo il grande raccordo anulare sono previsti nuovi svincoli a piano sfalsato in corrispondenza della strada statale n. 215 Tuscolana, della Cristoforo Colombo e della strada statale n. 8 Ostiense e della « via del mare ».

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Non posso evidentemente non dichiararmi soddisfatto della risposta che mi è stata data per tutte le cose nuove in essa contenute. Però, considerato che sarà necessario insistere ancora perché i problemi in discussione vengano integralmente risolti, considerato che vorrei in una prossima occasione dichiararmi di nuovo completamente soddisfatto, mi sia consentito dedicare due mi-

nuti ad alcune osservazioni, in modo da richiamare l'attenzione del ministero e del Governo su questo tema.

Le opere annunziate portano sicuramente molto avanti la realizzazione del grande raccordo anulare. Sono felicissimo di apprendere che per la primavera del 1966 soprattutto il completamento tra l'Aurelia e la Cassia potrà essere attuato, ad esclusione però della pavimentazione (e mi auguro che l'« Anas » abbia in programma di completare immediatamente questo tratto con la pavimentazione, altrimenti, ai fini pratici, non servirebbe a niente la costruzione del corpo stradale).

Vorrei soltanto richiamare ancora l'attenzione del sottosegretario e del Governo sulla necessità di completare rapidamente il grande raccordo anulare — naturalmente con la pavimentazione — dall'Aurelia alla Cassia e dalla Cassia alla Flaminia, perché questi ultimi 12 o 13 chilometri che mancano sui 72 complessivi non interessano — sottolineo questo punto — soltanto la limitata zona direttamente attraversata, ma condizionano la funzionalità di tutta questa speciale arteria. Realizzando quei 12 chilometri verrà conferita molta maggiore efficienza agli altri 60 già costruiti e inoltre ciò sicuramente costituirà un grandissimo contributo all'alleggerimento del traffico cittadino; oggi l'alternativa, che si presenta a coloro che devono trasferirsi dalla zona, ad esempio, dell'autostrada a quella dell'aeroporto di Fiumicino, è o un lunghissimo giro o l'attraversamento del centro cittadino. D'altra parte l'aeroporto di Fiumicino è in continuo sviluppo. Non solo, ma sappiamo anche che a breve scadenza, secondo quanto ci ha annunziato il sottosegretario in altra occasione, entrerà in funzione l'autostrada per Civitavecchia, mentre si rimane in attesa della Roma-L'Aquila-Pescara. Queste autostrade creeranno nuove necessità di scorrimento rapido all'esterno della città.

C'è ancora da rilevare che la realizzazione del raccordo anulare rappresenta un modo molto concreto di collaborare alla sistemazione urbanistica di Roma, per la quale non esistono oggi praticamente disposizioni straordinarie.

Prendo anche atto con piacere dello stato avanzato almeno degli studi e dei progetti relativi alle sfalsature e ai raccordi, la cui costruzione darà un apporto determinante alla soluzione del grave problema della sicurezza. Presentai l'interrogazione alla fine dell'estate, quando vi furono tre incidenti mortali ad un incrocio dell'anulare con una delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

strade secondarie di raccordo. Anche se sono stati installati semafori, la situazione rimane sempre pericolosa, perché il traffico è in continuo incremento.

Riservandomi quindi di seguire lo sviluppo di questa attività e di sollecitarla per quanto possibile, rinnovo i miei ringraziamenti, per ora, per la risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gonella Giuseppe, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia a conoscenza che sulla strada nazionale del Turchino in provincia di Genova le opere di manutenzione sono del tutto trascurate e se non intende disporre sia provveduto alla grave incuria, anche ai fini di evitare più gravi danni e maggiore deterioramento dell'unica via di comunicazione stradale che unisce la riviera ligure all'entroterra ovadese » (2936).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La strada statale n. 456 del Turchino, della quale tratta l'interrogazione, è stata classificata tra le strade statali nel 1964 ed è stata presa in consegna dall'« Anas » soltanto nel settembre di quell'anno.

L'« Anas » ha già disposto interventi di manutenzione, che sono tuttora in corso e saranno proseguiti specialmente nei tratti nei quali sono maggiormente necessari, nei limiti consentiti dai fondi a disposizione. Concordo perfettamente con l'onorevole interrogante circa l'opportunità di interventi di sistemazione generale. Tuttavia devo far rilevare che, perché gli interventi stessi possano essere efficaci e rispondenti alle attuali necessità del traffico, occorre una spesa notevolissima, che gli impegni già assunti per lavori non meno urgenti ed importanti in tutto il territorio nazionale non consentono di affrontare subito. Assicuro però che tali interventi sono tenuti presenti e saranno realizzati nei prossimi esercizi finanziari. Naturalmente l'Azienda nazionale autonoma delle strade ha un bilancio limitato, con il quale, in un quadro programmatico di priorità, deve fare fronte alle numerosissime esigenze dell'intero territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONELLA GIUSEPPE. Non sono deluso, per ripetere l'espressione usata poc'anzi dall'onorevole Sullo; sono non soddisfatto, e mi dispiace; e sono insoddisfatto non perché seg-

ga da questa parte, ma perché quanto ella ha detto non solo non risolve il problema che avevo proposto, ma neppure lo affronta. È pacifico — ella ne ha dato atto; e, mi permetta, non avrebbe potuto fare diversamente — che la strada del Turchino è arteria di primaria importanza, anche se è stata assunta in carico dall'« Anas » soltanto nel settembre del 1964. Basti dire che è l'unica via di comunicazione che unisce la riviera di ponente all'ovadese; già questo è sufficiente ad indicare l'importanza. Si tratta certo di una strada difficile — ella la conosce, onorevole sottosegretario — tutta curve, con notevoli pendii, per cui sono necessarie opere di allargamento e di manutenzione; di allargamento anche — ma di questa esigenza per altro la mia interrogazione non si occupa — in quanto il traffico è notevolmente aumentato. Ella non può ignorare che esiste, sul valico, un *tunnel* vecchio ormai di oltre un secolo, che fa il paio con quello che lega Ruta di Camogli alla zona di Rapallo; solo che in quest'ultima zona è stata recentemente costruita la strada che da Recco arriva a Rapallo e che alleggerirà quindi il traffico. Qui no: qui abbiamo un *tunnel* che già impedisce il passaggio di grossi *pullmanns*. Ma almeno occorre affrontare il problema della manutenzione, oggi del tutto trascurata.

Comprendo perfettamente che si tratta di un problema finanziario, che vi sono spese ingenti, che esistono altre strade sul piano nazionale che richiedono cure e manutenzione. Ma affermo che anche la strada del Turchino, per la sua importanza e per le sue condizioni attuali, deve essere almeno ricondotta allo stato di uso. Ella sa, onorevole sottosegretario, che la strada ai margini verso la valle — e la valle in alcuni punti è profonda centinaia di metri — è priva di parapetti, con pochissimi paracarri ancora in piedi (gli altri sono stati travolti, piegati o addirittura scomparsi, a seguito di urti e incidenti); ella sa che la strada è erosa al margine così da essere ancora più stretta e pericolosissima. Sa ella, onorevole sottosegretario, che nella strada del Turchino vi sono delle serie continue di curve, alcune delle quali a strettissimo raggio? Quando ella dice che l'« Anas » non è ricca e che il suo bilancio è quello che è, dice cose già scontate. Ma io parlo non come deputato della Liguria, bensì come cittadino il quale rileva che le condizioni di questa via di comunicazione sono tali da imporre, nella gradualità delle spese e nella proposizione dei programmi, che si provveda ad essa con criterio di priorità perché possa essere per-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

corsa senza inammissibili rischi. Così non è possibile continuare, onorevole de' Cocci.

Ecco perché esprimo non la mia delusione, ma la mia amarezza e la mia insoddisfazione.

Vorrei che questo mio breve intervento (perché non intendo qui fare altro che puntualizzare il motivo della mia interrogazione) venisse tenuto presente non perché espresso da un uomo dell'opposizione ma perché la realtà è quella che è. Vorrei che non si trascurasse questa via di primaria comunicazione, che non ha alcuna altra via sussidiaria. Solo questa vi è, né si prevede per il futuro la costruzione di altre strade.

Ecco perché, ripeto, onorevole sottosegretario, raccomando vivissimamente che sia tenuto presente il caso, esprimendo ancora la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello, Guarra e Romeo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se siano in corso di istruttoria presso le competenti procure della Repubblica provvedimenti di grazia a favore dei componenti quella che fu definita nella sentenza di condanna associazione a delinquere " Volante rossa ", responsabile di assassini e devastazioni a Milano nel 1946 e nel 1947; per sapere, altresì, se taluni componenti l'anzidetta banda siano tuttora latitanti e per conoscere, infine, l'avviso del ministro su questa iniziativa che, sulla scorta del " caso " Moranino, è destinata a turbare sempre più profondamente la pubblica opinione » (2647).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pellegrino, Macaluso, Li Causi, Speciale, Guidi, Di Benedetto, Corrao, Di Mauro Ado Guido, Bavetta, Zoholi, Spagnoli, Coccia, De Florio, Crapsi, Mariconda, Sforza e Re Giuseppina, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere come intendano intervenire concretamente nella lotta contro la mafia dopo la sentenza di Cassazione del 3 febbraio 1965 che ha confermato la sentenza di assoluzione dell'assise di appello di Napoli dei mafiosi di Sciara, indicati come assassini del sindacalista socialista Carnevale, e le gravissime dichiarazioni del procuratore generale Parlatore che considera la mafia come " tema da conferenza ". Se ritengano necessaria una iniziativa e una presa di posizione del Governo per la enorme sensazione, lo stupore, la preoccupazione e il disorientamento in quelle forze dello Stato impegnate nella lotta contro la mafia,

provocati dai fatti di cui sopra, in Sicilia e negli ambienti democratici di tutto il paese, per l'evidente, certamente inconsapevole, rinacuoramento che essi costituiscono per il tristissimo fenomeno di violenza, sangue e morte che è la mafia e che quindi non può essere considerata come " tema da conferenza "; se considerino urgente la riforma dell'ordinamento giudiziario e della procedura penale » (2758).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di stato per la giustizia*. L'interrogazione chiede di conoscere tre cose: 1) le iniziative del Governo dopo la sentenza della Corte di cassazione che ha confermato la sentenza della corte di assise di appello di Napoli di assoluzione dei mafiosi di Sciara (questa è l'espressione dell'interrogazione); 2) i provvedimenti che si intende adottare per la lotta contro la mafia, per affrontare cioè il problema generale; 3) se il Governo consideri urgente la riforma dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale.

Quanto al primo punto, cioè le iniziative che il Governo dovrebbe adottare a seguito della conferma da parte della Corte di cassazione della sentenza della corte di assise di appello di Napoli, che ha assolto le persone imputate dell'omicidio del sindacalista Carnevale, faccio presente innanzitutto che il Ministero di grazia e giustizia non può interferire in alcun modo nelle decisioni dell'autorità giudiziaria relative all'esercizio della giurisdizione.

Si tratta di un argomento più volte dibattuto in questa Camera e che è inutile approfondire ancora perché conosciuto molto bene nei suoi limiti dallo stesso onorevole interrogante.

Per analoghe ragioni non si ravvisano motivi che inducano a sottoporre a critica frasi o espressioni che sarebbero state pronunciate dal magistrato di udienza della procura generale presso la Corte di cassazione, nel corso del suddetto processo. Anzi si deve rilevare che il significato e il valore dell'espressione citata, cui fa specifico riferimento l'interrogante, non potrebbero essere determinati se non in connessione con tutto il testo delle conclusioni dello stesso magistrato.

Ma il problema serio, quello per cui l'interrogante ha invece ragione di chiedere al Governo il suo pensiero, è il secondo punto, concernente l'atteggiamento governativo nei confronti della mafia.

Circa i provvedimenti contro la mafia, ricordo anzitutto che il Parlamento in data 25 maggio 1965 ha approvato un disegno di legge di iniziativa governativa tendente ad attuare una più severa repressione di particolari forme di delinquenza organizzata e, quindi, in modo particolare, della mafia. Tale disegno di legge è anzi ora divenuto legge 31 maggio 1965, n. 575, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 138 del 5 giugno 1965.

Inoltre (rispondo anche per conto del ministro dell'interno, al quale anche è diretta l'interrogazione) viene attualmente dato un deciso impulso alla lotta contro l'attività criminosa, che si manifesta in particolare nella parte occidentale della Sicilia, mediante il potenziamento in uomini e mezzi delle forze di polizia dislocate in quella zona. Nel periodo 1° luglio 1963-31 gennaio 1965 le operazioni di prevenzione delle attività mafiose hanno portato all'arresto, alla diffida ed all'assegnazione al soggiorno obbligato di numerosissime persone; al sequestro di grandi quantitativi di munizioni, di armi e di ordigni esplosivi; a revoche di porto d'armi; al ritiro di patenti automobilistiche e ad altri provvedimenti di indole varia.

Tale opera è risultata molto efficace, anche se svolta in difficili condizioni di ambiente, e la situazione potrà ancora migliorare in virtù dei mezzi specifici apprestati con la legge prima citata.

Viene quindi in considerazione il terzo punto, cioè le riforme dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale, riforme, a dire il vero, di cui — specialmente della prima — non si scorge molto la connessione col problema della repressione della mafia. Tuttavia devo informare che, mentre per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario il problema è allo studio del Ministero, per la procedura penale è stato già presentato alla Camera, nella seduta del 6 aprile 1965, il disegno di legge concernente la concessione della delega legislativa al Governo per la riforma del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario. Non è ammissibile che su una sentenza il Governo non possa esprimere il suo giudizio. Nella mia interrogazione non ho chiesto di intervenire contro il magistrato che ha preso una posizione nel dibattito, né di intervenire nei confronti di magistrati che hanno emesso questa o quella sentenza, ma ho chiesto che il

Governo esprimesse il suo giudizio su un atto della magistratura, che credo sia una cosa ben diversa da quel che ha ricusato, nella sua risposta, l'onorevole rappresentante del Governo.

Per eludere il giudizio su questi atti della magistratura il Governo si trincerava dietro il vieto motivo dell'indipendenza dei magistrati. La motivazione è frusta e pretestuosa. Proprio in questi giorni nel Parlamento — ed anche nel paese, ad iniziativa di magistrati — stiamo lavorando appunto per rendere effettiva l'indipendenza della magistratura, indipendenza interna ed esterna, secondo il precetto costituzionale, per pervenire alla quale bisogna eliminare le promozioni, la carriera, tutto ciò di cui abbiamo discusso l'altra settimana, in occasione dell'elaborazione della proposta di legge Breganze.

Ebbene, debbo ricordare che le difficoltà in quella occasione sono venute dal Governo. Quindi bisogna chiarire le vere ragioni della reticenza governativa ad esprimere in questa sede un giudizio sull'assoluzione dei mafiosi di Sciara, indicati come assassini del sindacalista socialista Salvatore Carnevale.

Salvatore Carnevale era un fervido compagno socialista. Questo martire, in un centro arretratissimo della provincia di Palermo, dominato da una mafia violenta, spregiudicata, barbara, si era posto coraggiosamente alla testa del movimento contadino, per liberarlo dal duplice sfruttamento padronale e mafioso. La sua lotta democratica, di libertà, aveva successo, sgretolava il potere mafioso. Un mondo nuovo si annunciava a Sciara. Di qui la decisione dei mafiosi di eliminare il capo coraggioso di quella lotta. Prima vengono i consigli a ritirarsi, ma Carnevale resiste. Poi l'assassinio.

Perché fu possibile l'assassinio, onorevole rappresentante del Governo? Nella risposta a tale interrogativo si ritrovano le ragioni della vostra reticenza, del pur comprensibile imbarazzo a riconoscere le responsabilità politiche e morali vostre, governanti italiani di ieri e di oggi, per il clima politico, economico, sociale in cui sono maturati la mafia e i suoi delitti, in cui sono maturate le ipocrite sentenze di assoluzione per insufficienza di prove dei mafiosi, sentenze di vacua condanna morale ma di concreta assoluzione penale.

Giustamente proprio in questi giorni la rivista *Astrolabio* ha scritto in proposito che, « pur nella varietà dei delitti, si è costituita una sorta di modello uniforme, che si riscontra nel comportamento della polizia giudiziaria, nella condotta delle indagini istruttorie, nell'operato dei difensori specialisti nel fuor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

viare le ricerche ed il testimoniale, nel dibattito distratto, nelle assoluzioni rituali e sbrigative. Si può parlare per una parte di questi giudici di non volontà di rendere giustizia ».

E allora chiedere — come noi chiediamo — che siano riaperti questi processi, credo che serva ad appagare il senso di giustizia del nostro popolo.

Noi onoriamo la magistratura libera, democratica e indipendente, che si muove nello spirito della legalità costituzionale e con le sue sentenze contribuisce al progresso civile del paese. Ma noi abbiamo il dovere di dissentire, fortemente e apertamente, senza offendere la magistratura, dagli atteggiamenti di magistrati come il sostituto procuratore generale della Cassazione Parlatore, che nel processo contro i mafiosi di Sciara ha riconosciuto l'estrazione mafiosa del delitto Carnevale, con tutto quel che importa siffatto riconoscimento sul piano della valutazione delle prove, che aveva la convinzione morale della colpevolezza degli imputati e tuttavia ha concluso per l'assoluzione dei mafiosi contro il motivatissimo parere del suo collega di Napoli.

Ma non è questo che ci ha lasciati e lascia perplessi, quanto l'aver affermato che comunque il processo Carnevale doveva essere considerato astraendo dal suo contesto mafioso perché, dopo tutto, « la mafia è argomento da conferenza ».

Il Governo è d'accordo con la valutazione del sostituto procuratore Parlatore? Noi avevamo posto una precisa domanda, ma ella, onorevole sottosegretario, non ha detto una sola parola su questo.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo ha presentato disegni di legge sul problema della mafia e si sono svolti dibattiti in Parlamento. Le ho parlato anche dell'attività della polizia. Come può pretendere che io scenda in polemica con il procuratore generale della Cassazione? Ella ha comunque tutti gli elementi per giudicare che il Governo sta affrontando seriamente il problema.

PELLEGRINO. Onorevole sottosegretario, ella avrebbe potuto dire chiaramente di non condividere il giudizio del sostituto procuratore generale senza per questo offendere l'altissimo magistrato che ha espresso quel giudizio.

Credo (e su questo dobbiamo tutti convenire) che la mafia sia un tristissimo fenomeno di intimidazioni, di violenze, di sangue,

di delitti, di morte, che scaturisce da una struttura sociale arretrata, la cui espansione è stata resa possibile da aperte o velate connivenze politiche e dalla pubblica amministrazione. L'opinione pubblica italiana lo ha chiaramente avvertito ed il Parlamento ha raccolto l'esigenza del paese di debellare dalle radici il grave fenomeno.

La Commissione parlamentare antimafia, con la sua presenza e con il suo lavoro, certamente contribuisce in maniera seria a colpire la mafia nelle sue più appariscenti manifestazioni, a limitarne l'attività, ad ostacolarne l'espansione. Infatti nelle zone tipiche di mafia della Sicilia in questi ultimi tempi sono anche notevolmente diminuiti i delitti di mafia, ma il fenomeno è ancora lì imperversante. Non basta ad eliminare il fenomeno una accresciuta azione repressiva, una più incisiva azione giudiziaria. Abbiamo spesso ripetuto che non si tratta di eliminare la mafia attraverso interventi di natura repressiva e poliziesca. Quello della mafia non è essenzialmente problema di carcere e di soggiorno obbligato.

Concordo con il procuratore generale della Cassazione Poggi il quale, inaugurando l'anno giudiziario 1965, ha affermato che non bisogna farsi illusioni: « La mafia da tempo ha rivolto la propria azione a scopi e ad ambienti diversi da quelli tradizionali e quindi a coinvolgere nella propria azione elementi di diversa estrazione e situazione sociale ». Credo che il riferimento a certi ambienti politici sia abbastanza chiaro.

Di rincalzo, il procuratore generale della corte d'assise di Palermo, Garofalo, nella stessa occasione ha affermato che « sono ben chiari i segni della sopravvivenza e dell'attività della mafia, anche se essa non spara più col mitra per le vie di Palermo », e ha invocato urgenti provvedimenti di bonifica sociale con l'istituzione di scuole, servizi di assistenza sociale, ospedali, il potenziamento dell'artigianato, dell'industria, del commercio, provvedimenti che purtroppo sono ancora di là da venire.

La mafia, quindi, non è un tema da conferenze; una simile tesi sostenuta da alti magistrati della Cassazione non contribuisce certamente allo sforzo del Parlamento, impegnato ad andare fino in fondo nella lotta contro il fenomeno, né incoraggia le forze, tra cui la magistratura e la polizia, impegnate in Sicilia nella lotta ad oltranza contro la mafia. Certi atteggiamenti, anzi, incoraggiano di fatto la mafia nelle sue manifestazioni criminose; non solo, ma certamen-

te non contribuiscono a ridare fiducia nella giustizia, già tanto scossa negli italiani i quali, proprio quando vedevano liberati per sempre i mafiosi siciliani di Sciara, dalla stessa Cassazione udivano che doveva restare in carcere per tutta la vita Salvatore Gallo, anche se si era scoperto che il fratello, dato per assassinato da lui, era vivo.

D'altra parte, la Cassazione con la recente nota sentenza delle sezioni unite ha mostrato di non tener in alcun conto il fatto che per dieci anni migliaia di cittadini italiani accusati non hanno potuto godere dei diritti di difesa nella istruttoria sommaria, con la possibile conseguenza di essere condannati ingiustamente.

Noi apprezziamo il discorso chiaro, onesto, coraggioso del procuratore generale Poggi, il quale ha sostenuto che la legge era stata violata e occorreva una riparazione. Il dottor Poggi è il capo di quegli uffici della procura della Repubblica che avevano violato la legge. Non vi è dubbio che un tale alto intervento, pronunziato con spirito autocritico, è il più bel servizio che si possa rendere alla giustizia; purtroppo la decisione delle sezioni unite della Cassazione ha frustrato ogni speranza ed i nobili intenti del procuratore generale.

Certe decisioni disorientano e lasciano dubbiosi circa la bontà della giustizia nel nostro paese, accrescendo la sfiducia nei suoi confronti.

Comunque, a parte la sentenza Carnevale, è certo che il Governo non asseconda pienamente gli sforzi che il Parlamento compie attraverso la Commissione antimafia, per estirpare rapidamente la mala erba mafiosa dalla terra siciliana.

Nella relazione interlocutoria della Commissione di indagine sulla mafia del 10 settembre 1963 si chiedeva al Governo « di coprire tutti i posti vacanti delle sedi giudiziarie della regione siciliana, al fine di assicurare lo smaltimento delle molte procedure giacenti e il controllo con maggior rigore della permanenza in sede dei magistrati di tutti i gradi ». Non è stata fatta l'una né l'altra cosa.

In quella stessa relazione si chiedeva al Governo « di applicare nelle zone della Sicilia interessate dal fenomeno della mafia la più rigorosa selezione del personale statale e regionale, sì che siano assegnati agli organi pubblici i funzionari giudicati più idonei in rapporto ai particolari compiti posti dalla presenza della organizzazione mafiosa e dalle sue influenze ». Nemmeno questo è stato fatto.

Concludo, signor Presidente, chiedendo di tenere conto dell'esigenza di destinare, nella Sicilia occidentale, alla direzione di certe carceri funzionari che abbiano una particolare esperienza e capacità e siano dotati di una preparazione specifica in ordine ai problemi derivanti dall'esistenza della mafia.

Poiché in tutti questi campi l'azione del Governo è stata carente, come conferma la risposta del sottosegretario, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo lo svolgimento della interrogazione Magno (2641) è rinviato ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni Merenda (2771) e Simonacci (2791) è rinviato ad altra seduta per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cervone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se sia il caso di istituire altra specifica onorificenza, analoga a quella di « cavaliere del lavoro », che sottolinei, con così alto riconoscimento e con la stessa severità di scelta, l'opera prestata da personalità che, pur operando con altissime e benemerite responsabilità in settori pubblici, non corrono alcun rischio personale, così come è per chi opera nel settore privato » (2680).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La legge 27 marzo 1952, n. 199, che regola l'ordine cavalleresco « al merito del lavoro » non prevede il rischio quale elemento da prendere in considerazione per la determinazione dei meriti dei candidati all'alta onorificenza.

In sede di esame delle proposte di conferimento, è pertanto prevalso e si è saldamente affermato il criterio della parità di valutazione dei meriti acquisiti dai singoli operatori, indipendentemente dalla qualificazione pubblica o privata degli enti e delle aziende presso i quali hanno prestato la loro opera, in considerazione del fatto che, anche nel settore privato, la responsabilità personale è in parte affievolita dalle tecniche moderne di organizzazione interna dell'azienda.

Le grandi dimensioni delle imprese moderne, infatti, siano esse a capitale pubblico o a capitale privato, hanno praticamente determinato la frequente dissociazione fra gestione e proprietà, fra rischio e potere, per cui i soggetti preposti alla direzione di enti

e di aziende assumono spesso responsabilità, che non si traducono necessariamente in rischi personali di natura patrimoniale.

In armonia con le norme statutarie dell'ordine, anche personalità operanti nel settore pubblico, per altro in limitata proporzione rispetto a quello privato, sono insignite dell'onorificenza di cui trattasi, che vuole essere un segno di distinzione per coloro i quali, per spiccate doti personali e per capacità di direzione, hanno conseguito risultati di prim'ordine nel campo in cui gli enti e le aziende da essi diretti hanno svolto la loro attività.

L'istituzione di un altro ordine cavalleresco, di pari valore a quello esistente di cavaliere « al merito del lavoro », pertanto, non farebbe altro che aumentare, senza una giustificazione accettabile, il numero degli ordini onorifici esistenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cervone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERVONE. Dalla risposta mi pare che sia emersa soprattutto la presente impossibilità di accettare la richiesta che all'ordine dei cavalieri del lavoro sia riservata una importanza primaria.

I cavalieri del lavoro, infatti, erano coloro che con rischio personale, creando aziende, avevano poi, col trascorrere del tempo, conseguito tali meriti da essere premiati con la onorificenza in parola. Quando si è affermato il principio per cui dirigenti di aziende di Stato hanno la possibilità di essere insigniti della stessa onorificenza, si è venuto, a mio avviso, a mutare sostanzialmente lo scopo dell'onorificenza.

Mi era facile chiedere quali leggi permettessero di insignire di tale importante ordine dirigenti di enti di Stato: ho voluto dare invece alla mia interrogazione un aspetto positivo, chiedendo se non sia il caso di istituire un'altra specifica onorificenza, proprio per non sottolineare l'aspetto negativo della questione.

Mi parrebbe saggio ed opportuno rivedere la questione. Poiché dalla risposta datami mi sembra che il pensiero del Governo sia molto lontano dalla mia impostazione, non mi resta altro che presentare eventualmente una proposta di legge nel senso desiderato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tognoni, Bardini, Guerrini Rodolfo e Beccastrini, ai ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, « per sapere se siano a conoscenza delle preoccupazioni diffuse tra i lavoratori della miniera

del « Morone », sita nel comune di Castellazara (Grosseto) e di cui è concessionaria la società Monte Amiata, a seguito del crollo di oltre dieci metri della galleria principale dalla quale si accede ai fronti di abbattimento e che non ha provocato vittime per puro caso; e per sapere se intendano intervenire per disporre una inchiesta che accerti lo stato delle opere di protezione dagli infortuni apprestate o da apprestare nella miniera per la salvaguardia della incolumità dei lavoratori » (2960).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

SCARLATO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Rispondo anche a nome del ministro delle partecipazioni statali.

Nella miniera del Morone di Selvena, della società Monte Amiata, alle ore 6,20 del 1° ottobre 1965 si è verificata una frana, che ha ostruito un tratto di metri 3,50 della galleria principale, dalla parte del piazzale dei forni. Essa si è prodotta all'improvviso, senza che alcun indizio lasciasse presagire l'evento. Ciò che fa ritenere che non si sia trattato di cedimento graduale, dovuto alle normali pressioni dei terreni circostanti, ma di un crollo improvviso della corona della galleria, avvenuto per cause ancora non accertate, ma comunque non imputabili ad esiguità di armamento, che in quel tratto era costituito da robusti quadri in legno posti ad interasse di 40 centimetri massimo.

L'ipotesi più attendibile è che il crollo della corona della galleria sia avvenuto a seguito della frana improvvisa di un sovrastante vecchio vuoto, verosimilmente non riempito, scavato 35-40 anni or sono. L'esame dei vecchi piani di miniera, nel punto della frana e a fianco della galleria, indica infatti lo scavo di un antico fornello che quasi certamente doveva essere sormontato da una breve traversa, non segnalata però dalle carte. L'urto della frana nel vuoto sovrastante deve essersi ripercosso nella galleria di carreggio, facendone crollare la volta per un tratto di circa tre metri.

Secondo i competenti uffici tecnici minerari, la frana non è da attribuire a specifica deficienza di armamento o a trascurata manutenzione, bensì all'evento impreveduto e non prevedibile del cedimento di un sovrastante vuoto nascosto. Comunque si è trattato di un fatto di modeste proporzioni, che non ha arrestato l'attività della miniera, la quale non

ha subito interruzioni, salvo che per il carreggio e per l'estrazione del minerale. Infatti il giorno successivo la galleria è stata riparata e il carreggio ripristinato.

Nessun pericolo è insorto per gli operai che lavoravano nella parte di sotterraneo isolata dalla frana e che avevano a disposizione almeno due altre vie di emergenza e di comunicazione con l'esterno. Gli uffici tecnici minerari confermano, dopo ripetute ispezioni, che lo stato di sicurezza della miniera è da considerare buono e sorvegliano perché siano rispettati gli obblighi e le misure prescritte dalla legge di polizia mineraria.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario circa le indagini predisposte dagli uffici del distretto minerario al fine di accertare lo stato in cui si trovano le opere di protezione antinfortunistica nella miniera del Morone.

Purtroppo devo dichiarare che, secondo le informazioni in mio possesso, il giudizio che si può dare sulla situazione della miniera non è così ottimistico come quello dell'onorevole sottosegretario. Anzi, onorevole sottosegretario, devo dirle che il modo di conduzione di questa, come di altre miniere di mercurio ubicate sull'Amiata, di cui è concessionaria la stessa società Monte Amiata, che è un'azienda di Stato, è oggetto di continue critiche da parte degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, come dimostrano i numerosi convegni tenutisi a Piancastagnaio, Castellazzone e Santa Fiora.

Le carenze che si manifestano nel campo della protezione antinfortunistica, sono dovute al modo di conduzione di queste aziende. Basti pensare ai livelli di occupazione esistenti in esse, alla anormalità dei rapporti tra le direzioni e le maestranze, anormalità messa in luce, per esempio, dal fatto che i lavoratori della miniera del Morone (che sono dipendenti della stessa società Monte Amiata, hanno lo stesso contratto nazionale, gli stessi accordi aziendali) percepiscono 10-15 mila lire mensili meno dei lavoratori delle miniere di Abbadia San Salvatore. E si potrebbe continuare per dimostrare quanto la situazione sia anormale!

In materia di protezione antinfortunistica, abbiamo una concezione profondamente diversa da quella ufficiale; per noi il problema della protezione dagli infortuni e dalle malattie professionali è collegato ai ritmi di lavoro, alla quantità di manodopera impiegata,

alle lavorazioni, all'attenzione che si presta alle varie opere.

Onorevole Scarlato, forse ella non sa — non per colpa sua — che cosa significa un vuoto sopra una galleria di carreggio. La galleria di carreggio è un luogo dove necessariamente passano tutti per l'estrazione del minerale. Il fatto che sopra vi fosse un vuoto così notevole da provocare il crollo della galleria rappresenta una deficienza grave. Forse lei non se ne rende conto, ma questa è una delle cause delle decine e centinaia di infortuni mortali che avvengono nelle nostre miniere.

Pertanto proprio perché ritengo che debbano essere affrontati tutti i temi relativi alla politica che le aziende di Stato svolgono nell'Amiata, anche in rapporto all'assunzione di nuova manodopera, sarà opportuno ritornare attraverso la presentazione di un'interpellanza sull'argomento; e pertanto mi limito a prendere atto della presente risposta fornita dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di scuole materne statali (1897); e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri (148); Levi Arian Giorgina ed altri (938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali; e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri, Levi Arian Giorgina ed altri.

È iscritta a parlare l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini. Ne ha facoltà.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della caratterizzazione delle scuole dell'infanzia non è di oggi. Bisogna onestamente riconoscere che il bambino di età prescolare e le sue necessità non sono stati scoperti da questo o quel partito. Nel corso di decenni il problema dell'educazione del bambino in età prescolare è stato profondamente dibattuto e variamente impostato. Nacquero così le varie denominazioni della scuola materna, espressione della varietà dei metodi ispiratori dell'azione educativa: l'Asilo infantile aportiano, il Giardino d'infanzia froebelliano, la Casa dei bambini montessoriana e la Scuola materna agazziana.

Le denominazioni e le relative impostazioni si alternarono, si fusero, si integrarono, si modificarono variamente nei tempi e nei luoghi, talora per intelligente dinamicità di educatrici, talora per contingenti situazioni ambientali.

Si può essere stati e si può essere sostenitori dell'uno o dell'altro metodo, si possono constatare e riconoscere carenze di fatto (per lo più non imputabili a cattiva volontà o ad incapacità) ma, se non si vuole trasformare le esigenze reali del bambino in strumento di vane polemiche e di battaglie ideologiche, bisogna onestamente riconoscere il cammino fatto in questo delicato campo della pedagogia.

È veramente atteggiamento assurdo, privo di obiettività e preconetto, il giudicare tutto il passato della pedagogia dell'età prescolare come condannabile e tutte le realizzazioni che ne sono sorte come deteriori.

Il problema ha avuto limiti socio-economici vari nel tempo, ha risentito di particolari impostazioni teoriche e di particolari esigenze locali, ma bisogna pur riconoscere la forza propulsiva di pedagogisti singoli, di associazioni e di centri di studio, al fine di migliorare gli orientamenti educativi delle istituzioni destinate all'età prescolare.

Al più si può dire che oggi il problema è giunto a più vasta maturazione, per una diversa consapevolezza del valore dei rapporti sociali del bambino e per le notevoli variazioni di bisogno quantitativo e qualitativo di istituzioni per l'infanzia, legate ad una più forte presenza della donna nel lavoro extradomestico ed alla trasformazione della compagine familiare.

È anche constatata l'utilità di una più estesa azione preventiva medico-pedagogica che, fatti salvi i diritti della famiglia, agisca precocemente e conduca, attraverso una azione rispettosa, selettiva, individualizzata, il bambino alla massima libera espansione della sua personalità e delle sue peculiari capacità.

Tale riconoscimento richiede però un più responsabile atteggiamento di fronte alla scelta ed alla impostazione dell'azione pedagogica rivolta ai soggetti dell'età di 3-6 anni.

Se bisogna respingere l'impostazione della scuola materna come puro servizio di custodia, bisogna pure respingere l'estremo opposto, di una scuola materna intesa come scuola vera e propria, con programmi didattici a carattere scolastico. Tale seconda impostazione è per altro conseguenza di una carente ed erronea conoscenza della psiche infantile nell'età evolutiva e delle esigenze proprie delle varie fasi della maturazione psichica del bam-

bino. Chi sostiene un preminente aspetto scolastico ed una assolutamente autonoma azione formativa dimentica la realtà psicologica del bambino col suo personale bagaglio di eredità e di ambiente ed il suo modo di reagire alle varie influenze esterne.

Al congresso europeo di pedopsichiatria del 1963 è stata sottolineata la frequente coincidenza delle prime turbe, espressione di aggressività, con il primo contatto con l'asilo o con la scuola, cioè con la prima socializzazione. Alcuni autori pongono limiti al valore patologico di queste manifestazioni ed altri (Lebovici) sottolineano i pericoli dell'ipercontrollo (ipercontrollo che potrebbe derivare anche da una errata impostazione pedagogica o proprio dalla invocata influenza maschile anche nella scuola materna). Nella stessa occasione è stato affermato che il trattamento di tali turbe è centrato soprattutto sulla affettività materna ed in via secondaria sull'intervento paterno e pedagogico. Come sostenere allora che anche il solo nome di « scuola materna » sottintende « un semplicistico ancoramento ai tradizionali valori della famiglia »? Come parlare di « retorica dell'amore materno » considerando la risposta che dette Parker alla madre di un bimbo di 5 anni, che domandava quando iniziare la sua opera educativa: « Corra a casa; ella ha già perduto i cinque anni migliori »?

Non neghiamo per spirito polemico quegli stessi valori materni che si invocano quando si esaminano altre leggi. Non voglio con questo negare l'importanza delle esperienze dell'ambiente extrafamiliare; proprio perché non accetto la fatalità di una evoluzione psichica predestinata per fattori congeniti ed ereditari e ritengo che il microcosmo individuale si realizzi nella maturazione psichica attraverso le influenze dell'ambiente familiare e sociale, sono molto esigente nei riguardi delle garanzie di una vera igiene mentale del piccolo alunno.

I primi tre anni di vita presentano, accanto alla sistemazione delle strutture nervose, le fondamentali esperienze, tra le quali hanno preponderante importanza quelle affettive parentali, che creano l'atmosfera adatta all'apprendimento.

Alla scuola materna si affida un bambino che, pur con i limiti della sua fase di maturazione psichica globale, ha già un notevole sviluppo della memoria (anche se priva di aspetto critico) e ben definite caratteristiche fondamentali della sua personalità psichica. Ove l'intervento educativo volesse cancellare le esperienze già vissute nell'ambito familiare e tendesse ad una riproduzione di modello

non personalizzato, ma teorico e pianificatore, si creerebbero le premesse e le manifestazioni del disadattamento.

Nella scuola materna, più che mai, la pedagogia e l'azione educativa devono correggere, ove possibile e desiderabile, indirizzare senza coartare ove esistono difficoltà, individualizzare il trattamento educativo ed il metodo, ricercando la collaborazione di esperti. Da questi brevi esempi scaturisce ancora una volta l'assoluta incompatibilità fra bene del bambino ed indiscriminata obbligatorietà della scuola materna.

È fonte di tranquillità il fatto di aver previsto la presenza di un servizio sociale e sancito il principio che, accanto alla schiera degli insegnanti, prestino la loro opera esperti dell'igiene mentale e della pedopsichiatria. Il problema del possibile disadattamento precoce mi richiama quello della preparazione specifica del personale.

Premetto che non intendo fare confronti di valori culturali né diminuire la dovuta considerazione per la categoria degli insegnanti, con la quale ho per lunghi anni cordialmente ed efficacemente collaborato. Non posso però esimermi dall'esprimere alcune perplessità ed alcune considerazioni al riguardo.

I maestri preposti all'insegnamento elementare non possono diventare *tout court* educatori di scuola materna: esistono, a mio avviso, per loro almeno le stesse difficoltà che avrebbero se dovessero occuparsi di insegnamento in classi differenziali (degne di tale nome e convenientemente definite) o in scuole speciali. Occorrerebbero loro, insieme con un valido indirizzo metodologico e una peculiare preparazione didattica, doti personali particolari (direi quasi vocazionali) e un corredo di pratiche conoscenze dell'igiene mentale e della psicologia del bambino.

Per l'età prescolare auspichiamo tutti (almeno a parole) una specializzazione fondata su basi culturali valide e pensiamo di poterla improvvisare collocando (indicativo in proposito è l'intervento dell'onorevole professor Giomo) insegnanti elementari disoccupati nella scuola materna. Accanto al piccolo bambino è meglio allora siano collocate insegnanti di scuola materna, ricche di esperienza specifica e di provata comprensione della psiche del particolarissimo educando, anche se tali insegnanti non sono partite all'inizio della loro carriera con molta cultura nozionistica. Naturalmente cessata la fase sperimentale o meglio transitoria, entreranno in servizio le nuove leve della rinnovata scuola

magistrale, articolata in un biennio di più vasta preparazione culturale e in un triennio (o biennio nella prima fase) culturale e professionale specifico.

Mi corre anche l'obbligo di respingere una affermazione che potrebbe per altro ritorcersi come un *boomerang* verso chi l'ha pronunciata: quella che la democrazia cristiana insista nella « strumentalizzazione religiosa » della scuola materna. Tale affermazione risente del difetto abituale della generalizzazione; attribuisce, infatti a qualche errore di impostazione dell'educazione religiosa, per altro non approvato neppure dal mondo cattolico, il valore di prassi generale.

Nessuno di noi desidera che il bambino sia oggetto di catechesi precoce o di formazione religiosa che sfrutti il suo atteggiamento « magico » e tanto meno di una religiosità che sia senso di colpa o scrupolo.

Le famiglie credenti hanno il diritto e la giusta aspirazione che il senso del divino e del soprannaturale proprio del bambino non venga soffocato nell'età determinante per l'acquisizione di abitudini, di modelli di comportamento, di principi etici, nell'età che condiziona tutta la personalità dell'uomo avvenire. Il cattolico, il protestante, l'ebreo hanno il diritto e il dovere di chiedere che il loro bambino non impari lunghe incomprensibili preghiere, che non riceva di Dio un'immagine che non sia quella dell'Amore, e hanno anche quelli di esigere che il bambino senta di essere, nella sua vita di bambino, di fronte alle meraviglie del mondo, alla presenza di Dio.

Questo concetto coincide poi con quello che tutte le nazioni democratiche hanno di nuovo proclamato all'Assemblea generale dell'O.N.U. al secondo punto della *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*:

« Il fanciullo deve godere di una speciale protezione; disposizioni legislative o altri provvedimenti devono garantirgli possibilità e facilitazioni perché egli possa svilupparsi in modo sano e normale fisicamente, intellettualmente, moralmente e spiritualmente, in condizioni di libertà e di dignità. Nell'approvazione di leggi relative a questo fine, l'interesse superiore del fanciullo deve essere determinante ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Sono certa che gli orientamenti didattici che seguiranno all'approvazione del disegno di legge n. 1897 terranno particolarmente conto di

questo interesse superiore del fanciullo, interesse che sarà veramente determinante ai fini della validità pedagogica della legge stessa.

A torto interpretato come ibrido, come un compromesso, il disegno di legge sull'ordinamento della scuola materna statale risponde, a mio avviso, alla realtà di una esigenza sociale pur nei limiti del contesto del globale piano finanziario della scuola (e saremmo lieti di vederlo presto!) e nel rispetto di una realtà di servizi esistenti che, se debbono essere regolamentati e in parte adeguati, hanno pure in sé una provata validità, almeno in alcune regioni d'Italia.

Forse mi fa velo l'esperienza di un ente locale un po' particolare, la provincia di Milano, ove il programma per lo sviluppo della scuola materna ha preso avvio da una rilevazione che permette considerazioni interessanti a proposito della distribuzione, della gestione, del fabbisogno di scuole materne e del significato sociale delle stesse.

Nei 247 comuni sono distribuite 470 scuole materne, dislocate su tutto il territorio (solo 5 comuni con scarsa popolazione infantile ne sono privi). Nelle zone più depresse si nota un decremento della popolazione infantile ed una conseguente minore occupazione dei posti-scuola. Sono le zone, o meglio i nuovi centri abitati, ove maggiore è stato il flusso migratorio, quelle dove l'occupazione si avvicina al cento per cento. In queste sedi la popolazione infantile di età dai 3 ai 6 anni raggiunge il valore del 10 per cento della popolazione totale, mentre la media oscilla nei vari comuni e frazioni fra il 3 e il 6 per cento, con qualche punta del 7-8 per cento nelle frazioni.

Molto evidente è il divario tra iscritti e frequentanti, così che l'indice di affollamento è molto al di sotto della quota 36 indicata dalla relazione del senatore Medici nel 1959, ed in molti centri non raggiunge la quota 23.

L'esame analitico delle singole situazioni sposta decisamente il problema verso le zone di immigrazione dove si concentra in 11 comuni (su 247) la quasi totalità del divario fra capacità di accoglimento e frequentanti. Questo esempio, ampiamente provato e significativo, sottolinea l'opportunità dell'inversione del primo intervento statale verso le zone di immigrazione e di urbanizzazione tumultuosa, piuttosto che (almeno nel nord) verso le zone depresse.

Nella valutazione del primo programma di intervento sarebbe, a mio avviso, utile tenere conto di una entità di bisogno mediata fra iscritti od aspiranti iscritti (massimo 70 per cento della popolazione infantile d'età tra i

3 e i 6 anni) e frequentanti. Questa valutazione non vuole diminuire la portata e l'importanza sociale del problema, ma solo tenere conto della realtà nosologica della seconda infanzia (morbilità frequente e diffusione di malattie esantematiche) e delle diverse situazioni ambientali di un momento nel quale il bilancio statale postula oculate scelte.

Ed è bene pure ricordare che esiste un complesso di servizi già in atto, che sarebbe fuori luogo sottovalutare, servizi che svolgono una valida e costante attività educativa e sociale.

Riprendo come paradigma, perché a me più noto e perché ho la certezza della sua precisa analisi, la situazione della provincia di Milano — capoluogo escluso — ove le scuole materne sono, quanto alla gestione, così distribuite: 36,9 per cento gestite da enti pubblici; 44,3 per cento gestite da enti morali ed enti laici vari; 19,11 per cento gestite da enti religiosi. È evidente che enti locali, enti morali ed enti religiosi rispondono in larga misura alla necessità di scuole materne.

L'indagine analitica della situazione edilizia e funzionale, eseguita con estremo rigore e precisione da una *équipe* di tecnici, ha infatti evidenziato la necessità di circa 3 mila posti-scuola in aggiunta ai 36 mila circa esistenti, necessità che può essere in gran parte risolta con ampliamenti in estensione o in elevazione (solo il 13,40 per cento dei comuni necessita di nuove sedi). È risultato anche evidente che le deficienze rilevate a carico della manutenzione sono da riferire a carenze economiche, per mancato finanziamento locale e statale.

Nonostante le difficoltà finanziarie, la refezione, in gran parte gratuita o semigratuita, è distribuita nel 97,88 per cento delle scuole materne; il funzionamento va sempre più qualificandosi per una attività educativa, anche se l'aspetto sociale-assistenziale è chiaramente documentato dal fatto che nei 247 comuni della provincia milanese (capoluogo escluso) le scuole materne funzionano per il 58,94 per cento 11 mesi, per il 31,70 per cento 10 mesi e per il 2,98 per cento ben 12 mesi, mentre solo il 3,83 per cento funziona, come le scuole vere e proprie, per 9 mesi.

Certo molto ancora si potrebbe fare uscendo dalle strettoie finanziarie e dalle inutili concorrenze. Basterebbe ricordare che l'articolo 33 della Costituzione repubblicana non ha soltanto il comma terzo che parla di oneri per l'istituzione di scuole e di servizi da parte di enti, ma contiene anche il comma quarto che stabilisce: « La legge, nel fissare i diritti

e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ».

Basterebbe comunque bandire ogni spirito di preconcetta polemica e porre al centro delle preoccupazioni il fine da raggiungere con la presente legge e con altre che seguiranno: cioè quello di una educazione libera e completa della personalità del bambino, dell'integrazione dell'opera educativa della famiglia e della profilassi dei disadattamenti scolastici e delle successive evasioni scolastiche.

Per rendere più efficace ed efficiente la scuola materna non occorre farne una vera e propria scuola, anzi, come si è detto in tempi lontani, « una piccola università »; bisogna potenziarla, sostenerla, vivificarla e, con lealtà di intenti e con obiettività di giudizio, arricchirla di contenuti ideali e culturali e di vive esperienze maturate dal « di dentro » e non da schemi fissi teorici. (*Applausi al centro*).

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento, che ritengo possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Modifiche all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, sulle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2850).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Illuminati. Ne ha facoltà.

ILLUMINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre nel paese si nota un crescente interesse intorno all'adeguamento dell'intero ordinamento scolastico e quindi anche intorno alle strutture scolastiche destinate all'infanzia in età non scolare, il disegno di legge concernente l'ordinamento delle scuole materne statali, sebbene sia stato alquanto migliorato dalla discussione protrattasi per 8 mesi nella VIII Commissione, delude ogni aspettativa per i limiti quantitativi e qualitativi che in esso si riscontrano.

Nella relazione di maggioranza il collega Rampa scorge il fondamento teorico della

autonomia della scuola per l'infanzia in rapporto alle trasformazioni socio-economiche e della famiglia. Tuttavia la sua analisi non lo conduce a quella che dovrebbe essere la logica conseguenza, e cioè all'accettazione della validità autonoma dell'esperienza scolastica; al contrario, ripropone la scuola infantile quale attività integrativa della famiglia, di carattere educativo-assistenziale. Innanzitutto i genitori educano sempre i figli, dalla prima infanzia alla adolescenza, alla gioventù; perciò è assurdo il riferimento esclusivo dell'articolo 30 della Costituzione all'istruzione prescolastica, senza estenderlo a tutti i tipi di scuola, dalle elementari all'università. Ma sarebbe ben ridicolo, secondo noi, concepire una scuola elementare o media integrativa della famiglia e di carattere educativo-assistenziale.

Inoltre l'onorevole Rampa ha tenuto in scarsa considerazione i fattori di crisi della compagine familiare messi in rilievo anche nel convegno « La scuola e la società italiana in trasformazione », svoltosi lo scorso anno a Milano. Infatti la relazione del professor Calò, cattolico, che riassume le conclusioni del gruppo incaricato di approfondire i problemi relativi alla famiglia ed all'educazione, in quel convegno ha posto in evidenza che « la trasformazione progressiva della scuola in centri di cultura e di comunicazioni sociali nel comune e nel paese sarà di grande importanza per i rapporti fra scuola e famiglia, per l'incremento delle capacità educative di quest'ultima ».

Il primo apostolo dell'educazione infantile in Italia, Ferrante Aporti, sostenne la netta preminenza del principio educativo su quello assistenziale e, nonostante le ostilità e le incomprendimenti che lo amareggiarono profondamente in vita, i suoi asili si diffusero in tutto il paese e trovarono appoggi in quanti allora avevano a cuore la rinascita politica ed educativa del nostro paese, dal Lambruschini al Buoncompagni, dal Romagnosi al Gioberti, dal Cavour a Domenico Berti ed in tanti altri spiriti eletti che ravvisavano nell'iniziativa dell'Aporti un valido strumento di operosità costruttiva. Parimenti Federico Froebel nella prima metà del secolo scorso, fondava il giardino di infanzia su basi esclusivamente educative, senza riferirsi alle consimili istituzioni dell'epoca, vale a dire alle cosiddette « scuole guardiane ». E Maria Montessori, all'alba di questo nostro secolo, affermava che a 3 anni il bambino ha già posto le fondamenta della personalità umana e ha bisogno dell'aiuto particolare dell'educazione scolastica.

Non siamo noi comunisti a denunciare l'urgenza di elevare la scuola della prima infanzia ad istituto educativo: sono gli stessi progressi della pedagogia scolastica della pre-adolescenza e degli studi psicologici. La scuola pre-adolescente deve trarre dalla conoscenza del bambino gli indirizzi e le indicazioni date dalla natura di lui. Assegnare quindi, nella istruzione prescolastica, la preminenza alle dimensioni assistenziali significa sminuire la validità della componente educativa della scuola.

Ecco perché respingiamo la tesi, sostenuta da vasta parte del movimento cattolico e da molti uomini appartenenti a partiti di destra, la quale tende a conservare alla scuola dei fanciulli in età scolare un carattere prevalentemente assistenziale. Il democratico cristiano onorevole Ermini, nel 1961, nella relazione di maggioranza al disegno di legge relativo al piano decennale per lo sviluppo della scuola aveva espresso la concezione in questi termini: « La necessità del sorgere di più numerose scuole materne è sentita dalla società di oggi come forse non in passato quale esigenza di collaborazione sociale alle famiglie nella custodia in genere e nella educazione dei bambini di più tenera età ». E continuava: « È perfino difficile considerare scuola quella materna, nel senso tecnico della parola, mancando di programmi, di orari, di prove di esame, di obbligo alla frequenza ». La chiarezza di un simile giudizio dovrebbe convincere l'onorevole De Zan sulla contestazione da parte democristiana della natura propriamente scolastica della scuola per l'infanzia e sul carattere prevalentemente educativo-assistenziale che dalla stessa parte le si attribuisce. Ma se vuole ancora la riprova la può facilmente trovare nelle linee del piano dell'onorevole Gui, là dove viene esplicitamente detto: « La scuola materna che si intende sviluppare è una scuola disciplinata da un suo proprio ordinamento » (cioè quello che noi stiamo discutendo) « libera, non obbligatoria, che intende assistere ed educare i bambini dell'età prescolastica dai 3 ai 6 anni, continuando ed integrando l'opera della famiglia ».

Sappiamo che una teoria della scuola è una pedagogia applicata alle problematiche educative, culturali, sociali e civili, che ineluttabilmente implicano motivi pedagogici e motivi politici.

Perciò non ci sorprende la posizione dei colleghi democratici cristiani, rivolta a difendere la scuola della prima infanzia privata, proprio perché gestita quasi interamente da istituzioni religiose. Quello che ci meraviglia

è la mancanza di coraggio nel sostenere a viso aperto le proprie idee, o, meglio, i propri interessi, e il rifiuto — come quello dell'onorevole De Zan — al ragionamento aperto e sereno, per cui, piuttosto che argomentare, si preferisce avanzare accuse gratuite nei nostri confronti.

Secondo il collega De Zan, noi saremmo sostenitori di un indirizzo educativo di tipo collegiale, rivendicatori dello Stato che vuole da solo assumersi il compito dell'educazione (pedagogia di Stato) e farsi così padrone dei beni e delle coscienze. In materia di scuola infantile, l'indirizzo educativo da noi auspicato è chiaramente espresso nella nostra proposta di legge. Vogliamo una scuola che ponga i bambini nelle migliori condizioni per il loro sviluppo naturale, psicologico, fisico, dando vita alla scuola fondamentale per la effettiva formazione della personalità dei cittadini di domani.

In merito al concetto di Stato padrone, l'onorevole De Zan dovrebbe ricordare che, proprio sul provvedimento che stiamo esaminando, i deputati democristiani rifiutarono di accogliere nell'VIII Commissione l'emendamento comunista, mirante a sottrarre al Ministero della pubblica istruzione il compito di determinare gli orientamenti e i contenuti della nuova scuola, affidandoli invece ad una Commissione parlamentare appositamente eletta. Si deve aggiungere la condotta ancora più spiacevole della maggioranza democristiana e socialista consistente nell'opposizione sistematica a tutte quelle nostre proposte che avevano lo scopo di introdurre nella scuola materna i principi della democrazia e dell'autogoverno, quali l'elettività del direttore, l'istituzione dei consigli scolastici provinciali, di circolo e di scuola, cui venivano conferiti ampi poteri decisionali.

Onorevoli colleghi, questi fatti testimoniano chiaramente che non siamo noi a volere il perpetuarsi nella scuola italiana di un orientamento autoritario e burocratico, ma l'attuale Governo e i partiti che lo sostengono. Ci dispiace che i compagni del partito socialista italiano abbiano ceduto facilmente alla volontà politica della democrazia cristiana su problemi di fondo per la trasformazione democratica della nostra scuola, accantonando posizioni ideali che nel passato hanno costituito motivo di importanti battaglie combattute insieme con noi comunisti e le altre forze avanzate dello schieramento politico e culturale del paese.

Gli stessi limiti assegnati dal disegno di legge governativo alla espansione della scuola

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

statale, per preadolescenti di fatto, ostacolano la libertà delle famiglie, alle quali spetta il diritto di scegliere il tipo di scuola cui iscrivere i propri figli; diritto di libertà sancito dall'articolo 33 della Costituzione repubblicana che i democristiani non vogliono tener presente. Il pluralismo scolastico ha valore appunto perché le scuole private sono pienamente libere di indirizzare l'educazione come meglio credono, salvo naturalmente i limiti imposti dal rispetto dei diritti e del buoncostume. Ora, non è chi non veda che l'istituzione di 2-300 scuole materne statali nel prossimo quinquennio continuerà ad obbligare la stragrande maggioranza dei genitori ad iscrivere i propri figli in età non scolare alle scuole infantili private, quasi esclusivamente ad indirizzo religioso o clericale, oppure a negare loro l'istruzione prescolastica.

La conservazione di tale situazione è voluta dalla democrazia cristiana, anche se i suoi rappresentanti non osano dichiararlo apertamente in questa sede. Per loro, la scuola infantile statale dovrà risolversi in un'astratta affermazione di principio e nulla più. Se così non fosse, non si comprenderebbero i motivi che hanno indotto l'onorevole Gui a programmare nel suo piano quinquennale lo sviluppo anche della scuola materna privata, per la quale vengono previsti impegni finanziari di gran lunga maggiori rispetto a quelli a favore della scuola per l'infanzia sociale.

È ovvio che in merito si ripropone l'osservanza della norma stabilita nel terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, che estende ai privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, ma « senza oneri per lo Stato ».

Comprendiamo l'impossibilità di troncare le sovvenzioni alle scuole private che, abbandonate a se stesse, vale a dire ai loro soli mezzi, fallirebbero, specie nel settore della istruzione prescolastica, per cui lo Stato non ha provveduto direttamente. Però il dettato costituzionale, certamente, comporta il divieto per lo Stato di assumere nuovi oneri per l'aumento dei contributi alle scuole private, soprattutto nel momento in cui lo Stato stesso decide l'istituzione della propria scuola materna.

Concordiamo con l'onorevole Giomo sulla necessità di disciplinare le scuole materne non statali perché oltre ad aver creato dei forti squilibri fra nord e sud, la maggior parte di esse sono pessime in ordine alle attrezzature, all'igiene e all'assistenza medico-pedagogica.

Diamo uno sguardo alle condizioni di fatto della scuola materna, che nel nostro paese

è soprattutto privata. Secondo i dati statistici del censimento 1961, i bambini dai 3 ai 5 anni sono 2.505.289. Di essi risultano iscritti alla scuola materna 1.228.482 nel 1963.

Sono dati alquanto discordanti con quelli indicati nella relazione del collega Rampa, ma sono più approfonditi, perché frutto di una elaborazione, su dati forniti dall'« Isco », della Commissione di indagine e del Ministero della pubblica istruzione, che troviamo nel volume recentemente pubblicato dalla casa editrice La Nuova Italia: *L'edilizia scolastica in Italia* dell'ingegner Ferdinando Isabella. I dati riferiti indicano che solo il 49,05 per cento dei bambini in età prescolare frequenta la scuola materna nel nostro paese. Le aule idonee, cioè le aule appositamente costruite, assommano nel 1963 a 16.693, per cui 317.400 alunni (tenendo conto di 25 alunni per aula) sono sistemati convenientemente, mentre 911.082 bambini sono ospitati ancora in locali di fortuna.

Nelle varie zone del paese abbiamo la seguente situazione: l'Italia settentrionale, con il 44,6 per cento della popolazione globale e con 909.174 bambini in età prescolare, ha 567.067 iscritti alla scuola materna, ossia il 62,37 per cento e il 46,1 per cento del totale nazionale degli iscritti alla scuola infantile. L'indice massimo nell'Italia settentrionale è raggiunto dalla Lombardia, con il 72,9 per cento di bambini iscritti alla scuola materna, mentre all'ultimo posto abbiamo il Piemonte e la Val d'Aosta con il 51,05 per cento.

Nell'Italia centrale, con il 18,5 per cento della popolazione globale e 418.069 bambini in età prescolare, gli iscritti alla scuola materna sono 186.862 (sono sempre i dati riferiti al 1963), cioè il 47,7 per cento, corrispondenti al 15,2 per cento del totale dei bambini scolari di tutta la nazione. La percentuale massima viene raggiunta dal Lazio con il 47,33 per cento del totale nazionale di fanciulli con il 40,56 per cento.

L'Italia meridionale, col 24,9 per cento della popolazione globale, ha 971.922 bambini tra i 3 e i 5 anni, di cui 330.974 iscritti alla scuola per l'infanzia, cioè il 41,79 per cento e il 27 per cento del totale nazionale di fanciulli iscritti alla scuola materna; l'Abruzzo e Molise occupano il primo posto col 49,88 per cento, mentre in Campania l'indice è del 39,65 per cento.

L'Italia insulare, col 12 per cento della popolazione globale e 386.134 bambini dai 3 ai 5 anni, ne ha iscritti 143.859, ossia il 37,18 per cento, solo il 12 per cento dei bambini scolari nella nazione. La Sardegna ha il 50,04 per

cento, conta il 33,04 per cento del numero dei fanciulli in età non scolari delle province.

Questi dati dimostrano chiaramente i grandi squilibri fra nord e sud, creati soprattutto dalle istituzioni materne private. La Lombardia conta una percentuale più che doppia di bambini che frequentano la scuola materna rispetto alla Sicilia. Infatti la Lombardia ha il 72,09 per cento di bambini iscritti alla scuola materna, mentre la Sicilia ne ha solo il 33,04 per cento.

Ma se ci addentriamo ad analizzare le situazioni esistenti nelle singole regioni, scopriamo squilibri notevoli e aspetti addirittura drammatici tra le singole province nell'ambito della stessa regione.

Conosco molto bene le condizioni della scuola materna dell'Abruzzo. Oggi l'Abruzzo va considerato separatamente dal Molise che forma regione a sé; sottolineo ciò perché i dati statistici del 1963 comprendono pure il Molise. In Abruzzo, dunque, vivono 62.500 bambini fra i 3 e 5 anni, e di questi solo il 43,4 per cento nel 1962 ha frequentato la scuola materna, mentre 35 mila ne sono rimasti esclusi! Detta cifra comprende tutti i figli dei contadini, che non possono godere del beneficio dell'istruzione prescolastica non esistendo in campagna scuole per l'infanzia, né pubbliche, né private. E questo rappresenta un'altra grave ingiustizia — fra le tante — perpetrata ai danni delle benemerite famiglie dei lavoratori della terra.

Nella mia provincia, Teramo, la percentuale dei bambini iscritti alla scuola della prima infanzia nel 1962 era del 14,24 per cento. Nella provincia di Pescara, centro di maggiore sviluppo industriale abruzzese e perciò di maggior incremento di manodopera femminile, la percentuale dei bambini i quali frequentano la scuola materna è del 36,5 per cento dei fanciulli dai 3 ai 5 anni di età. Abbiamo dunque l'ennesima riprova della cattiva volontà dei governanti, di costruire le istituzioni indispensabili per un paese civile, nonostante lo sfruttamento delle masse femminili che i capitalisti hanno avuto modo di operare anche in Abruzzo, grazie alla compiacente politica governativa.

In provincia di Chieti la media dei bambini per ogni sezione di scuola materna è di 41 scolari, ma se consideriamo alcuni asili restiamo fortemente sconcertati. A Chieti capoluogo, ad Ortona a Mare, a Fara San Martino, a Palena esistono sezioni che ospitano rispettivamente 70, 80, 90 e perfino 120 bambini ciascuna.

Le retribuzioni degli insegnanti sono veramente irrisorie. Solo una trentina di educa-

trici abruzzesi percepisce stipendi remunerativi. Per la maggior parte le retribuzioni oscillano dalle 5 mila alle 30 mila lire mensili. A perpetuare l'umiliante condizione delle maestre materne contribuisce spesso l'insensibilità delle prefetture. Cito il caso del comitato provinciale di assistenza e beneficenza di Teramo che lo scorso anno respinse la deliberazione del comitato amministrativo dell'E.C.A. di Pineto, tendente ad aumentare lo stipendio d'una insegnante di asilo. La motivazione fu la seguente: « Non appare giustificato, in relazione all'effettivo aumento del costo della vita, l'accoglimento della richiesta circa il raddoppio del compenso medesimo e l'accollo della spesa da parte dell'ente dell'abbonamento mensile dell'autobus ». Ebbene, onorevoli colleghi, la somma che si sarebbe dovuta raddoppiare nei confronti della maestra d'asilo era costituita dalla misera cifra di 5 mila lire al mese. Qualsiasi domestica anche a mezzo servizio percepisce un salario di gran lunga superiore alle 5 mila lire mensili.

Ecco perché la disciplina della scuola per l'infanzia privata è un problema che bisogna affrontare d'urgenza.

Ma torniamo al disegno di legge in esame. Nella situazione attuale è veramente illogico che il provvedimento faccia gravare sui bilanci comunali pesanti oneri finanziari. Infatti, tranne i casi in cui i comuni abbiano superato nell'esercizio 1963 il limite stabilito dall'articolo 19 della legge n. 1.014 del 1960, essi devono sostenere le spese relative all'edificazione delle scuole e al loro arredamento; mentre, indistintamente, tutti i comuni sono obbligati a provvedere all'acquisto delle aree per gli edifici delle scuole materne. Inoltre compete ai comuni fornire il personale subalterno e di custodia, provvedere alla manutenzione degli edifici, al riscaldamento, alle spese normali di gestione, all'assistenza degli alunni poveri, tramite il patronato scolastico.

Eppure è universalmente nota la condizione drammatica della finanza locale, dovuta ai debiti ammontanti a 4.500 miliardi e al progressivo disavanzo che da 248 miliardi e 378 milioni nel 1962 è salito a 460 miliardi nell'esercizio corrente. E ci riferiamo solo ai mutui concessi a copertura dei disavanzi, perché, se volessimo considerare il *deficit* reale, dovremmo aggiungere la differenza tra i mutui richiesti e non concessi dalle giunte provinciali amministrative e dalla Commissione centrale per la finanza locale. In tal caso la cifra ascenderebbe a 750 miliardi.

Il collega Scionti nella relazione di minoranza sostiene che la condotta del Governo por-

terà inevitabilmente al peggioramento delle condizioni finanziarie dei comuni, specie nel mezzogiorno, nelle isole e nelle zone montane, limitandone le iniziative volte alla scuola pubblica e, in modo indiretto, dando incentivo alla scuola privata.

La Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia ravvisò l'urgenza di porre fine al sistema di pagamenti in annualità da parte degli enti locali per la costruzione di edifici scolastici e ritenne che lo Stato avrebbe dovuto assumersi il finanziamento diretto delle opere pubbliche.

Dal punto di vista finanziario la creazione della scuola materna statale importa l'esigenza di soddisfare due distinte necessità: la costruzione di edifici idonei e l'istituzione delle scuole stesse come organismi vivi e operanti.

Sul piano edilizio, il legislatore dell'articolo 14 della legge n. 1073, autorizza il Governo a costruire in proprio acquistando il terreno necessario per gli edifici destinati alla scuola materna. A tal fine vengono stanziati i fondi da utilizzarsi in conto capitale e da iscriversi in nuovi appositi capitoli nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Con la somma stabilita a favore dell'edilizia per le scuole materne si sarebbe dovuto creare una specie di demanio scolastico nel triennio 1962-65, vale a dire nel triennio ormai decorso.

La manutenzione ordinaria e straordinaria di questi edifici sarebbe stata a carico dello Stato, essendo interamente statale la proprietà come anche la gestione delle scuole, ammenoché il comune non si fosse impegnato ad aiutare lo Stato in questo nuovo programma, offrendo l'edificio.

Costruito l'edificio per la nuova scuola materna statale, lo Stato avrebbe dovuto avere a disposizione anche i mezzi per l'istituzione e gestione di tali scuole e soprattutto per ciò che riguarda le attrezzature didattiche e il personale. A questo scopo la citata legge n. 1073, al comma 1 dell'articolo 31, stabiliva un altro stanziamento, la cui utilizzazione era di competenza esclusiva del Ministero della pubblica istruzione; stanziamento da iscriversi nello stato di previsione mediante un nuovo ed apposito capitolo.

Con i fondi messi a disposizione dalle norme contenute nella legge n. 1073 si sarebbe potuto costruire e rendere funzionanti circa seicento scuole statali per l'infanzia nel triennio decorso. Ebbene, il Governo non ha aumentato di una lira i predetti stanziamenti eppure pretende, con il disegno di legge in

esame, dopo l'aumento del costo del materiale e della manodopera, di far costruire lo stesso numero di scuole, facendo così pagare ai comuni le spese dell'ingiustificato ritardo.

È incredibile che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non comprendano quale serio ostacolo all'espansione delle scuole per i pre-adolescenti rappresenti l'imposizione ai comuni della gestione delle scuole materne.

La legge n. 17 del 1958, riguardante la costruzione di scuole prefabbricate, ha operato in maniera insoddisfacente proprio perché moltissimi comuni non sono stati in grado di fornire gratuitamente le aree. Per raggiungere questo obiettivo, nella maggioranza dei casi i comuni sarebbero costretti ad offrire aree di loro proprietà o a ricercarle in luoghi in cui la speculazione privata non è in grado di richiedere prezzi troppo esosi, con grave danno, s'intende, della scuola. Gli edifici destinati alle scuole materne devono essere localizzati in prossimità delle scuole elementari, su terreni pianeggianti, con ampi spazi esterni per i giochi e per l'installazione di attrezzature ad essi destinate (altalena, giostra, dondolo, ecc.); per gli impianti necessari ai piccoli allevamenti di animali, per una modesta zona verde.

Susan Isaacs, nel volumetto *Il valore educativo della scuola materna*, edito da « La Scuola » di Brescia, afferma che i bambini hanno bisogno di molto spazio, tanto per i loro sforzi fisici, quanto per non intralciarsi a vicenda e non disturbarsi reciprocamente con contatti e rumori. Spazio per correre e gettare la palla, spazio per gli attrezzi da gioco di maggiore mole, spazio per tirare le carriole e i carretti, per andare in monopattino e triciclo; spazio in cui si può gridare a gola spiegata senza infastidire gli adulti e i vicini; spazio coperto per i giorni piovosi e giardino per quando il tempo permette di uscire. L'essere rinchiusi nella stanzetta dei bambini o nella saletta di soggiorno della normale villetta del ceto medio è un'esperienza molto spiacevole per i bambini vigorosi e sani dai tre ai cinque anni, ed una fonte di grande irritazione e tensione nervosa. Lo spazio in sé — conclude la Isaacs — ha un effetto calmante e benefico.

Per di più non bisogna trascurare il criterio fondamentale per la distribuzione della scuola materna che consiste nell'assicurare a tutti la vicinanza all'abitazione. La distanza massima ammissibile è di 500 metri, corrispondente a dieci minuti di percorso a piedi. Tale disposizione dovrebbe essere rigo-

rosa, tranne in casi eccezionali, perché risponde alla necessità di evitare l'uso dei mezzi di trasporto con notevole spesa per il bambino ed il relativo accompagnatore e la perdita di tempo.

Queste riflessioni, però, non inducono noi comunisti a schierarci contro il ruolo affidato all'ente locale; diciamo semplicemente che esso non è in grado oggi di sostenere la spesa finanziaria soprattutto quella per i suoli. Né sottovalutiamo la grande funzione dell'ente locale nei confronti dei problemi scolastici e in special modo della scuola per l'infanzia; funzione che non si esaurisce nel compito della programmazione scolastica, ma che investe tutto l'arco della tematica scolastica.

Esiste un nesso inscindibile tra la scuola e l'ente locale, per cui la crisi che attualmente travaglia la scuola italiana va ricercata anche, e forse principalmente, nella frattura tra scuola e ente territoriale. Non si possono esaurire i compiti dei comuni e delle province nelle sole attribuzioni amministrative previste dalle leggi attuali, ma bisogna consentir loro di determinare le strutture scolastiche.

Il partito cattolico nel provvedimento sulla scuola materna dimostra ancora una volta di non comprendere il grande valore del rapporto scuola-ente locale e continua ad assegnare ai comuni l'ufficio di fornire gli edifici scolastici, i bidelli, le lavagne, i banchi; questo per noi non è sufficiente.

Escludere la scuola materna statale dal fertile campo dell'ente locale significa, secondo noi, riaffermare il valore del sistema burocratico e centralizzato, del sistema autoritario di organizzazione della scuola italiana, vuol dire disprezzare l'autonomia locale, negare la vera natura dell'ente territoriale come parte integrante dello Stato quale è configurata nella Costituzione repubblicana.

La lettera e lo spirito della nostra proposta di legge sulla scuola statale per l'infanzia impone al comune, direttamente ed indirettamente, una serie di iniziative per la costituzione di consigli di genitori e di insegnanti nei quartieri cittadini, per l'organizzazione di conferenze e di dibattiti su temi pedagogici e psicologici al fine di elevare la coscienza dei genitori, per l'istituzione di corsi di aggiornamento didattico-pedagogico, per l'organizzazione della refezione, per la determinazione dell'orario, per promuovere le condizioni igieniche di tutti i bambini insieme alla salute pubblica e mentale, mediante un accurato controllo sanitario.

Queste sono le principali attività che il comune dovrebbe svolgere se si istituisse una vera scuola democratica per la prima infanzia; iniziative che necessariamente dovrebbero proseguire per stimolare tutti gli altri gradi di istruzione e raggiungere in tal modo una organizzazione generale e permanente di tutti i cittadini.

Onorevoli colleghi, desidero ancora sottoporre alla vostra attenzione un altro problema che ritengo costituisca un aspetto fortemente negativo del disegno di legge governativo; quello relativo al personale insegnante. Qui la democrazia cristiana dimostra in modo inequivocabile di rifiutare decisamente una scuola per l'infanzia caratterizzata da una impostazione pedagogica e didattica moderna e da una ispirazione educativa laica; dimostra cioè di difendere lo *status quo* insieme con i privilegi cattolici consolidati, in antitesi con il processo rinnovatore della nostra scuola.

Il provvedimento in origine stabiliva che le educatrici della scuola materna dovevano essere fornite del diploma rilasciato dalle scuole magistrali. In seguito all'opposizione comunista, in Commissione prevalse la proposta Rosati-Codignola, per cui nella scuola materna statale possono insegnare sia i diplomati nelle scuole magistrali sia gli abilitati dagli istituti magistrali. Si rendono così egualmente validi due titoli che presuppongono diverse formazioni culturali e professionali, due titoli di differente concezione di scuola per l'infanzia.

La nostra proposta mirava ad affidare l'insegnamento nella scuola materna solo ai diplomati dagli istituti magistrali, attraverso un pubblico concorso, per varie ragioni. Questo come provvedimento di emergenza, perché noi vogliamo che le insegnanti della scuola materna abbiano un titolo a livello universitario.

E unanime il riconoscimento del basso livello di preparazione culturale e professionale delle diplomate dalle scuole magistrali, sottolineato anche dalla Commissione di indagine. Inoltre, per l'auspicabile e più stretto legame tra scuola elementare e scuola per l'infanzia, sono da preferire oggi gli insegnanti elementari, che sono più qualificati rispetto alle educatrici abilitate nella scuola magistrale.

Allo stato attuale, in cui non è stata realizzata la promessa riforma dell'ordinamento secondario superiore, non vi è altra scelta di quella da noi fatta per un più efficace contributo qualitativo alla scuola materna.

Mentre comprendiamo la resistenza dei deputati democristiani, che non possono sacrificare le scuole magistrali esistenti in Italia, quasi tutte gestite da elementi clericali, e neppure trasformarle radicalmente in senso moderno, ci stupisce il comportamento dei compagni socialisti, che cedono facilmente sul problema di fondo del personale insegnante, accettando di dare alla scuola materna sottomaestri non certamente all'altezza dei compiti.

Per renderci conto dell'insufficiente preparazione delle diplomate delle scuole magistrali, basterà confrontare le discipline di studio con quelle di altri paesi progrediti. In Italia, le materie di insegnamento nelle scuole magistrali sono: lingua e letteratura italiana, pedagogia, storia e geografia, matematica, computisteria, scienze naturali, igiene, puericoltura, religione, musica e canto corale, economia domestica, lavori domestici, plastica e disegno, tirocinio e conferenze sul tirocinio.

In Francia, ad esempio, le maestre d'asilo studiano: psicologia generale, psicologia del bambino, psicologia storica e pratica, organizzazione del giardino d'infanzia e sua formazione educativa, storia dell'educazione, metodi dell'educazione nuova, letteratura infantile, nozioni di scienze naturali, nozioni di geografia e di storia applicabili al giardino d'infanzia, igiene, pronto soccorso, puericoltura, legislazione sociale, diritto usuale familiare, nozioni di sociologia, nozioni di psichiatria infantile, educazione dei bambini, lavoro manuale, disegno ad acquerello, modellismo, musica (solfeggio, canto, rondò, marcia ritmica), cultura fisica.

Esaminando questo programma è facile rendersi conto che solo gli allievi che possiedono una certa istruzione e una certa cultura possono seguire i corsi con profitto, sia per il proprio interesse, sia per quello dei bambini che saranno loro affidati.

Ma in Francia possono essere ammesse a compiere gli studi in una scuola di formazione per maestre giardiniere le candidate che abbiano almeno 18 anni, fornite di licenza di scuola media superiore.

In parecchi Stati degli Stati Uniti d'America, il titolo valido per l'insegnamento nelle scuole per l'infanzia si consegue con la frequenza per quattro anni nei *colleges*, che sono istituti di istruzione superiore, ai quali il giovane perviene dopo un corso di studi che comprende sei anni di scuola elementare, tre di secondaria inferiore e tre di secondaria superiore.

Nel nostro paese abbiamo, per la formazione delle educatrici del grado preparatorio, la scuoletta magistrale di tre anni, cui si accede con la sola licenza elementare. Né possiamo sperare una maggiore preparazione da parte delle maestre di scuole materne nella riforma prevista dal piano Gui, perché il nostro ministro della pubblica istruzione accoglie interamente le istanze delle organizzazioni cattoliche sulla necessità che il corso delle educatrici dell'infanzia sia specifico e precocemente operante e che si apra alle ragazze nel momento stesso in cui la natura le dispone alla maternità e di esse, già così « maternamente disposte », educi, finché si è in tempo, la mano, l'occhio e la voce che sono gli strumenti didattici idonei all'infanzia.

Insomma — scrive Antonio Santoni Rugiu sulla rivista *Scuola e città* — si vuol far prevalere la concezione di una vocazione precoce, preesistente e non derivante, seme e non frutto della formazione e della esperienza razionalizzata. L'accertamento preventivo di tale vocazione non preoccupa i fautori di questa tesi: essi sostengono che l'unico *test* vocazionale è sempre il bambino. Appare ovvio — conclude il Santoni Rugiu — che si tratta di un atto di fede sottratto alla verifica scientifica, il cui criterio di verità sembra essere il *credo quia absurdum*.

Noi riconosciamo alla scuola preadolescente il carattere e la funzione di vera e propria scuola, che avvii i bambini alla scoperta del mondo naturale e li inserisca nella vita associativa sviluppandone le prime manifestazioni dell'intelligenza, delle capacità e delle attitudini e portandoli al graduale possesso del linguaggio e delle altre forme di espressione, come è affermato nell'articolo 2 della nostra proposta. Consideriamo immaturi psicologicamente i più giovani, prima dei 20 anni, a sentire ed intendere il problema educativo; e sosteniamo una seria preparazione a livello universitario degli educatori della scuola per l'infanzia.

Nel disegno di legge governativo vi è anche l'assurdità della soppressione dei giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali. Ciò vuol dire abbassare ulteriormente il livello culturale e professionale dei futuri maestri. I giardini d'infanzia rispondono ottimamente alle esigenze di tirocinio nella sperimentazione della psicologia infantile come preparazione ad una efficace didattica, indispensabile alla formazione e preparazione dell'insegnante nella scuola elementare.

Alle facoltà di educazione dei citati *colleges* statunitensi sono annesse scuole materne ed elementari nelle quali gli allievi insegnanti compiono il tirocinio e le osservazioni didattiche. Tali scuole chiamate scuole-laboratorio offrono la possibilità di ampie scoperte intorno all'agire del fanciullo, che nessun libro storico potrebbe compiere. Il laboratorio di scuola materna (*nurse school laboratory*) è organizzato anche per le ricerche sul comportamento e sulle relazioni umane. Gli studenti in tal modo, attraverso le esperienze che acquisiscono, s'avviano alla conquista delle capacità che portano all'esame introspettivo e quindi alla comprensione di se stessi.

In Italia ci voleva l'avvento del Governo di centro-sinistra per condannare a morte l'efficacissima istituzione dei giardini d'infanzia.

Ma non basta. Le maestre giardiniere vengono confuse con quelle diplomate nella scuola magistrale. Non si tiene in alcun conto che esse posseggono l'abilitazione magistrale, che hanno dovuto approfondire seriamente, per un biennio, le materie culturali e professionali, che hanno affrontato un apposito esame per il conseguimento della specifica abilitazione nei giardini di infanzia e hanno sostenuto il concorso nazionale per titoli ed esami per l'ingresso nei ruoli dell'istruzione media superiore, che infine hanno svolto per lunghi anni la funzione docente nei confronti degli alunni degli istituti magistrali.

La soluzione auspicata è di una gravità incredibile, perché trasferisce il personale di ruolo dai ruoli statali dell'istruzione secondaria a quelli dell'istruzione pre-elementare e dai ruoli nazionali a quelli provinciali; perché crea un precedente secondo cui nessun insegnante ha più la sicurezza di terminare la carriera nel ruolo per il quale, a suo tempo, sostenne e vinse il regolare concorso. È una soluzione che viola i principi dello Stato di diritto, che sono alla base di ogni ordinamento civile.

La mobilità del personale insegnante nelle trasformazioni strutturali della nostra scuola non deve tradursi mai in declassamenti, bensì in promozioni. Nel caso che stiamo affrontando si verifica una decisa promozione delle maestre materne e parallelamente un deciso declassamento delle maestre giardiniere.

L'equiparazione giuridica di queste due categorie di insegnanti è un assurdo, perché esse fanno parte di carriere diverse, derivanti da una equipollenza di titoli di studio, di cultura e professionali di grado e di livello notevolmente differenti. Non possiamo in al-

cun modo umiliare il più elementare principio di giustizia comparativa. Perciò, su tale questione, noi condurremo una battaglia anche in sede di emendamenti. Nell'interesse della scuola, gli insegnanti forniti di sì validi titoli e di lunghe e qualificate esperienze hanno il diritto di accedere alla direzione dell'istituenda scuola materna statale.

Nei confronti di questa benemerita categoria si sta per commettere un'altra ingiustizia, dopo quella compiuta in base alla famosa legge 13 marzo 1958, n. 165. Infatti il primo comma dell'articolo 21 del provvedimento citato, nel riordinare le carriere e il trattamento economico del personale insegnante, omise dal piano di rivalutazione generale le maestre giardiniere degli istituti magistrali statali, ignorando la precedente regolamentazione data alla categoria con regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, il quale stabiliva condizioni giuridiche uguali ai docenti di musica e canto degli istituti magistrali. Pertanto, sia le maestre giardiniere sia gli insegnanti di musica e canto erano inquadrati nel ruolo C. La legge n. 165 del 1958, mentre promuoveva gli insegnanti di musica e canto dal ruolo C al ruolo B, trascurava inspiegabilmente le maestre giardiniere. Si turbava in tal modo quell'equilibrio consolidato attraverso ripetuti decenni, pregiudicando l'acquisita posizione giuridica della categoria, costretta ingiustamente a rimanere nel ruolo C.

La legge n. 165 ha collocato le maestre giardiniere in una posizione di inferiorità rispetto agli insegnanti dell'ordine elementare, assunti con minori titoli di studio e minori aspettative di carriera; ha compromesso improvvisamente, senza alcun ragionevole motivo, le aspirazioni e gli indirizzi di una intera vita professionale, già decisa e scelta in base a una legge. È stata commessa una abnorme, singolarissima violazione di una posizione stabilita da 65 anni e consolidata attraverso equanimi riconoscimenti nelle successive riforme scolastiche, a partire dal 1896 fino al 1958.

Il ripristino della parità delle maestre giardiniere con gli insegnanti di musica e canto era stato avanzato con la proposta di legge n. 821 degli onorevoli Degan, Colleselli e Baldi; proposta che in Commissione venne abbinata alla discussione dei provvedimenti relativi alla scuola della prima infanzia. In quella sede noi comunisti sostenemmo che la proposta Degan doveva essere subito approvata e con valore retroattivo, perché solo in tal modo si poteva rimediare al sopruso compiuto per sette anni nei confronti delle maestre giardiniere. Mettemmo in risalto che non po-

tevano sorgere difficoltà di ordine finanziario, poiché il provvedimento riguardava circa 70 insegnanti e l'onere, senza l'errore della legge n. 165, fin dal 1958 sarebbe stato compreso tra le spese obbligatorie ordinarie concernenti l'insegnamento medio-classico.

L'emendamento Codignola-Rosati al disegno di legge governativo sull'ordinamento della scuola materna, approvato dalla maggioranza governativa nell'VIII Commissione, riconosce l'attribuzione di stipendio prevista dalla tabella B della legge n. 165 del 1958 alle maestre giardiniere, ma con decorrenza dalla data dell'approvazione della legge che stiamo discutendo e senza il rimborso di quanto le interessate hanno perduto nei decorsi sette anni.

Un altro emendamento Rosati-Codignola, anch'esso approvato dalla maggioranza dell'VIII Commissione, opera ingiustamente nei riguardi delle maestre giardiniere non di ruolo. Mi riferisco all'articolo 22 del testo della Commissione, il quale recita: « Il personale insegnante non di ruolo incaricato nei giardini d'infanzia di cui al primo comma, con 8 anni di servizio continuativo, ovvero in possesso dei requisiti di cui agli articoli 11 e 16 della legge 28 luglio 1961, n. 831, è assunto nei ruoli del personale insegnante della scuola materna statale, previo esame-colloquio, con coefficiente iniziale di carriera ».

A nostro avviso, questo articolo è ingiusto, perché vuol concedere la meritata e sospirata sistemazione in ruolo alle insegnanti con 20-30 anni di servizio e 40-50 ed anche 60 anni di età, mediante l'esame, dopo che le stesse hanno dato prova di ampia, documentata e comprovata capacità didattica e di elevata preparazione culturale.

La categoria delle maestre giardiniere non è entrata in ruolo per colpa dello Stato, che da circa 30 anni, pur continuando a indire gli esami per l'abilitazione professionale, non ha bandito i concorsi per la titolarità delle cattedre. In tale inadempienza da parte dello Stato va ricercata la causa per cui molte maestre giardiniere sono nella condizione di precarietà, siano esse supplenti, incaricate, stabilizzate, ma comunque fuori ruolo.

Per altre categorie di dipendenti statali il Governo ha provveduto con vari benefici: ruoli speciali transitori, passaggi in ruolo senza esami sulla base dei titoli e dell'anzianità, aumento dei posti mediante agevolazioni per l'esodo volontario. Per le maestre giardiniere nulla di tutto questo è stato fatto.

Ora, con l'ordinamento della scuola materna statale, il Governo e la maggioranza

che lo sostiene richiedono l'esame, non per concedere loro la titolarità nelle numerosissime cattedre vacanti della scuola media superiore, ma per declassarle giuridicamente ed economicamente, senza alcuna plausibile ragione.

Il meno che si possa fare, se la maggioranza si ostina caparbiamente a sostenere la necessità della soppressione dei giardini di infanzia annessi agli istituti magistrali, è quello di immettere questo personale qualificato nella scuola materna statale, mediante un concorso per soli titoli. In tal senso sarà presentato un emendamento dai colleghi del mio gruppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, comportandoci in questo modo siamo certi non solo di riparare alle vecchie ingiustizie operate ai danni delle maestre anziane fuori ruolo, ma soprattutto di giovare alla istituenda scuola statale per l'infanzia, la quale dovrà istruire ed educare i nuovi germogli che saranno il popolo di domani, in un'Italia più rinnovata e più democratica. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abate. Ne ha facoltà.

ABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ad essere proposto alla nostra attenzione un provvedimento di carattere scolastico, dopo l'ultimo recentemente approvato dalla Camera, che dovrà portare nella scuola elementare — almeno negli intendimenti dei partiti che compongono la maggioranza — ordine e giustizia nel campo delle assunzioni.

Il numero degli oratori intervenuti e degli iscritti a parlare, le diffuse e quanto mai particolareggiate e dotte relazioni degli onorevoli Rampa e Scionti e soprattutto il lungo travaglio che ha accompagnato la stesura di questo provvedimento, dimostrano chiaramente che il problema della scuola continua ad essere sentito nella sua importanza e nella sua urgenza. Questa volta poi è in discussione un argomento che tocca da vicino un momento dell'età dell'uomo, un momento assai delicato, durante il quale si decidono la formazione spirituale, lo sviluppo mentale e determinati altri atteggiamenti, e si presentano per la famiglia situazioni che essa deve necessariamente ed urgentemente risolvere.

A questo punto, il problema è già chiaro davanti a noi. Che cosa legittima la richiesta che l'educazione infantile venga assunta dallo Stato come compito suo proprio? È qui che interviene la scienza, la quale, con la forza della sua obiettività e con il suo rigore, è

più umana di qualsiasi pur umanissima perorazione. Certo la scienza è sempre combattiva, deve distruggere e non solo costruire, ma fa tutto ciò al di fuori di una polemica i cui argomenti è facile ritorcere, sostituendosi l'abilità e talvolta l'improntitudine alla verità.

La scienza ha messo in luce l'importanza dell'infanzia per la strutturazione dell'uomo di domani. Del resto, non è affatto nuova l'affermazione per cui si apprende più nei primi sei anni che nei successivi; essa però è limitata, in quanto si riferisce all'acquisizione di conoscenze e non a quello che potremmo definire il generale mestiere del vivere, che implica anche socializzazione, sviluppo affettivo, disposizione verso le cose del sesso, principi morali, fondamenti ideologici ed altro.

Che l'infanzia sia importante lo conferma il mutato atteggiamento degli adulti verso di essa nel corso degli ultimi anni. E senza dubbio una delle più radicali rivoluzioni della nostra società, perché il bambino ha visto enormemente migliorare la propria posizione. Sono però troppo frequenti e grossolani gli errori che l'educazione commette ai danni del bambino perché sia ingiustificata una risposta negativa a quella affermazione. Il punto che si continua ad ignorare o di cui non si comprende a sufficienza il significato è questo: il bambino — lo sappiamo, lo abbiamo sentito tante volte — ha una personalità; non basta quindi dire che nei primi sei anni di vita apprende più cose che negli anni successivi, se ci si riferisce prevalentemente ad un apprendistato conoscitivo che molto spesso è ingannevole, in quanto è fatto di parole assorbite senza la necessaria mediazione dell'esperienza.

Quello che occorre sottolineare è che già nei primi anni di vita sbocciano tutti i tratti della personalità, ossia la strutturazione di caratteristiche che riguardano l'intero essere del bambino: e quindi, oltre alla conoscenza e al linguaggio, la vita sociale ed affettiva, l'adattamento pratico e operativo all'ambiente, le attitudini, i modi di reazione, la soddisfazione dei bisogni fondamentali; e, a causa di un prematuro pesare nell'esperienza infantile della morale e della religione, perfino le ideologie.

Così appare in ben altra luce l'importanza dei primi anni di vita. Perciò quello che maggiormente ci deve far meditare è che il modo con cui sono vissute le esperienze durante l'infanzia ha un peso decisivo sullo sviluppo dell'età successiva; o, meglio, è in larga parte dall'infanzia che emerge l'individuo adattato

o disadattato, felice o no, capace di collaborazione e partecipazione umana o impotente e chiuso. E paradossalmente l'infanzia, che sembra trovare le sue forme proprie nella vita intima della famiglia e nelle relazioni con poche persone, assume, se vista prospetticamente, un'enorme importanza sociale. Che i bambini siano felici o meno, che soddisfino o no i loro bisogni, che ricevano o no l'educazione adatta, sono cose che non riguardano solo i bambini ed i loro genitori privatamente: riguardano la società nel suo complesso e quindi ciascuno di noi.

Tutto ciò richiede che il problema dell'educazione del bambino — e non solo quello della sua salute e sicurezza fisica — diventi problema nazionale. Quando si parla di quella tenera età non si può dubitare per un solo istante che i parlamentari non siano ben disposti e non si sforzino di creare per il fanciullo le condizioni ambientali più idonee perché possa essere favorito nel suo sviluppo fisico e spirituale.

Accettata una tale premessa, ci si sarebbe dovuti trovare finalmente d'accordo, onorevoli colleghi del gruppo comunista, una volta almeno, grati a chiunque avesse portato con le sue idee, un contributo al raggiungimento del miglior risultato possibile. Una volta almeno sarebbero dovuti cadere, al cospetto di una età innocente e tenera, certa polemica politica e il tentativo di trovare, anche in questo progetto di legge, la buona occasione per fare propaganda alla propria ideologia, per continuare a muovere sempre appunti verso il partito socialista. Ed invece il clima è stato quello di ogni giorno, di sempre: lo stato d'animo è apparso poco sereno. In tal modo la critica al progetto di legge si è fatta a tratti accanita; né è stata risparmiata la riesumazione dei precedenti legislativi, con i quali in passato si era tentato di risolvere il problema. Tutto ciò con un fine soltanto: quello di poter disporre di una più vasta dovizia di argomenti e di accuse, quello di poter pronunciare in modo più convincente e severo la condanna al cospetto dell'opinione pubblica. Quella opinione pubblica che, infatti, sta finendo col diventare l'unica preoccupazione di certi gruppi politici, i quali, invece di mettere in luce quello che si è fatto, lo sforzo che è costato e l'amore con cui si è fatto, invece di riconoscere che la soluzione trovata è stata più accettabile, tenuti presenti i momenti storici ed il complesso di norme e di disposizioni nelle quali un provvedimento legislativo deve armonicamente inserirsi; invece di tutto ciò s'indugiano a presentare con il

tono più grave quello che essi avrebbero dovuto e saputo fare.

In questo clima la possibilità di intesa e di concordia scompare senza rimedio alcuno; e non vi è emendamento, non vi è spinta generosa e sincera che possa demolire il muro dell'opposizione. L'emendamento giunge in un clima di diffidenza; e l'avversario a denti stretti riconosce, solo per un attimo, quel poco di buono che esso contiene, ma subito dopo passa a parlare di compromesso, di insidia, di deragliamento ideologico, di conclusioni catastrofiche (quanta attenzione ha dedicato al partito socialista italiano l'onorevole Scionti, nella sua ampia, circostanziata e dotta relazione!). E si dimentica, in questa particolare circostanza, che il gioco politico si compie dinanzi agli occhi di innocenti, che avrebbero potuto essere risparmiati dall'accanito, e molte volte abile, gioco politico.

Ma veniamo al disegno di legge, a quei punti fondamentali che costituiscono ad un tempo il vanto e l'orgoglio di chi li ha proposti (l'onorevole Scionti ha chiaramente ammesso che per diverse legislature si era tentato di portare in aula innovazioni di questa portata, senza mai riuscirvi) ed il bersaglio di coloro di cui abbiamo dianzi parlato. È bene soffermarsi su questi principalmente, sia per una necessaria brevità, sia perché venga messa in chiaro una linea di principio, una verità, una necessità storica e politica, su cui la relazione di minoranza ha intessuto sottili argomentazioni ed interessate speculazioni.

Il primo punto riguarda la definizione della stessa scuola che con il disegno di legge si vuole istituire. Non piace ad alcuni l'attributo « materna », al posto del quale si sarebbe preferita la locuzione « per l'infanzia ». Non si è trattato di una argomentazione da sofisma, perché si è voluto vedere, al di là di questi due termini, una diversa concezione ed impostazione: una scuola arretrata, anti-storica e antisociale sarebbe quella « materna », che si limiterebbe a custodire i bambini, senza operare alcun arricchimento del loro mondo spirituale; una scuola nuova sarebbe invece quella detta « per l'infanzia », la quale, secondo l'opposizione comunista, sarebbe preparatoria della scuola elementare, alla quale si salderebbe perfettamente.

Per lo stesso principio gli oppositori vorrebbero il disegno di legge figlio dell'articolo 33 e non dell'articolo 31 della nostra Costituzione, vorrebbero cioè che la scuola da istituire nascesse in un clima scolastico e non familiare. Eppure l'articolo 2 del disegno di legge chiarisce la definizione contenuta

nell'articolo precedente e precisa che la scuola materna « continua ed integra l'opera della famiglia ».

Ora, è accettato dalle correnti pedagogiche di tutti i tempi il principio che la scuola nasce come necessità proprio nel momento in cui l'istituto della famiglia per motivi vari (che possono essere di ordine economico, sociale, culturale) non può portare il figlio ad una completa formazione; non solo, ma è stato sempre affermato che l'intervento della scuola non fa venir meno il dovere della famiglia, restando questa l'istituto determinante nel campo dell'educazione: la famiglia determina, la scuola corregge, arricchisce, orienta.

Pretendere che l'articolo 2 del disegno di legge tenda a trasformare la scuola materna statale in scuola-custodia, significa volutamente negare al verbo « integrare » il suo significato profondo. Una scuola-custodia non avrebbe bisogno di orientamenti per l'attività educativa, non avrebbe sentito la necessità di definire un proprio contenuto, così come non li aveva, né sentiva la necessità di averli, la vecchia scuola materna privata, spesso improvvisata, solo ricreativa, non sempre adeguatamente educativa.

Invece, il disegno di legge all'articolo 3 stabilisce una procedura grazie alla quale gli orientamenti predetti potranno essere fissati, procedura che non piace all'opposizione, che vorrebbe tutto ricondurre al principio di accentramento, al principio cioè di uno Stato tirannico, invadente, che dispone della periferia, così come l'alto graduato dispone dei semplici soldati condannati all'obbedienza.

Qui occorre soffermarsi un poco per chiarire certi principi ideologici e certi atteggiamenti contingenti. L'opposizione vorrebbe che i contenuti fossero ricercati e sanciti da una Commissione parlamentare variamente composta, la quale potrebbe così assicurare alla scuola materna un'apertura di orizzonti spirituali preziosa. Il disegno di legge, invece, chiama in causa il Presidente della Repubblica, il ministro della pubblica istruzione, la III sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Qui si vuole mettere in evidenza che quest'ultimo *iter* è prescritto dall'attuale legislazione scolastica, la quale con l'articolo 10 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, riserva alla III sezione del Consiglio superiore il parere, obbligatorio per il Ministero, sui programmi di insegnamento e di esame. La predetta sezione, del resto, dà una definizione solo pedagogico-didattica del problema, il quale trova una successiva elabora-

zione nell'azione del ministro e in quella del Presidente della Repubblica: la qual cosa, nel momento storico che il nostro paese vive, può rassicurare quanti — non solo dell'opposizione — temono che nella nuova scuola materna si perpetuino certi indirizzi angusti, interessati, soffocanti, provocatori di formazioni spirituali che hanno una sola direzione.

Il fatto è che l'ideologia, alle volte, annebbia un po' la vista; non si vuole a nessun costo rinunciare alla buona occasione per vibrare un colpo allo stato attuale delle cose, presentando il proprio mondo, la propria ideologia come quelli perfetti e capaci di operare bruscamente un miracolo.

Noi non condividiamo la preoccupazione che venga limitata la libertà didattica dell'insegnante, una volta che il decreto del Presidente della Repubblica abbia indicato gli orientamenti della attività educativa. Tale libertà non si può concepire al di fuori di un indirizzo generale ed aperto; quando si parla di « orientamenti » si vuole indicare un obiettivo che non deve essere solo quello della scuola, ma che è anche e soprattutto quello della società.

Compito e dovere dell'insegnante è appunto quello di fare sue le mete della società in cui vive e alla quale prepara i cittadini di domani, di considerare sue le frontiere di quella società. Entro questo orizzonte va concepita la libertà dell'insegnante, che può scegliere il metodo ritenuto più idoneo, che deve saper dare al suo allievo quella maturità, quello spirito critico, quella esatta visione del vero e del bene, quella capacità intellettuale e strumentale, delle quali cose tutte la nostra società democratica ha bisogno per conservarsi e svilupparsi. Un insegnante il quale preparasse il giovane in modo diverso, guardando ad esempio alla società di ieri, non potrebbe dire di fare uso di libertà.

Come si vede, qui si va più in là di quella che è la discussione di un disegno di legge; qui si abbandona il tavolo della VIII Commissione o il banco di quest'aula e si sale in tribuna; si dimentica che vi è il mondo dell'infanzia che attende e chiede la soluzione del suo problema importante e delicato, e rivolge il discorso al pubblico adulto, alla schiera di insoddisfatti, a quanti amano il processo rivoluzionario, la riforma improvvisa e radicale. E a queste schiere si espone un programma a cui non si assegnano confini, perché esso può facilmente andare al di là delle leggi esistenti, al di là dei diritti e del rispetto di quanti si muovono sulla via del progresso democratico con logica, con compe-

tenza, e, si noti, così come stiamo cercando di fare noi del partito socialista italiano nell'attuale coalizione del Governo di centro-sinistra, con decisione e costanza, pur tra tanti grossi ostacoli. Ed ecco l'opposizione affermare che dalla legge per la scuola materna occorre iniziare la riforma di tutta la scuola; ecco la proposta della elettività del direttore, dei consigli scolastici provinciali, di circolo e di scuola con ampi poteri decisionali; ecco il discorso rivolto agli enti locali, i quali hanno in Italia quasi tutti un male comune: il dissesto finanziario, dal quale non riescono e non possono uscire.

È facile rivolgere ai comuni il linguaggio della generosità e mostrare comprensione illimitata; è facile quando si mette in luce il lato meno bello di un disegno di legge e si lascia volutamente in ombra quello che è pure un impegno dello Stato, che costa sacrificio e che copre la maggior parte della spesa. I comuni in Italia che abbiano superato nello esercizio 1963 il limite di cui all'articolo 19 della legge n. 1014 del 1960 sono la maggior parte, e comunque sono senz'altro tutti quelli che non hanno tratto eccessivo beneficio dal cosiddetto miracolo economico attraversato dalla nostra nazione. A questi comuni si chiedono solo le aree e lo Stato si impegna a fornire gli edifici; a questi comuni, per la scuola materna, si offrono attrezzature ed arredamenti e si chiede che li accettino in proprietà, che provvedano alla manutenzione, alle spese di gestione e alla custodia dell'edificio.

Certo, è augurabile che si giunga alla copertura anche di queste spese o, meglio ancora, che si trovi il rimedio per sanare una volta per sempre e definitivamente il bilancio di tutti i comuni. È una meta alla quale bisogna tendere con urgenza e con decisione; ma giungere a dire, così come fanno i colleghi comunisti, così come ha detto il collega Illuminati, che i comuni finiranno per non chiedere l'istituzione delle scuole materne solo per la preoccupazione di non assumersi il carico di questa spesa, che è poi di rilievo minimo, significa volere ad ogni costo sciupare quanto nel disegno di legge vi è di apprezzabile e soprattutto di realizzabile, tornare, insomma, al pretesto per una esposizione ideologica e programmatica. L'opposizione ha mantenuto da questo punto di vista coerenza e costanza fino alla fine, quando si è trattato di riservare ai comuni il diritto di richiedere l'istituzione di scuole materne, quasi che il parere che il provveditore agli studi è obbligato a chiedere agli enti locali nel segnalare al ministro della pub-

blica istruzione la necessità di una nuova scuola materna non equivallesse al riconoscimento di un diritto; come quando si è trattato di stabilire la retribuzione del futuro personale insegnante, direttivo e ispettivo.

Con il disegno di legge proposto, si può dire che, dal punto di vista economico, il predetto personale è equiparato a quello in servizio nelle scuole elementari; solo per il personale insegnante si riducono di un decimo alcune voci dello stipendio, ma era buona l'occasione per predicare un altro principio e per formulare un'altra promessa: il personale insegnante non deve essere qualificato secondo il tipo di scuola in cui insegna perché esiste un'attività educativa unica, che non ammette gradi diversi di retribuzione.

Noi del partito socialista ci siamo decisamente opposti — e l'azione continua e costante del nostro valente compagno onorevole Codignola sta a dimostrarlo chiaramente — a che venisse destinato a questa scuola materna il personale meno dotato, persuasi della delicatezza e delle enormi difficoltà esistenti in questo campo di attività. Siamo persuasi che l'insegnante elementare, che nella sua passione, nella sua cultura, nello studio ha sempre trovato la capacità di dire la giusta parola ad ogni tipo di alunno, a quello ricco di intelligenza, a quello di intelligenza comune, a quello ritardato, a quello anormale, saprà, allo stesso modo e con la stessa volontà, realizzare quanto il presente disegno di legge chiede.

Nel dare il nostro voto favorevole al provvedimento sottoposto alla nostra attenzione, il quale porta l'ordine là dove regnava l'iniziativa privata, non sempre lodevole e disinteressata, e che garantisce ai giovanissimi (a quelli cioè che noi vogliamo diventino migliori di noi) un clima assai favorevole quale noi abbiamo sempre sognato e mai trovato, il gruppo socialista è convinto di continuare a portare il proprio contributo per il rinnovamento della società. Se tale disegno di legge, così come noi ci auguriamo, verrà realizzato senza scantonamenti, senza ritardanti emendamenti, senza pregiudizi pericolosi, con quell'entusiasmo e quella fede che noi abbiamo posto e poniamo per la soluzione di questi problemi, esso darà una risposta a quanti lo giudicano mal nato e se ne attendono il fallimento. Grazie. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dall'Armellina. Ne ha facoltà.

DALL'ARMELLINA. Signor Presidente, data l'ora tarda, le chiedo di rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Dall'Armellina, le faccio osservare che esisteva un impegno tra i gruppi perché nella seduta odierna si svolgessero quattro interventi in sede di discussione generale, e che ella è appunto il quarto oratore. Quindi, da parte mia, non vi può essere che la proposta di continuare.

RAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Sono favorevole alla proposta del collega Dall'Armellina, solo in considerazione dell'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Dall'Armellina, insiste perché il seguito della discussione sia rinviato a domani?

DALL'ARMELLINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Sollecito per la terza volta lo svolgimento di alcune mie interrogazioni, e particolarmente di due, relative alle condizioni di operai italiani a Dar-es-Salam e agli aiuti militari da parte del nostro paese al Portogallo, al Sudafrica e alla Rhodesia.

PRESIDENTE. Interesserò nuovamente il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 14 dicembre, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di scuole materne statali (1897);

e delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (*Urgenza*) (938);
— *Relatori*: Rampa, *per la maggioranza*; Scionti, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIG ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

BERLINGUER LUIGI, SERONI E ROSSANDA BANFI ROSSANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Cassino è già da un anno in attività una facoltà di magistero, cui pare risultino iscritti cinquecento studenti e che le amministrazioni degli enti locali della zona si apprestano a sostenere finanziariamente attraverso la costituzione di un consorzio.

Gli interroganti — che hanno ripetutamente interrogato il Ministro su avvenimenti analoghi — chiedono di conoscere quale sia il giudizio e gli intendimenti del Governo in proposito, sia per impedire che il Parlamento venga posto di fronte al fatto compiuto sia per affrontare definitivamente il problema della programmazione delle nuove sedi e facoltà universitarie. (14394)

BERLINGUER LUIGI E MARRAS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano le 168 famiglie occupanti le abitazioni del complesso I.N.A.-Casa « Serra Perdosa » cantiere n. 14.260 di Iglesias.

Dette abitazioni risultano, sotto ogni aspetto, inabitabili, tanto che non ne è stato approvato il collaudo. Presentano infatti difetti sia di progettazione che di costruzione: sono umide e soggette ad allagamenti, in più costruite su terreno argilloso e esposte a nord-ovest, senza che sia stato usato il minimo accorgimento per limitare i disagi della cattiva esposizione.

Nonostante le continue proteste degli interessati verso le autorità competenti, nulla è stato ottenuto. Neanche la decisione concorde degli inquilini di sospendere dal 1° gennaio 1965 il pagamento dei canoni di riscatto e di locazione è valsa a provocare l'intervento della « Gescal ».

Pertanto gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non ritengano di dover intervenire presso la « Gescal » perché assecondi con urgenza le giuste esigenze degli assegnatari. (14395)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere con quali mo-

tivazioni e per quali scopi precisi la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia ordinato, attraverso le contabilità speciali della prefettura di Udine, con avviso di pagamento n. 5864, il pagamento della somma di lire 748.500 (settecentoquarantottomila e cinquecento lire), all'Unione coltivatori del Friuli, (bonomiana), « per l'azione politica di difesa dell'italianità delle Valli del Natisone », con richiesta di quietanza del cavalier Mario Lucica, presidente in Udine, senza produzione di bolletta, per l'esercizio 1965.

Gli interroganti chiedono di conoscere in che consista l'azione politica di cui si parla nell'avviso di ordinamento di pagamento cui si riferiscono e come siano state spese le somme assegnate tutti gli anni alla organizzazione bonomiana del Friuli. (14396)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto ad installare un idoneo ripetitore per consentire la ricezione del secondo canale televisivo agli utenti della zona di Policastro Bussentino (Salerno), che pure sono assoggettati ai normali canoni di abbonamento. (14397)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) le ragioni, per le quali a quasi tre anni di distanza dall'entrata in vigore della legge 18 febbraio 1963, n. 304, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato tenga ancora in sospenso l'espletamento delle assunzioni del personale dipendente dalle imprese esercenti appalti di fornitura di mano d'opera, di cui all'articolo 16 della legge 18 febbraio 1963, n. 304, il quale, sopprimendo, all'articolo 211 dello stato giuridico, le parole « e che presta la propria opera nei servizi stessi alla data di entrata in vigore della presente legge » ha soppresso la seguente condizione già considerata indispensabile: essersi trovato alla data del 14 maggio 1958 in servizio in una delle utilizzazioni, di cui all'articolo 212 stato giuridico, considerati utili alla sistemazione a ruolo;

2) in base a quale principio giuridico o di formale rispetto della legge, l'azienda, abbia trattato in modo difforme due categorie di sistemandi a ruolo, prese in considerazione con le stesse leggi e con lo stesso criterio.

Le due categorie sono:

quella dei marittimi a contratto delle navi traghetto regolata dall'articolo 8 della legge 18 febbraio 1963, n. 304;

quella delle imprese appaltatrici di mano d'opera regolata dall'articolo 16 della stessa legge 18 febbraio 1963, n. 304.

Il trattamento difforme è costituito dal fatto, che mentre per i marittimi delle navi traghetto l'azienda ha già provveduto a sistemarli a ruolo disinteressandosi di accertare, se al 14 maggio 1958 erano disoccupati o se lavoravano e presso chi, per il personale delle imprese appaltatrici di mano d'opera, la azienda, ricerca l'esistenza, al 14 maggio 1958, di un rapporto di lavoro in una qualsiasi utilizzazione, che comunque interessi l'azienda.

Quest'ultima circostanza, non prevista dalla legge, è esplicitamente affermata nella circolare del 30 ottobre 1963, n. 2.1.3.206.20300 P. del signor direttore del servizio personale;

3) se, il Ministro, rilevata la illegittimità di tale ricerca che di fatto ripristina la condizione di un determinato rapporto di lavoro al 14 maggio 1958 (solo che mentre in base alla legge del 1958, veniva riferito alle sole imprese appaltatrici di mano d'opera, ora, senza che la legge del 1963 ne faccia cenno viene riferito ad una impresa qualunque purché vincolata all'azienda « sia pure in servizi non utili al passaggio nell'azienda »), non ritenga opportuno, nel rispetto della volontà del legislatore e della applicazione della legge così come è stata emanata, disporre:

a) la revoca della circolare del 30 ottobre 1963, n. 2.1.3.206.20300 P., nella parte che tratta della presenza in servizio al 14 maggio 1958 e che conclude per come appresso:

« Pertanto per rientrare nelle condizioni stabilite dalla legge n. 304/63 articolo 16, è sufficiente avere maturato le 300 giornate in servizi utili, in due anni consecutivi compresi nel quinquennio anteriore al 14 maggio 1958, prescritte dall'articolo 213 e la sola presenza a tale data alle dipendenze di imprese, anche se in servizi non utili al passaggio nell'azienda »;

b) che gli uffici dell'azienda incaricati di provvedere alla sistemazione a ruolo di cui all'articolo 16 della legge 304/1963, provvedano:

1) a revocare tutti indistintamente i motivi che a tre anni circa dalla entrata in vigore della legge impediscono, ancora oggi, di dare inizio alle assunzioni in applicazione dell'articolo 16 della legge 18 febbraio 1963, n. 304;

2) che, ai fini della sistemazione a ruolo prevista dall'articolo 16, salvo qualsiasi altra possibile estensione decisa dall'azienda, in nessun caso venga negata la sistemazione a

ruolo a coloro che, nella prima applicazione degli articoli 211 e 213 dello stato giuridico ne furono esclusi soltanto perché, alla data del 14 maggio 1958, non furono trovati a prestare la propria opera nei servizi, che l'azienda ha riassunto in gestione diretta e di cui all'articolo 212 dello stato giuridico;

3) che, il diritto alla sistemazione a ruolo, riconosciuto a favore dei soli lavoratori delle ditte appaltatrici di mano d'opera che si trovino in possesso del requisito di cui al punto c) dell'articolo 213 dello stato giuridico, venga senz'altro confermato e riconosciuto, a favore degli stessi, qualunque possa essere la loro posizione lavorativa al 14 maggio 1958, ivi compresa la disoccupazione o l'impegno di lavoro con ditte ed imprese anche diverse da quelle vincolate all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in servizi non utili al passaggio nel personale di ruolo dell'azienda e di cui alla circolare del 30 ottobre 1963 n. 2.1.3.206.20300 P., del signor direttore del servizio personale. (14398)

CRUCIANI, SPONZIELLO, ALMIRANTE, MANCO, CALABRÒ e FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, premesso che:

l'articolo 33 del testo unico sulla composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali nel determinare i compiti della commissione elettorale mandamentale chiaramente li precisa limitandoli alla verifica del numero dei sottoscrittori, del contrassegno, del numero e della documentazione dei candidati e aggiungendo il diritto del delegato della lista di prendere conoscenza delle contestazioni e delle modificazioni e di farsi udire nella seduta del giorno successivo quando sono ammesse nuove documentazioni e nuove deliberazioni sulle modificazioni eseguite;

è successo ripetutamente che siano state respinte liste non contenenti l'indicazione del luogo e della data di nascita di uno, di alcuni o di tutti i candidati, senza che fossero mossi rilievi all'atto della presentazione e senza che fossero sentiti i delegati in ordine alle contestazioni sollevate;

anche se la legge prescrive la indicazione, per i candidati, delle citate generalità, la loro mancanza non rientra nei casi di ricusazione e la identificazione dei candidati è facilmente attuabile attraverso i certificati di iscrizione nelle liste elettorali e attraverso le dichiarazioni di accettazione delle candidature, mentre non c'è dubbio che l'aggiunta di tali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1965

generalità può essere effettuata dal delegato di lista in sede di contestazione, cosa giustificata ed ammessa se è ammessa addirittura la presentazione di nuovi documenti e se non si può non considerare interrotto il termine di decadenza del deposito delle liste;

la Commissione elettorale mandamentale è un organo in prevalenza elettivo e le sue decisioni possono essere soggettive, mentre è chiaro che la esclusione di una lista dalla competizione, pure essendo chiara la volontà degli elettori presentatori della stessa lista, può falsare l'intero esito di un'elezione;

quale giudizio ritenga di dovere esprimere sulla controversa materia e quali iniziative assumere per addivenire ad un preciso chiarimento ed alla certezza della interpretazione al fine di rimuovere ogni impedimento che possa frapporsi alla espressione della volontà elettorale. (14399)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) quanti degli idonei ripartiti per qualifica compresi nelle graduatorie di merito approvate con decreto ministeriale 29 luglio 1964, n. 922, relative ai concorsi speciali di cui all'articolo 12 della legge 18 febbraio 1963, numero 304 siano stati effettivamente assunti nel personale navigante delle ferrovie dello Stato;

2) quanti tra gli assunti di cui al punto precedente siano stati assunti per impegnare posti resisi vacanti per rinuncia all'impiego e quanti per decadenza dall'assunzione;

3) se per la differenza tra i posti messi a concorso e quelli effettivamente impegnati con assunzioni in impiego, l'azienda provvederà ad altrettante assunzioni nel rispetto dell'obbligo che le deriva dal 1° e dal 2° comma dell'articolo 16 dello stato giuridico approvato con legge 14 marzo 1958 n. 425;

4) se nel caso, ammesso solo in ipotesi, che le assunzioni di cui al precedente punto 3 venivano considerate tra quelle ricadenti nella facoltà conferita al direttore generale delle ferrovie dello Stato, dall'ultimo comma del predetto articolo 16 dello stato giuridico, il Ministro consideri legittimo l'uso, che della predetta facoltà ha fatto il Direttore generale delle ferrovie dello Stato. Egli infatti pure essendo obbligato a provvedere ad « altrettante » nomine secondo l'ordine della graduatoria quanti sono (globalmente) i posti rimasti scoperti per rinuncia o per decadenza dei vincitori, si è avvalso della sua facoltà in modo parziale ed ha deciso altrettante assunzioni, limitatamente ai soli posti disponibili per ri-

nunzia all'impiego. In particolare viene richiesto se non si consideri giusto — sotto il profilo della obiettività — che, nel caso del concorso di cui trattasi, la facoltà di assumere avrebbe dovuto essere esercitata con preferenza e precedenza a favore di quegli « idonei » che sono risultati danneggiati, perché nella graduatoria dei vincitori figurano inseriti concorrenti che non avrebbero dovuto essere ammessi al concorso e quindi neanche nella graduatoria degli idonei, perché mancanti di quei requisiti, il cui possesso — stando all'articolo 3 dello stato giuridico — è da riscontrare alla data di scadenza della presentazione della domanda di ammissione al concorso;

5) se indipendentemente da quanto e da come ha deciso il Direttore generale delle ferrovie dello Stato e considerato che, nel concorso di cui trattasi è stato provveduto:

a) ad approvare con decreto ministeriale 28 luglio 1964, n. 922 una graduatoria unica di tutti gli idonei;

b) che, successivamente a tale decreto, e con altro separato provvedimento gli idonei sono stati suddivisi in candidati « vincitori » e candidati « idonei » e che i candidati vincitori sono stati dichiarati tali con riserva dell'accertamento dei prescritti requisiti, se il Ministro non ritenga sciogliere la accennata riserva e disporre, con proprio decreto, che la graduatoria dei vincitori approvata con decreto ministeriale 17 novembre 1964, n. 3395, venga rinnovata e resa definitiva, previa la cancellazione, dalla graduatoria stessa, dei vincitori risultati mancanti dei requisiti prescritti e la aggiunta di altrettanti idonei, secondo l'ordine della graduatoria unica di merito approvata con decreto ministeriale 28 luglio 1964, n. 922. (14400)

GATTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di doversi adeguare (e adeguare gli uffici del Cerimoniale del suo Ministero) alla aspirazione popolare ed in particolare di quelle forze di combattenti che si raccolgono sotto la bandiera dell'A.N.P.I., intesa a vedere tale associazione invitata alle manifestazioni ufficiali ricorrenti (in special modo il 2 giugno e il 4 novembre), analogamente a quanto avviene per tutte le altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma, ponendo finalmente termine ad una discriminazione la cui assurdità non può essere negata da nessuno ricorrendo il ventennale della Resistenza celebrata in forma solenne dagli organi più rappresentativi dello Stato. (14401)

CARCATERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in riferimento al disegno di legge preannunciato nella risposta scritta all'interrogazione n. 11091 e relativo alla sistemazione dell'E.N.E.M.:

1) se effettivamente detto disegno di legge prevede la istituzione di un ruolo transitorio per gli ex insegnanti e dipendenti dell'Ente (che, poi, si sottolinea, sono appena 160);

2) se intenda il Ministro presentare al più presto il disegno di legge stesso, affrettando, se del caso, i Ministeri concertanti;

3) se il Ministro ritenga opportuno, e con quali criteri ove la sistemazione dell'Ente richieda ancora, altro tempo, adottare, intanto, provvedimenti in favore dei predetti insegnanti e dipendenti, tenuto conto che le esigenze di vita di esseri umani non possono venire procrastinate e condizionate a quelle, di ben diversa natura, di un ente. (14402)

CATELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come e quando intenda dare una soluzione alla scabrosa situazione in cui versano i mutilati e gli invalidi civili.

Da troppo tempo oggetto di studio e di discussione presso gli uffici ministeriali, la definitiva sistemazione di tale categoria sembra non prospettarsi con certezza in un prossimo futuro, almeno secondo le aspirazioni degli interessati: in particolare, sarebbe necessario provvedere senza ombra di equivoci alla fissazione della precisa percentuale di assunzioni spettante agli invalidi civili presso industrie pubbliche e private, e garantire una maggiore frequenza delle visite mediche collegiali, e sollecitare in ogni forma l'attuazione di tutte le previdenze sociali predisposte in favore della categoria. (14403)

NANNINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del provvedimento preso dalla ditta Gargelli « Industria confezioni Grelf » nel comune di Firenzuola (Firenze) col quale vengono sospesi dal lavoro cento dipendenti e si prospetta la cessazione completa del lavoro;

e se sono stati disposti interventi sia per riattivare l'industria stessa, sia per alleviare la pesante situazione di miseria che incombe sulla popolazione.

La ditta Gargelli « Industria confezioni Grelf » rappresenta l'unica iniziativa nell'in-

tero comprensorio che occupi mano d'opera specializzata ed i cento operai sospesi dal lavoro vengono ad ingrossare le file di altri 186 disoccupati iscritti presso l'ufficio di collocamento e quella dei non iscritti che superano i duecento.

Il comune di Firenzuola è uno dei comuni più depressi della montagna Tosco-Romagnola; lo scarso reddito e la difficoltà di impiego della popolazione attiva in altri centri, a causa della distanza, ed anche la stagione invernale, che incalza e non consente alcuna possibilità d'impiego, fanno sì che la situazione venutasi a creare sia da considerarsi drammatica e richieda che si faccia con urgenza quanto è possibile per sbloccarla. (14404)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se conosce l'espresso parere del Consiglio di Stato circa l'integrale disponibilità del sindaco, quale ufficiale di governo, e le necessità che egli sia libero da ogni altro impegno di lavoro per dedicare all'amministrazione tutto il proprio tempo, e se non ritenga pertanto di dare particolare istruzione ai provveditorati agli studi perché gli insegnanti che ricoprono il detto incarico siano momentaneamente autorizzati a non svolgere attività didattica. (14405)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende dare più congrue e pertinenti spiegazioni all'inqualificabile comportamento delle autorità di pubblica sicurezza di Reggio Calabria e dell'amministrazione comunale di Bova Marina che, contro la Costituzione e contro ogni legge o regolamento, hanno fatto ricorso ai più pretestuosi ed elusivi espedienti per vietare un comizio indetto dal M.S.I. in Bova stessa per domenica 5 dicembre, prima denegando una piazza e invitando a sceglierne una diversa, e poi denegando anche la seconda richiamandosi irrisoriamente all'omesso nulla osta per temporanea occupazione di suolo pubblico da parte del competente municipio. (14406)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie sulle statistiche relative alla scelta degli studenti della terza classe della nuova scuola media circa le materie facoltative (latino, applicazioni tecniche, educazione musicale).

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se anche nelle altre province italiane si è verificato il fenomeno delle province di Roma e di Sassari di cui danno notizia i gior-

nali, per cui più dei due terzi degli studenti della terza classe della nuova scuola media unica hanno voluto, come materia facoltativa, la lingua latina, risultando così in definitiva superata nella libera scelta dei ragazzi e dei genitori, e con tendenza chiaramente contrastante alle scelte legislative, la stessa percentuale degli studenti della scuola media inferiore, che in base ai precedenti ordinamenti potevano studiare il latino. (14407)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione in particolare alle recenti comunicazioni rese in Parlamento (secondo le quali nei comuni della regione Siciliana il *deficit* interesserebbe la quasi totalità dei comuni e sarebbe aumentato circa del 3.000 per cento in pochi anni, raggiungendo ormai la cifra di 100 miliardi) — quale è il *deficit* dei comuni delle altre regioni italiane, distinto regione per regione, al fine in particolare:

1) di poter conoscere quali siano le particolari esigenze, e la particolare situazione, dei comuni delle regioni più deprese in confronto a quelle dei comuni delle regioni più sviluppate del Paese;

2) di poter valutare se l'attuazione delle regioni, così come è stata fatta finora, abbia comportato non soltanto in Sicilia ma anche nelle altre regioni a statuto speciale, una particolare inflazione delle spese e dei *deficit* delle Amministrazioni comunali (che potrebbe essere considerata conseguenza dei nuovi, meno rigidi ed evidentemente meno efficaci, sistemi di controllo adottati in dette regioni). (14408)

DE GRAZIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nella interpretazione della legge n. 226 del 27 febbraio 1963 è contemplata anche la sistemazione in ruolo di tutti gli insegnanti che hanno iniziato il servizio in scuole statali il 1° ottobre 1939 e che hanno vinto il concorso del 1948, primo indetto da quella data. (14409)

GRAZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno provvedere definitivamente ed urgentemente alla concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari.

L'interrogante, nel far presente che le altre categorie di pensionati ex dipendenti dagli enti locali, amministrati dalla stessa Direzione generale degli istituti di previdenza, han-

no, da tempo, ottenuto l'indennità *una tantum* e, di recente, con legge 26 luglio 1965, n. 965, ulteriori miglioramenti al trattamento di quiescenza, chiedono di conoscere altresì i motivi che si oppongono all'ulteriore sollecito corso dello schema di disegno di legge — predisposto fin dallo scorso agosto dalla competente commissione interministeriale — contenente norme di miglioramenti al trattamento di quiescenza alla altrettanto benemerita categoria dei pensionati della Cassa sanitari. (14410)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il Consorzio acquedotto silano di Santa Severina, in provincia di Catanzaro, da ben dodici mesi non corrisponde i salari ai propri dipendenti, causando un tremendo stato di disagio, non più sostenibile, alle famiglie degli stessi; e ciò malgrado i ripetuti appelli al prefetto di Catanzaro;

in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a tale stato di cose. (14411)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sul grave, incredibile arbitrio verificatosi nella seduta del 27 febbraio 1965 del Consiglio comunale di San Vitaliano (Napoli), durante la quale il sindaco fece espellere dall'aula un consigliere mediante l'intervento di un vigile urbano.

L'interrogante chiede di conoscere quando, in applicazione di un'esplicita norma della legge comunale e provinciale, s'intenda disporre la sospensione dalla carica del sindaco responsabile, considerando che nei suoi confronti è stato emesso decreto di citazione a giudizio siccome imputato di violazione degli articoli 610, 61, n. 9, del Codice penale. (14412)

GATTO VINCENZO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponda al vero l'intenzione attribuita al consiglio di amministrazione della « Gescal » di ridurre il finanziamento all'Ente di servizio sociale, relativo alla convenzione per la organizzazione del servizio sociale nei quartieri I.N.A.-Casa e « Gescal »; servizio previsto dagli articoli 14 e 23 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, e dagli articoli 82 e 83 del regolamento di attuazione della stessa legge.

Nel caso che l'intenzione attribuita alla « Gescal » fosse fondata, gli interroganti chiedono ai Ministri di sapere quali iniziative ri-

tengano di dover intraprendere sia per confermare l'importante servizio e sia per assicurare la continuità del lavoro agli assistenti sociali minacciati di licenziamento. (14413)

VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Comitato nazionale per le scienze biologiche e mediche del Consiglio nazionale delle ricerche, con sua deliberazione del 7 giugno 1965, ha deciso che per il futuro potranno essere assegnati finanziamenti soltanto a riviste che abbiano un Comitato internazionale per la revisione dei lavori da pubblicare.

L'interrogante vorrebbe sapere se debba ritenersi dignitoso, per un grande paese con le altissime tradizioni scientifiche del nostro, far sottoporre a revisione da parte di stranieri i propri lavori scientifici prima di pubblicarli su riviste italiane (cosa che non avviene neppure in paesi assai meno provvisti dal punto di vista scientifico); e soprattutto se un tale adempimento possa esigersi come condizione per la corresponsione di contributi da parte di un ente pubblico italiano, finanziato dai contribuenti italiani per sviluppare le ricerche scientifiche italiane, e che evidentemente non dovrebbe dubitare della capacità dei docenti italiani di giudicare lavori fatti in Italia da italiani per la pubblicazione su riviste italiane. (14414)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti perequativi intenda prendere in favore dei professori di lettere vincitori di concorsi per l'insegnamento di italiano, latino, storia e geografia nella scuola media tradizionale o nell'ex ginnasio inferiore; concorsi per scuole ad orientamento classico, attraverso i quali conseguirono, con il vaglio di difficili esami, anche il pieno diritto all'insegnamento del latino nella scuola media come materia obbligatoria per i discenti, dai primi elementi di grammatica a tutta la sintassi dei casi. Questi insegnanti, per effetto della legge istitutiva della scuola media unica, vedono frustrato tale diritto e si trovano ora inquadrati insieme con i professori delle ex scuole di avviamento, cui si accedeva con concorsi nettamente distinti, senza alcuna abilitazione allo insegnamento del latino; e spesso alle dipendenze di presidi neanche laureati, ex direttori di scuole di avviamento, forniti del solo diploma di perito agrario o industriale.

Per ovviare al conseguente disagio, detti insegnanti chiedono, in previsione dell'isti-

tuendo biennio propedeutico della scuola media superiore:

a) che il titolo in loro possesso venga riconosciuto abilitante per il primo biennio dei licei scientifici e degli istituti magistrali;

b) che all'atto della realizzazione della riforma della scuola media superiore venga disposto la loro graduale destinazione nelle cattedre del biennio propedeutico agli studi superiori;

c) che vengano equiparati alle abilitazioni decentrate i titoli di abilitazione e idoneità conseguiti in concorsi a cattedre della scuola media tradizionale o dell'ex ginnasio inferiore.

L'interrogante vorrebbe conoscere l'orientamento del Governo in ordine a tali richieste, che rispondono ad indubbie esigenze perequative, in relazione alle particolari caratteristiche che si è ritenuto di dare alla nuova scuola media unica. (14415)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali ragioni ostino all'integrale applicazione, nei confronti degli insegnanti teorico-pratici con nomina a tempo indeterminato, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, e in particolare dall'articolo 10 di esso decreto, come da sentenza del Consiglio di Stato del 28 novembre 1962, n. 802.

La trasformazione di tale ben definito rapporto di lavoro in rapporto a tempo determinato (supplenza annuale nelle « applicazioni tecniche »), che il Ministero cerca di attuare con la tacita rinuncia degli interessati, non risolverebbe equamente il problema, ma si tradurrebbe soltanto in gravissimo danno per questi ultimi, che, come supplenti, verrebbero assegnati alla terza categoria e pertanto iscritti nuovamente all'I.N.P.S., con perdita del diritto al trattamento di quiescenza a carico dello Stato e dei versamenti fatti in conto Tesoro per gli anni scolastici dal 1961 al 1965, in quanto tali versamenti non sono riscattabili all'I.N.P.S.. Detti insegnanti, inoltre, perderebbero gli aumenti biennali, il diritto alla liquidazione per il servizio precedentemente prestato in caso di perdita del posto, ecc.

L'interrogante ritiene che questa situazione — che si va trascinando da vari anni, con grave disagio per gli interessati e per la scuola — vada comunque sollecitamente risolta, sulla base dei diritti quesiti e delle legittime aspettative di tali insegnanti, che a suo tempo per tale tipo di nomina hanno accettato un trattamento meno favorevole dal punto di

vista economico e più gravoso ed impegnativo dal punto di vista degli orari di servizio.

(14416)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — in vista della prossima scadenza del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, convertito in legge 19 febbraio 1965, n. 29 — quali urgenti provvedimenti ritengono di poter adottare per garantire il posto di lavoro alla categoria degli addetti alle imposte di consumo.

Gli interroganti, richiamando il disposto dell'articolo 8 della legge 16 dicembre 1959, n. 1079, chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti, idonei a risolvere il complesso problema, siano stati predisposti allo scopo anche di normalizzare la precaria situazione nel settore tributario delle imposte comunali di consumo per contenere il *deficit* sempre più crescente dei bilanci dei comuni. (14417)

CASSIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla particolarissima situazione nella quale si trovano gli impiegati delle sottosezioni degli archivi di Stato, sopresse o trasformate con il decreto del Presidente della Repubblica emesso il 30 settembre 1965.

Con l'articolo 69 del decreto si accorda agli impiegati, che alla data di entrata in vigore del decreto erano in servizio da almeno due anni presso le sezioni e le sottosezioni di archivio di Stato e che sono in possesso del titolo di studio richiesto dall'articolo 47, la facoltà di partecipare ai concorsi riservati. Tale facoltà con i primi bandi di concorso si è rivelata puramente teorica, poiché lo sbarramento dell'età massima — anni 32 — li esclude in massima parte o forse tutti.

Appare inspiegabile la solenne dichiarazione secondo la quale l'Amministrazione afferma che è suo interesse assicurarsi l'opera di questo personale « già esperto e qualificato » (« la legge sugli archivi », Roma 1963, pagine 146-147).

L'interrogante desidera conoscere sull'argomento che investe una grave questione di principio e una drammatica situazione di fatto, il pensiero del Ministro. (14418)

CAVALLARO NICOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi in base al quale l'ufficio competente della Direzione generale delle ferrovie non ha ritenuto opportuno invitare, come è d'uso fare, gli aventi diritto a coprire il posto di titolare del deposito personale viaggiante

di Roma-Termini, resosi vuoto fin dal 30 giugno 1964.

Il mancato invito agli aventi diritto, ha causato l'assegnazione del suddetto posto ad un agente che nella graduatoria di anzianità per l'anno 1964, risultava al 31° posto.

Il fatto in se stesso, oltre a determinare l'annullamento di una prassi regolamentare, ha causato un danno agli aventi diritto in quanto questi si sono visti scavalcare, nella graduatoria per l'anno 1965, dal suddetto agente che è saltato dal 31° posto al 3°, agli effetti della graduatoria per l'anno 1965.

(14419)

CAVALLARO NICOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda fare adottare per evitare la paralisi che incombe sull'industria marmifera trapanese e su migliaia di lavoratori del settore, in seguito alla agitazione proclamata il 16 ottobre scorso dai trasportatori del marmo di Trapani, per le restrittive disposizioni ministeriali in seguito alle quali la polizia stradale, con drastica e repressiva azione, per l'applicazione dell'articolo 33 del codice stradale, ha sottoposto i trasportatori dei blocchi indivisibile di marmo a gravissime sanzioni pecuniarie a causa del forzato sovraccarico cui spesso sono costretti per l'indivisibilità dei blocchi di marmo pregiato.

Al fine di scongiurare la minaccia di sciopero totale a tempo indeterminato della categoria dei trasportatori, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti e disposizioni il Ministero intenda adottare presso gli organi periferici affinché con chiarimenti o circolari, relativi all'articolo 33 vengano concesse, limitatamente ai trasportatori del marmo, le opportune deroghe in considerazione fra l'altro che le Commissioni trasporti e lavori pubblici della Camera hanno recentemente approvato in sede referente il disegno di legge n. 1840, che aumenta i limiti massimi trasportabili. (14420)

BARTOLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quale giustificazione taluni uffici periferici rifiutano di classificare — ai fini del reddito — in categoria C-1 anziché in categoria B le farmacie rurali, disattendendo le istruzioni ricevute con circolare n. 304250 dell'8 dicembre 1959, dettata da una obiettiva valutazione delle condizioni economiche e di esercizio delle farmacie anzidette, cui con analogo criterio il legislatore ha riconosciuto

il diritto a una indennità di disagiata residenza avuto appunto riguardo al preminente servizio da esse prestato a vantaggio delle collettività più povere quali sono quelle rurali.

(14421)

MORO DINO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se rispondono a verità voci correnti secondo le quali sarebbe intenzione del Ministero della difesa di provvedere allo spostamento del poligono di tiro di artiglieria attualmente insediato alle foci del Tagliamento

presso Bibione (Venezia) nella Valle vecchia in comune di Caorle.

L'interrogante fa presente che tale spostamento, qualora avvenisse, sarebbe assai pregiudizievole per il comune di Caorle ed il suo avvenire turistico, dato che il Consiglio comunale ha recentemente approvato un piano regolatore generale, il quale prevede che la Valle vecchia, attualmente proprietà dell'Ente delle tre Venezie, sia conservata nella sua attuale struttura e sia valorizzata turisticamente.

(14422)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e del tesoro, per sapere se e come intendano provvedere per l'erogazione, in occasione del Natale e con le medesime caratteristiche e procedure di liquidazione adottate nel maggio, di una mensilità in favore dei lavoratori marittimi pensionati, in accoglimento delle istanze rappresentate dalle organizzazioni sindacali della categoria nella recente riunione presso il Ministero del lavoro ed in considerazione della particolare situazione di disagio in cui si trovano i marittimi pensionati.

(3373) « ROBERTI, SANTAGATI, CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali direttive la Giunta provinciale amministrativa e il prefetto di Bologna hanno annullato le delibere per la concessione di competenze accessorie adottate, rispettivamente, dalla commissione amministratrice dell'Azienda tranviaria municipale e dall'Azienda provinciale dei trasporti;

se, come si evince dai decreti di annullamento, non sia auspicabile richiamare il suddetto organo tutorio ad una più sensibile interpretazione di ciò che è stato il risultato di lunghe e laboriose trattative fra le aziende e le rappresentanze sindacali dei lavoratori dipendenti; e ciò nel proposito di non accreditare il sospetto di indebite interferenze e limitazioni alla libera e autonoma contrattazione sindacale, altrove e da altre prefetture giustamente rispettata;

infine, per sapere come si possa porre in dubbio la responsabile valutazione di ordine economico e amministrativo, fatta dalla autorità elettiva nell'accogliere le richieste dei dipendenti, senza ledere l'autonomia decisionale di questi enti.

(3374) « VENTUROLI, FERRI GIANCARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale iniziativa intenda prendere per sollecitare l'E.N.El. ad avviare con il consorzio delle acque del Tanaro le necessarie trattative onde stabilire una convenzione intesa ad attuare il decreto ministeriale del

4 giugno 1964, che autorizza lo stesso ente a partecipare al consorzio del Tanaro per quanto si attiene all'utilizzazione delle acque a scopo idroelettrico.

(3375) « D'ALEMA, AMASIO, NAPOLITANO
LUIGI, BIANCANI, LENTI, BO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale valutazione il Governo abbia dato o intenda dare del notevolissimo fatto verificatosi nella III classe della nuova scuola media unica, ove è stato scelto, da parte di più di due terzi degli studenti, lo studio della lingua latina, come materia facoltativa. (Le percentuali di scelta del latino verificatesi ad esempio a Roma (oltre il 63 per cento) e a Sassari (oltre il 71 per cento), dimostrano chiaramente quale sia la valutazione che gli alunni e le loro famiglie danno dell'importanza dello studio della lingua latina).

« Di fronte a questa reazione degli interessati, l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo non ritenga che l'iniziativa della soppressione totale del latino nella prima classe della nuova scuola media unica e la limitatissima introduzione del latino nella seconda classe non debbano essere considerate un provvedimento tra l'altro anche impopolare, e del quale d'altra parte saranno pesantissime le conseguenze negative quando proprio gli alunni che hanno scelto il latino dovranno affrontare gli studi della scuola media superiore.

(3376) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è al corrente dei più recenti, gravi e paradossali sviluppi della vicenda interessante il cotonificio Valle di Susa.

« L'interrogante chiede se non ritenga indispensabile intervenire direttamente e personalmente nella questione, al duplice fine di evitare il ripetersi di atteggiamenti sconsiderati e spese volte contraddittori da parte dei singoli membri del Governo e, soprattutto, di definire con urgenza e chiarezza una linea di intervento capace di garantire la ripresa produttiva e il mantenimento dei massimi livelli possibili di occupazione nel complesso aziendale dei cotonifici Valle di Susa.

(3377) « ARNAUD ».